SENATO DELLA REPUBBLICA

V LEGISLATURA

255ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 5 FEBBRAIO 1970

Presidenza del Vice Presidente SECCHIA,
indi del Vice Presidente SPATARO

INDICE

CORTE COSTITUZIONALE

Trasmissione di sentenze . . . . *Pag.* 13485

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 13483
Approvazione da parte di Commissioni permanenti 13484, 13524
Deferimento a Commissioni permanenti in sede deliberante 13483
Deferimento a Commissioni permanenti in sede referente 13484
Presentazione di relazione 13484
Rimessione all'Assemblea 13484

Approvazione:

« Adesione al Protocollo relativo allo Statuto dei rifugiati, adottato a New York il 31 gennaio 1967 e sua esecuzione » **(886)** (*Approvato dalla Camera dei deputati*):

BRUSASCA, *relatore* 13487
COPPO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri* 13487

« Accettazione ed esecuzione degli emendamenti alla Convenzione internazionale per la prevenzione dell'inquinamento delle acque marine da idrocarburi del 12 maggio 1954, e ai relativi Annessi A e B, adottati a Londra l'11 aprile 1962 » **(887)** (*Approvato dalla Camera dei deputati*):

BRUSASCA, *f.f. relatore* . . . . . *Pag.* 13487
COPPO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri* 13487

Discussione e approvazione con modificazioni:

« Ratifica ed esecuzione di un Accordo aggiuntivo alla Convenzione di amicizia e di buon vicinato del 31 marzo 1939 con Scambio di note e di una Convenzione finanziaria, conclusi in Roma il 6 marzo 1968 tra la Repubblica italiana e la Repubblica di San Marino » **(790)**:

BRUSASCA, *relatore* 13485
COPPO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri* 13486

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1150)

Discussione:

« Conversione in legge del decreto-legge 14 gennaio 1970, n. 1, recante provvidenze per il credito edilizio » **(1060)** (*Procedura urgentissima*) ed approvazione con modificazioni col seguente titolo: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 14 gennaio 1970, n. 1, recante provvidenze per il credito edilizio »:

ANDERLINI . . . . . *Pag.* 13493, 13521
ANDÒ 13513
BONAZZI 13504
BOSSO . . . . . *Pag.* 13501
CAVALLI 13522
COLOMBO, *Ministro del tesoro* 13516, 13519, 13521
DI PRISCO 13521
MADERCHI 13507, 13518, 13519
MARTINELLI, *relatore* 13488, 13515
MINNOCCI 13497, 13521
NENCIONI 13511

MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio 13525, 13526, 13527

Presidenza del Vice Presidente SECCHIA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 17*).

Si dia lettura del processo verbale.

DI VITTORIO BERTI BALDINA, *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Annunzio di presentazione di disegni di legge

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

PELIZZO, TREU, OLIVA, COLELLA, VERRASTRO e COLLEONI. — « Interpretazione autentica della legge 18 marzo 1968, n. 276, recante norme integrative sul riordinamento delle carriere e la revisione degli organici degli impiegati civili del Ministero della difesa » (1104);

ARNONE. — « Estensione del diritto a pensione a carico dello Stato e degli Istituti di Previdenza presso il Ministero del tesoro a favore delle orfane ultraquarantenni nullatenenti » (1105);

ARNONE e CASTELLACCIO. — « Modifica dell'articolo 1, secondo comma, della legge 4 giugno 1962, n. 585, e dell'articolo 1, terzo comma, della legge 6 luglio 1964, n. 620, recanti norme sugli incarichi e le supplenze degli insegnanti elementari laureati nelle scuole secondarie di primo grado » (1106);

BLOISE, ARNONE, LA ROSA, CASTELLACCIO, CELIDONIO e BARDI. — « Attribuzione al provveditore agli studi della competenza in materia di promozione ad ordinario, di passaggio definitivo in ruolo e di proroga del periodo di prova dei professori delle scuole medie » (1107);

DE MARZI, TIBERI e LOMBARDI. — « Estensione delle norme della legge 27 luglio 1967, n. 622, concernente l'organizzazione del mercato nel settore dei prodotti ortofrutticoli, alle organizzazioni di produttori per tutti i prodotti agricoli » (1108).

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede deliberante

PRESIDENTE. Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede deliberante:

alla 1ª Commissione permanente: (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno)

« Estensione della devoluzione in proprietà prevista dall'articolo 1 della legge 13 marzo 1958, n. 234, alle casse ed enti di assistenza e previdenza degli autori drammatici, dei musicisti, degli scrittori, degli artisti figurativi e degli attori » (1068), previo parere della 10ª Commissione;

« Modifiche all'articolo 3 del decreto legislativo 26 settembre 1947, n. 1047, concernente la vigilanza sull'Unione italiana dei ciechi » (1069);

alla 5ª Commissione permanente: (Finanze e tesoro)

« Autorizzazione a prestazioni di lavoro straordinario per alcuni servizi delle Amministrazioni finanziarie » (1103), previo parere della 1ª Commissione.

alla 8ª Commissione permanente: (Agricoltura e foreste)

« Ripianamento delle perdite subite per la commercializzazione dell'olio di oliva dell'ammasso volontario di produzione 1963, 1964 e 1965, nonchè pagamento del grano distribuito ai danneggiati dal terremoto del-

l'agosto 1962 nelle provincie di Avellino e Benevento » (1075), previ pareri della 5ª Commissione e della Giunta consultiva per gli affari delle Comunità europee.

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente

P R E S I D E N T E . Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

alla 2ª Commissione permanente: (Giustizia e autorizzazioni a procedere)

PARRI ed altri. — « Abrogazione degli articoli 272 e 305 del Codice penale » (1053);

alla 3ª Commissione permanente: (Affari esteri)

« Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra l'Italia e l'Austria in materia di esenzione dalla legalizzazione, trasmissione degli atti di stato civile e semplificazione di formalità preliminari occorrenti per contrarre matrimonio, concluso a Vienna il 21 aprile 1967 » (780), previ pareri della 1ª e della 2ª Commissione;

alla 5ª Commissione permanente: (Finanze e tesoro)

NENCIONI ed altri. — « Abrogazione del secondo capoverso della lettera *f*) dell'articolo 2 della legge 18 marzo 1968, n. 313, sul riordinamento della legislazione pensionistica di guerra » (963), previ pareri della 1ª e della 4ª Commissione;

TANGA. — « Trattamento economico di missione del personale dell'Ispettorato del lavoro a parziale modifica della legge 15 aprile 1961, n. 291 » (1049), previ pareri della 1ª e della 10ª Commissione.

Annunzio di rimessione di disegno di legge all'Assemblea

P R E S I D E N T E . Comunico che, su richiesta di un quinto dei componenti della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro), a norma dell'articolo 26 del Regolamento, il disegno di legge: « Norme relative alla pubblicazione della *Gazzetta Ufficiale* » (761), già assegnato alla Commissione stessa in sede deliberante, è rimesso alla discussione e alla votazione dell'Assemblea.

Annunzio di presentazione di relazione

P R E S I D E N T E . Comunico che, a nome della 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno), il senatore Murmura ha presentato la relazione sul seguente disegno di legge: DEL NERO ed altri. — « Modifica dell'articolo 15, numero 6), del testo unico delle leggi per la composizione e la elezione degli organi delle Amministrazioni comunali, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 16 maggio 1960, n. 570, in materia di eleggibilità a consigliere comunale » (928).

Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti

P R E S I D E N T E . Comunico che, nelle sedute di ieri, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere):

« Modificazone della legge 21 maggio 1956, n. 489, sulle applicazioni alla Corte di cassazione e alla Procura generale presso la Corte di cassazione » (864);

4ª Commissione permanente (Difesa):

« Organici dei sottufficiali e militari di truppa dell'Arma dei carabinieri » (1057);

5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Disposizioni concernenti il personale dell'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato » (1042).

Annunzio di sentenze trasmesse dalla Corte costituzionale

P R E S I D E N T E . Comunico che, a norma dell'articolo 30 della legge 11 marzo 1953, n. 87, il Presidente della Corte costituzionale, con lettere in data 4 febbraio 1970, ha trasmesso copia delle sentenze, depositate in pari data in Cancelleria, con le quali la Corte stessa ha dichiarato l'illegittimità costituzionale:

dell'articolo 198, secondo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 29 gennaio 1958, n. 645 (contenente il testo unico delle leggi sulle imposte dirette), nella parte in cui esclude dallo sgravio l'indennità di mora (sentenza n. 13) (*Doc.* VII, n. 70);

dell'articolo 10 della legge 15 luglio 1966, n. 604, (contenente norme sui licenziamenti individuali), nella parte in cui non comprende gli apprendisti tra i beneficiari della indennità dovuta ai sensi dell'articolo 9 della stessa legge (sentenza n. 14) (*Doc.* VII, n. 71).

I predetti documenti saranno inviati alle Commissioni competenti.

Discussione e approvazione, con modificazioni, del disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione di un Accordo aggiuntivo alla Convenzione di amicizia e di buon vicinato del 31 marzo 1939 e Scambio di note e di una Convenzione finanziaria, conclusi in Roma il 6 marzo 1968 tra la Repubblica italiana e la Repubblica di San Marino » (790)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione di un Accordo aggiuntivo alla Convenzione di amicizia e di buon vicinato del 31 marzo 1939 e Scambio di Note e di una Convenzione finanziaria, conclusi in Roma il 6 marzo 1968 tra la Repubblica italiana e la Repubblica di San Marino ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

Poichè nessuno domanda di parlare, la dichiaro chiusa.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

B R U S A S C A , *relatore*. Onorevole Presidente, desidero aggiungere alla relazione scritta, che richiamo interamente, una breve dichiarazione per sottolineare ancora il profondo significato dei due atti al nostro esame con i quali l'Italia riconosce nuovamente e in modo più esplicito la piena sovranità e i conseguenti diritti della piccola Repubblica del Titano, dando una solenne conferma della sua completa indipendenza, che è unica come tale tra quelle di tutti gli altri piccoli Stati europei.

Il primo scambio di ambasciatori che seguirà alla ratifica di questi accordi sarà la solenne espressione della parità giuridica internazionale delle due Repubbliche le quali, così, offriranno a tutto il mondo un significativo esempio di comprensione e di collaborazione, nel rispetto dei reciproci diritti, tra Stati di proporzioni tanto diverse situati in una posizione geografica peculiare.

L'Italia agendo in lineare coerenza con i princìpi di giustizia, di libertà e di democrazia interne ed internazionali della sua Costituzione, nei patti stipulati a Roma il 6 marzo 1968 ha voluto esprimere ancora i fraterni sentimenti di profonda solidarietà del suo popolo verso quello sanmarinese nel grato ricordo della generosa partecipazione di San Marino alle cause della sua unità, della sua indipendenza, della sua opera di civiltà.

Di queste partecipazioni desidero rievocare in questo momento, con memore ammirazione, quella eroica del giornalista Ivo Balsinelli trucidato a Mogadiscio l'11 gennaio 1948 mentre cercava di sottrarre al massacro alcuni nostri connazionali che caddero con lui nel più nefasto giorno della storia della Somalia.

Alla luce di questo passato di generosità e di sacrifici, in uno spirito di costante, giusta contemperazione delle rispettive esigenze per la propria vita, la propria indipendenza e la propria sicurezza, nella concorde difesa del comune patrimonio di lingua, di cultura e di civiltà, l'Italia e San Marino potranno sicuramente fare dei patti che stiamo per ap-

provare dei validi mezzi per il più fecondo sviluppo della loro secolare amicizia.

Chiedo, pertanto, che il Senato approvi il disegno di legge sottoposto al suo esame, con l'emendamento puramente formale che, insieme al senatore Zugno, ho presentato al primo comma dell'articolo 3, tendente ad inserire dopo le parole: « per l'anno finanziario 1968 », le altre: « in deroga alle disposizioni di cui all'articolo 1 della legge 27 febbraio 1955, n. 64 », ed a sostituire le parole: « per l'anno 1969 », con le altre: « per gli anni 1969 e 1970 », e le parole: « per l'anno medesimo », con le altre: « per gli anni medesimi ».

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

C O P P O , *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Ringrazio il relatore e concordo con la relazione.

P R E S I D E N T E . Passiamo ora alla discussione degli articoli. Se ne dia lettura.

D I V I T T O R I O B E R T I B A L D I N A , *Segretario*:

Art. 1.

Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare i seguenti Atti internazionali tra la Repubblica italiana e la Repubblica di San Marino, conclusi a Roma il 6 marzo 1968:

a) Accordo aggiuntivo alla Convenzione di amicizia e di buon vicinato del 31 marzo 1939 e Scambio di Note;

b) Convenzione finanziaria.

(*È approvato*).

Art. 2.

Piena ed intera esecuzione è data agli Atti internazionali indicati nell'articolo precedente a decorrere dalla loro entrata in vigore in conformità, rispettivamente, all'articolo 2 dell'Accordo aggiuntivo e all'articolo 3 della Convenzione finanziaria.

(*È approvato*).

Art. 3.

All'onere derivante dall'applicazione della presente legge si farà fronte, per l'anno finanziario 1968 a carico del fondo speciale di cui al capitolo n. 3523 dello stato di previsione del Ministero del tesoro, per lo stesso anno e, per l'anno 1969, mediante riduzione del fondo speciale iscritto al corrispondente capitolo n. 3523 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno medesimo.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, alle occorrenti variazioni di bilancio.

P R E S I D E N T E . Sull'articolo 3 è stato presentato un emendamento da parte dei senatori Brusasca e Zugno. Se ne dia lettura.

D I V I T T O R I O B E R T I B A L D I N A , *Segretario*:

Al primo comma, dopo le parole: « per l'anno finanziario 1968 », inserire le altre: « in deroga alle disposizioni di cui all'articolo 1 della legge 27 febbraio 1955, n. 64 »; sostituire le parole: « per l'anno 1969 », con le altre: « per gli anni 1969 e 1970 »; e le parole: « per l'anno medesimo », con le altre: « per gli anni medesimi ».

P R E S I D E N T E . Poichè nessuno domanda di parlare, metto ai voti questo emendamento. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 3 nel testo emendato. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Approvazione del disegno di legge: « Adesione al Protocollo relativo allo Statuto dei rifugiati, adottato a New York il 31 gennaio 1967 e sua esecuzione » (886) (*Approvato dalla Camera dei deputati*)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Adesione al Protocollo relativo allo Statuto dei rifugiati, adottato a New York il 31 gennaio 1967 e sua esecuzione », già approvato dalla Camera dei deputati.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Poichè nessuno domanda di parlare, la dichiaro chiusa.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

B R U S A S C A , *relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

C O P P O , *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Anche il Governo si rimette alla relazione.

P R E S I D E N T E . Passiamo ora alla discussione degli articoli. Se ne dia lettura.

D I V I T T O R I O B E R T I B A L D I N A , *Segretario*:

Art. 1.

Il Presidente della Repubblica è autorizzato ad aderire al Protocollo relativo alla condizione giuridica dei rifugiati, adottato a New York il 31 gennaio 1967.

(*È approvato*).

Art. 2.

Piena ed intera esecuzione è data al Protocollo indicato nell'articolo precedente a decorrere dalla sua entrata in vigore, in conformità all'articolo VIII del Protocollo stesso.

(*È approvato*).

P R E S I D E N T E . Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Approvazione del disegno di legge: « Accettazione ed esecuzione degli emendamenti alla Convenzione internazionale per la prevenzione dell'inquinamento delle acque marine da idrocarburi del 12 maggio 1954, e ai relativi Annessi A e B, adottati a Londra l'11 aprile 1962 » (887) (*Approvato dalla Camera dei deputati*)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Accettazione ed esecuzione degli emendamenti alla Convenzione internazionale per la prevenzione dell'inquinamento delle acque marine da idrocarburi del 12 maggio 1954, e ai relativi Annessi *A* e *B*, adottati a Londra l'11 aprile 1962 », già approvato dalla Camera dei deputati.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Poichè nessuno domanda di parlare, la dichiaro chiusa.

Ha facoltà di parlare il senatore Brusasca in sostituzione del relatore, senatore Santero.

B R U S A S C A , *f.f. relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

C O P P O , *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Anche il Governo si rimette alla relazione scritta.

P R E S I D E N T E . Passiamo ora alla discussione degli articoli. Se ne dia lettura.

T O R E L L I , *Segretario*:

Art. 1.

Il Presidente della Repubblica è autorizzato ad accettare gli emendamenti alla Con-

venzione internazionale per la prevenzione dell'inquinamento delle acque marine da idrocarburi del 12 maggio 1954 e ai relativi Annessi *A* e *B*, adottati a Londra l'11 aprile 1962.

(*È approvato*).

Art. 2.

Piena ed intera esecuzione è data agli emendamenti indicati nell'articolo precedente a decorrere dalla loro entrata in vigore in conformità all'articolo XVI della Convenzione come emendato a Londra l'11 aprile 1962.

(*È approvato*).

Art. 3.

All'onere derivante dall'accettazione degli emendamenti di cui al precedente articolo 1, si fa fronte con gli stanziamenti iscritti ai capitoli nn. 1345 e 5672 dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'anno finanziario 1969 e ai capitoli corrispondenti per gli anni finanziari successivi; all'onere relativo al funzionamento della Commissione permanente interministeriale, istituita presso il Ministero della marina mercantile, si fa fronte con gli stanziamenti iscritti al capitolo n. 1067 dello stato di previsione della spesa del predetto Ministero per l'anno finanziario 1969 e ai corrispondenti capitoli per gli anni finanziari successivi.

(*È approvato*).

P R E S I D E N T E . Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 14 gennaio 1970, n. 1, recante provvidenze per il credito edilizio » (1060) (Procedura urgentissima) ed approvazione, con modificazioni, col seguente titolo: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 14 gennaio 1970, n. 1, recante provvidenze per il credito edilizio »

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 14 gennaio 1970, n. 1, recante provvidenze per il credito edilizio », per il quale il Senato ha approvato la procedura urgentissima.

Invito pertanto l'onorevole relatore a riferire oralmente.

M A R T I N E L L I , *relatore*. Onorevole Presidente, desidero innanzitutto ringraziare lei e l'Assemblea per il fatto che ieri, tenuto conto della scarsa disponibilità di tempo accordato per l'esame di questo disegno di legge, avete autorizzato la relazione orale.

Il disegno di legge ha un contenuto che appare immediatamente rilevabile dalla stringata, ma, a mio giudizio, completa, nella sostanza, relazione presentata dal Governo. Il Governo ad un certo momento ha ritenuto opportuno intervenire con un decreto-legge per stabilire delle provvidenze a favorie del credito edilizio, e lo ha fatto nello scorso mese attraverso uno strumento estremamente semplice a comprendersi. Tenuto conto del fatto che le cartelle del credito edilizio, fin dal lontano 1934, rendono il 5 per cento e tenuto anche conto che questo saggio di rendimento è oggi inadeguato in rapporto alla media dei tassi di interesse vigenti nel mercato internazionale e nel mercato interno, il Governo ha istituito, col decreto-legge in esame, un premio a carico del bilancio dello Stato da attribuire alle cartelle fondiarie già emesse o che saranno emesse entro il 31 dicembre dell'entrante anno: in quest'ultimo caso si tratta delle cartelle che saranno emesse secondo le convenzioni già stipulate tra coloro che chiedono credito edilizio e gli istituti di credito che lo accordano.

Questa è la sostanza del decreto-legge da convertire. Perchè questo provvedimento è stato adottato con la forma del decreto-legge che, secondo la norma costituzionale, è ammissibile solo in casi di particolare necessità e urgenza? Perchè sia-

mo nel campo del credito e perchè qualsiasi disegno di legge che avesse portato le cartelle ad una diversa redditività avrebbe potuto, nelle more della discussione, dar luogo a operazioni speculative sul mercato, dovute all'andamento della discussione e non certo auspicabili ai fini della tranquillità dei portatori di cartelle fondiarie. Mi pare che sotto questo punto di vista assolutamente nulla vi sia da eccepire sulla tecnica legislativa adottata dal Governo che in materia di credito, come in altre materie, ha giustamente operato attraverso il decreto-legge.

In quale settore del credito pubblico opera il decreto-legge? Opera nel settore fondiario che costituisce un campo particolare del credito a reddito fisso. Qual è la consistenza complessiva in valore di tali titoli?

L'ultima pubblicazione sull'argomento, che risale alla metà dello scorso mese e che è stata redatta a cura dell'istituto di emissione, ci dice che la consistenza nominale di tutti i valori mobiliari alla fine di ottobre 1969 era di 27.302 miliardi di lire. Se da questa imponente massa di titoli a reddito fisso togliamo i buoni ordinari del tesoro, i certificati speciali e i certificati esteri, questi ultimi nell'ordine di 252 miliardi di lire, scendiamo a 24.593 miliardi.

Il disegno di legge a quale cifra di questo settore si riferisce, e per quale quantità di reddito mobiliare opera? Le cartelle mobiliari all'ottobre del 1969 — e al valore nominale, che è notevolmente inferiore al corso effettivo — ammontavano a 4.028 miliardi di lire circa. Noi tutti siamo al corrente delle difficoltà che l'approvvigionamento nel campo del credito fondiario ha incontrato, soprattutto nel secondo semestre dello scorso anno. Il mercato obbligazionario era stato sempre considerato un settore tranquillo, vorrei dire un po' privilegiato; le emissioni avvenivano con una notevole garanzia di sostegno del titolo e l'istituto di emissione fino al luglio dello scorso anno è intervenuto con mano prudente e nello stesso tempo efficiente. Senonche il continuo aumento dei tassi di interesse vigenti all'estero ha prodotto il fenomeno della ricerca di un reddito maggiore, fenomeno che innanzitutto ha portato al realizzo dei titoli che rendevano in misura minore. E allora è avvenuto che il settore industriale privato e pubblico che ricorre alle obbligazioni per approvvigionarsi di mezzi ha dato segni di preoccupazione perchè non incontrava più quella facilità di sottoscrizione di cui fino ad allora aveva goduto; ad un certo momento, così come avviene in ogni campo, si sono visti flettere i corsi, ed allora si è presentata la necessità di aumentare il rendimento. Non ho bisogno di ricordare l'operazione recente, che risale a meno di un mese fa, fatta da un istituto finanziario di diritto pubblico, operazione in base alla quale nel titolo emesso il reddito facciale è del 7 per cento, l'emissione inferiore al valore nominale, e vi è un accompagnamento di sostanziosi ammennicoli che rendono ancora più appetitosa la sottoscrizione, per esempio la possibilità di avere quote di partecipazione in fondi esteri in dollari; in tal modo il rendimento medio, per coloro che conservano il titolo per tutta la sua durata, è del 7,90 per cento.

In questa situazione il mercato delle cartelle fondiarie è completamente inaridito. Come avrebbero potuto trovare mercato certificati che offrivano il 5 per cento quando lo stesso operatore finanziario pubblico offriva redditi così elevati in relazione alle precedenti condizioni del mercato interno, ma in correlazione alle attuali condizioni dei mercati esteri? Noi viviamo nella Comunità economica europea, conseguentemente in un mercato finanziario aperto: qualsiasi insensibilità a questa lievitazione dei saggi porta immediatamente al volo di questi capitali che cercano impiego nei Paesi della Comunità. Dunque, da ciò, questa situazione: il mercato obbligazionario, che è sempre stato considerato un settore tranquillo e ambito da una certa categoria di risparmiatori, è divenuto un settore meno tranquillo al quale nessuno concorreva più e dal quale chi poteva, con ali più o meno pesanti, cercava di uscire. (*Interruzione del senatore Anderlini*). Collega Anderlini, lei mi guarda con un certo sorriso, immagino cosa voglia dire! Dunque, questo è il risultato e quindi vi era la necessità di un provvedimento che desse il respiro necessario al mercato delle cartelle fondiarie, e, in particolare, alla

politica dell'edilizia, che anche recentemente è stata discussa qui con accenti diversi, nei quali era però riflesso l'impegno a provvedere, a far sì che l'edilizia non venisse stroncata o impedita da una non adeguata politica finanziaria. Ecco allora che questo disegno di legge interviene innanzitutto ad impedire che portatori di circa 4 mila miliardi, in valore nominale, di cartelle del credito fondiario fossero soggetti a quella caduta del valore nominale che corrispondeva . . .

ANDERLINI. Si chiama tosatura.

MARTINELLI, *relatore*. Collega Anderlini, so che lei ne sa più di tutti, ma io sono costretto a valermi dei miei cerini, non dei suoi fari e perciò dico quello che sono in grado di dire.

Dicevo, dunque, della caduta del valore del titolo: dato che il valore del titolo è sempre rapportato al reddito medio del mercato, il decreto-legge prevede — ripeto — l'istituzione di un premio a carico dello Stato da attribuire a tutte le cartelle fondiarie già emesse o che lo saranno, al saggio di interesse nominale del 5 per cento, entro il 31 dicembre 1971.

Questa è dunque la sostanza del provvedimento ed io esprimo la mia piena adesione ad esso perchè, attraverso il premio istituito, impedisce che la caduta dei redditi vada ad incidere sul capitale di coloro che hanno creduto sempre e credono ancora oggi al credito fondiario e, attraverso la lievitazione del rendimento, con una efficacia sulla quale si può anche dissentire circa la misura, ma sempre con una certa efficacia, accorda la possibilità di continuare nella emissione delle cartelle fondiarie perchè esse danno, o daranno, un reddito proporzionato alle condizioni attuali del mercato finanziario.

Giudizio favorevole, dunque, sulla sostanza del provvedimento sul quale io desidero in questo momento esprimere qualche considerazione particolare, che si riferisce agli articoli, soprattutto tenendo conto degli emendamenti che ho proposto in Commissione, e che sono stati approvati, dando facoltà al relatore di illustrarli qui a nome della Commissione stessa.

L'articolo 1 nel testo del decreto-legge contempla il sorteggio delle obbligazioni, ma non tiene conto dei casi — che in una certa misura si verificano nel mercato obbligazionario e che potrebbero anche aumentare, tenuto conto che da un interesse si passa ad un interesse maggiore — di anticipata estinzione dei mutui, totale o parziale. Ed allora con il primo emendamento allo articolo 1 si propone di considerare in modo esplicito anche il caso della estinzione anticipata, naturalmente per le cartelle scadute prima di detta estinzione, caso che viene parificato a quello della estrazione.

È stato inoltre presentato un altro emendamento all'articolo 1 sul quale desidero intrattenermi più diffusamente. L'articolo 1 del decreto-legge riguarda le cartelle fondiarie già emesse o che lo saranno entro la fine del prossimo anno. A questo proposito devo dire, pure se superfluo, che le cartelle fondiarie comprendono anche le cartelle di credito edilizio — dico ciò *ad abundantiam* — e quelle del credito agrario di miglioramento: questo al fine di evitare qualsiasi interpretazione restrittiva della espressione cartella fondiaria.

Ora, l'articolo 1 considera sette scaglioni per la concessione del premio. Si è stabilito, cioè, nel testo del decreto-legge che per le cartelle fondiarie sorteggiate nell'anno in corso il premio da corrispondere al sorteggio sarebbe stato di due lire per ogni cento lire di capitale nominale; per quelle sorteggiate nel 1971 il premio sarebbe stato invece di quattro lire, cioè di due lire per ogni anno; e così, con una successione di sette scaglioni, si è stabilito che il premio a carico del bilancio dello Stato sarebbe stato di 14 lire per le cartelle fondiarie estratte nel 1976.

Qualcuno dei colleghi potrebbe chiedere: perchè si è stabilito uno scaglionamento che comprende solo un settennio? Perchè così, *prima facie*, con conti fatti senza andare a scandagliare il complesso dei piani di ammortamento, si è ritenuto che il periodo medio di durata delle obbligazioni fosse accentrato attorno ai 15 anni e si era provveduto,

all'incirca, per la metà di tale periodo. Si era quindi stabilito di tener conto di una maggiorazione di due punti che, rapportata a 15 anni ma considerata nel bilancio dello Stato soltanto per sette, fatti i conteggi matematici, avrebbe dato all'incirca un maggiore incremento dell'1 e qualche cosa per cento. Questo, evidentemente, a ciclo completo, poichè tale ragionamento non può essere considerato matematicamente valido per le operazioni che si riferiscono a rimborsi di periodo parziale. Ma una più attenta indagine della distribzuione, ai fini dei piani di ammortamento, di questi 4.000 miliardi di cartelle fondiarie, la cui emissione in buona parte risale agli ultimi anni e concerne titoli che sono estinguibili in periodi diversi, che toccano i venti, i venticinque e anche i 30 anni, ci porta ad accentrare grosso modo attorno ai 20 anni di scadenza la durata media di queste cartelle fondiarie.

Il coacervo quindi delle scadenze relative alla particolare struttura di ogni mutuo stipulato con emissione di cartelle ne accentra attorno a 20 anni la scadenza. Allora, se si vuole ottenere una più stretta concordanza matematico-finanziaria tra il valore attuale dell'onere derivante dalla maggiorazione dell'interesse dal 5 al 6 per cento e di quello derivante dall'incremento del premio da corrispondere sul valore nominale di rimborso delle cartelle ventennali, se si vuole veramente arrivare a questo adeguamento, occorre aggiungere altri 3 scaglioni a quelli indicati nell'articolo 1 del testo originale del decreto-legge: vale a dire, arrivati al premio di 14 lire per le obbligazioni estratte nel 1976, occorre aggiungere il premio di 16 lire per le cartelle estratte nel 1977, quello di 18 lire per il 1978, di 20 lire per il 1979 e successivi. Tenuto conto globalmente del conteggio cui ho fatto cenno prima, si arriva a quell'incremento del quale parla la relazione governativa.

Questo è l'emendamento di maggior rilievo che intende proporre la Commissione al Senato, affinchè ci sia un maggior equilibrio matematico-finanziario in questo provvedimento.

Per quanto si riferisce all'articolo 2, vi è al primo comma un emendamento puramente formale. È rimasto infatti nel testo del decreto-legge un inciso messo fra parentesi che nulla aveva a che vedere con la prescrizione governativa disposta con la norma. L'articolo 2 nel testo del decreto-legge dice: « Fino al 31 dicembre 1971, gli Istituti di credito fondiario per le cartelle emesse al tasso nominale del 5 per cento (circolanti a quella data) hanno facoltà su richiesta dei portatori . . . ». È evidente che quella parentesi in un testo legislativo non c'entra e costituisce solo un *lapsus*, che viene eliminato con questo emendamento.

Al terzo comma è stato presentato un emendamento che ha riferimento a quello del primo comma e che dice testualmente: « Gli Istituti effettueranno la conversione del tasso dal 5 al 6 per cento mediante idonea stampigliatura indicante l'interesse maggiorato e la decorrenza di esso ». Non ho bisogno qui di ricordare che la stampigliatura è un'operazione piuttosto semplice e di facile falsificazione. L'emendamento aggiuntivo quindi dice: « Ovvero con la sostituzione dei vecchi titoli con nuovi titoli del 6 per cento conversione » e cioè si ammette che il titolo venga sostituito. I colleghi certamente sanno che le cartelle fondiarie ancora oggi devono materialmente essere firmate da coloro le cui firme sono indicate da un provvedimento del 1910: tutto questo costringerebbe ad un lavoro enorme. E allora l'emendamento proposto dice anche che le firme sulle nuove cartelle fondiarie potranno essere apposte con mezzi meccanici. Io non ho bisogno di dire che il biglietto di 100 mila lire non reca la firma personale del cassiere principale dello Stato o del Governatore della Banca d'Italia, ma la reca impressa in modo meccanico; penso quindi che questo emendamento sia accoglibile.

L'articolo 3 è oggetto di un puro emendamento di forma, in quanto include anche l'ipotesi dell'anticipata estinzione dei mutui, in coerenza con quanto proposto allo articolo 1, e così dicasi per l'articolo 4.

La Commissione propone un nuovo articolo 5, dopo l'articolo 4, non in sostituzione dell'articolo 5 del decreto-legge che, se sarà accolta la proposta della Commissione, prenderà il n. 7. L'articolo 5 che si propone è questo: « È consentita la estinzione anticipata

dei mutui stipulati al tasso del 5 per cento con le cartelle convertite al 6 per cento ». Ci sono dei mutui che sono oramai alla fine del loro periodo di ammortamento; la sostituzione parziale dei certificati potrebbe risultare ingombrante ed onerosa; si dà facoltà agli istituti di estinguere le cartelle al tasso del 5 per cento sostituendole con cartelle nuove al 6 per cento.

Il nuovo articolo 6 che si propone ha un suo rilevante valore, che io desidero sottolineare ai colleghi del Senato. Nel decreto-legge non si faceva cenno al trattamento fiscale riservato al premio istituito con lo stesso; questo premio, come dice chiaramente la relazione, ha lo scopo di accrescere il reddito del titolo; è dunque da considerare una integrazione dell'interesse corrisposto dal titolo. Gli interessi delle cartelle fondiarie sono esenti da ogni imposta. Occorre dire, se non si vuole incappare in un ginepraio di contestazioni, che anche il premio stabilito all'articolo 1 del decreto-legge è esente da ogni imposta diretta erariale o locale, presente e futura; vale a dire è esente da ogni imposta secondo la formula che riguarda gli interessi delle cartelle fondiarie. E io non mi dilungo su questa necessità perchè, qualora questo principio non fosse accolto, noi veramente introdurremmo una grande stortura, una grande difficoltà nella circolazione di questi titoli e una grande remora nella efficacia del provvedimento al nostro esame. Siamo all'articolo 5 del decreto-legge che prende il n. 7, qualora siano approvati gli emendamenti istitutivi di due articoli da collocare fra quello n. 4 e quello n. 5 del decreto-legge: tale articolo riguarda la copertura. Io devo dire che una certa discussione si è svolta su questo argomento in Commissione. Voglio leggere questo articolo 7 che dice: « All'onere derivante dalle provvidenze stabilite nel precedente articolo 1, valutato per l'anno 1970 in lire 3.236 milioni, si provvede con una quota degli utili della gestione 1969 dell'istituto di emissione da versare allo Stato ai sensi dell'articolo 23 del regio decreto 28 aprile 1910, n. 204 ».

Una prima osservazione di carattere elementare: il bilancio dell'istituto di emissione sarà approvato nell'assemblea dei partecipanti del 31 maggio 1970 o del giorno feriale ultimo del mese di maggio, se il 31 maggio fosse giorno festivo. È dunque un qualcosa che oggi non è ancora inscrivibile nel bilancio dello Stato. Questo utile appare iscritto, per memoria, al capitolo 2354 dello stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 1970, come avviene sempre quando si tratta di partite aventi rapporto con gestioni extra bilancio. Dunque, appare « per memoria »; e la prima considerazione che è stata fatta in Commissione è questa: possiamo noi tenere conto ora dell'iscrizione che sarà fatta a suo tempo? Devo però dire che da informazioni date dal Tesoro risulta, essendo il bilancio già materialmente chiuso, che allo Stato, per questo preciso titolo, toccheranno sul bilancio dell'esercizio 1969 grosso modo 3.810 milioni. Che questa cifra — che non può essere cambiata perchè il bilancio della Banca d'Italia è fermo e stabilito nelle sue componenti, possa essere considerata realmente esistente anche se giuridicamente disponibile soltanto dopo l'approvazione dell'assemblea dei partecipanti — esista è un dato al quale noi non possiamo porre valida contestazione e il solo fatto di comprenderla anche in un provvedimento legislativo, con l'avallo, vorrei dire, del Ministro del tesoro presentatore del disegno di legge, darebbe a mio giudizio adeguata base all'accoglimento.

A N D E R L I N I . La parola del Ministro del tesoro è un'adeguata base?

C O L O M B O , *Ministro del tesoro.* Io direi anche con la decisione che il Parlamento prenderà.

M A R T I N E L L I , *relatore.* Dopo tutto il Ministro del tesoro non è un'estraneo nella vita finanziaria del Paese. È un membro del Governo che ha una ben precisa responsabilità.

A N D E R L I N I . E chi mai ha negato questo? L'onorevole Colombo è ben presente nella vita politica italiana; solo che io dico che la sua parola non basta a darci la

garanzia della copertura reperibile dal ministro Colombo.

COLOMBO, *Ministro del tesoro*. È importante quanto il Parlamento decide.

MARTINELLI, *relatore*. Senatore Anderlini, se vuole che appaia nel resoconto del Senato anche quello che è il conto esatto degli utili dell'Istituto di emissione per dimostrarne la fondatezza, l'accontento. Allora, la somma di 6.400 milioni circa di utili per l'esercizio 1969, che emerge dal rendiconto per tale esercizio della Banca d'Italia, secondo l'articolo 54 dello statuto, sarà così ripartita: al fondo di riserva ordinario il 20 per cento per milioni 1.280; ai partecipanti, nella misura del 6 per cento del capitale milioni 18 (*interruzione del senatore Anderlini*); al fondo di riserva straordinario nella misura del 20 per cento 1.280 milioni; ai partecipanti nella misura del 4 per cento sul capitale ad integrazione del dividendo milioni 12 (i partecipanti in tutto otterranno ben 30 milioni!); allo Stato la rimanenza di 3.810 milioni.

ANDERLINI. Io mi aspettavo di sentire queste cifre nel maggio di quest'anno dal Governatore della Banca d'Italia.

MARTINELLI, *relatore*. Vedrà se per caso io ho errato ad indicarle ora. Si potrà concedere questa soddisfazione.

ANDERLINI. Si vede che lei ha qualità divinatorie.

MARTINELLI, *relatore*. Comunque, pur non nascondendo che siamo di fronte ad una copertura in un certo senso nuova, io devo dire che nel rendiconto, mi pare, del 1968, gli utili che, ad ogni titolo, la Banca d'Italia ha versato al Tesoro ammontano ad una cifra all'incirca di 38 miliardi di lire, il che tiene conto delle varie gestioni e probabilmente anche dell'accumularsi di un esercizio solo di qualche gestione. Ma, ripeto, siamo di fronte ad un ordine di grandezze di 38 miliardi di lire, il che dunque permette a me, pur non nascondendo che non è una cosa abituale la copertura di questo genere, di dire che a mio giudizio questa copertura è valida.

Soggiungo ancora che, essendo intervenute successivamente al regio decreto 28 aprile 1910, n. 204, il quale nel testo del decreto-legge è richiamato all'articolo 23, ulteriori modifiche, è necessario — ed ecco un altro emendamento aggiuntivo — aggiungere al comma primo di questo articolo anche la frase: « e successive modificazioni ».

Onorevoli colleghi, ritengo di aver illustrato sommariamente la natura del disegno di legge di conversione del decreto-legge, il quadro nel quale è stato concepito, la situazione nella quale viene ad operare in un settore, quello del credito fondiario, che ha bisogno di molti capitali. Certo non ho il coraggio di affermare che attraverso questa, per così dire, riqualificazione dei redditi delle cartelle fondiarie viene in sè e per sè risolto il problema del finanziamento che occorrerebbe per tutte le giuste richieste di credito, dico però — e lo dico con assoluta schiettezza — che anche questo provvedimento reca il suo contributo valido alla soluzione di un problema così vasto che non può essere risolto, in un Paese bisognoso di capitali come il nostro, soltanto con una manovra sul saggio di rendimento delle cartelle fondiarie.

Concludo quindi scusandomi per la noiosità dell'esposizione e chiedendo al Senato di voler approvare il disegno di legge relativo al decreto-legge con gli emendamenti che la Commissione ha sottoposto e che io ho illustrato. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Anderlini. Ne ha facoltà.

ANDERLINI. Il 19 novembre dell'anno scorso, signor Presidente, onorevoli colleghi, c'è stato in Italia uno sciopero generale sul grande tema della casa. Da quella data sono passati quasi tre mesi e l'unica risposta che il Governo ha saputo dare su questo scottante e drammatico argomento è il modesto decreto-legge che abbiamo da-

vanti. Risposta del tutto insufficiente ed inadeguata, data sul piano puramente finanziario e quindi non certo risolutiva dei problemi reali che esistono nel nostro Paese riguardo al tema della casa. Tra l'altro essa è formulata in maniera tecnicamente molto discutibile, se è vero come è vero che lo stesso relatore, onorevole Martinelli, ha dovuto proporre un nutrito gruppo di emendamenti aventi prevalentemente carattere tecnico, i quali dimostrano appunto come il testo del decreto fosse, anche dal punto di vista tecnico, estremamente carente e pieno di lacune in taluni casi veramente inammissibili.

Certamente con questo decreto non si inaugura la nuova politica della casa nel nostro Paese; certamente questa non è la risposta che un Governo responsabile avrebbe dovuto dare al grande movimento popolare che ha portato allo sciopero generale del 19 novembre.

Vorrei che ci rendessimo conto del fatto che esistono centinaia di miliardi stanziati nel bilancio dello Stato, probabilmente versati anche dal Tesoro agli enti preposti alla gestione, tra i quali la Gescal ed altri, e che non sono stati utilizzati; centinaia, forse molte centinaia di miliardi non utilizzati, mentre tutte le nostre grandi città sono circondate da isole di baraccati, mentre il problema della casa diventa sempre più drammatico nelle zone in cui affluiscono nuovi strati operai ed ex contadini dal Sud, mentre gli organismi preposti all'utilizzazione delle somme che pure il Parlamento ha stanziato, si dimostrano incapaci, o per mancanza di volontà propria o per il ginepraio della legislazione nel quale sono coinvolti o per una serie di altre ragioni, di utilizzare le somme che pure sono state messe a loro disposizione.

Non starò qui a rifare la storia di questi problemi perchè dopo di me, e certamente in modo più competente di quanto io non possa fare, parlerà su tali questioni per il nostro stesso Gruppo il collega Bonazzi. Vorrei però citare un fatto a conclusione di un primo sguardo generale sull'insieme di questi problemi e cioè che l'incidenza dell'edilizia pubblica sovvenzionata sull'incremento edilizio complessivo nel nostro Paese è diminuita paurosamente negli ultimi anni fino a portarci oggi a livelli addirittura ridicoli e che non si avvicinano nemmeno al 10 per cento, mentre in tutto il resto di Europa, nei Paesi della Comunità che tanto spesso invochiamo quando dobbiamo varare, per esempio, i fondi di investimento, l'incidenza dell'edilizia pubblica popolare sovvenzionata sul totale delle nuove costruzioni edilizie in molti casi supera il 50 per cento. C'è poi da meravigliarsi se succedono alla periferia delle nostre grandi città quegli episodi che tutti quanti conosciamo, cioè le nuove costruzioni appena finite e assaltate dai senza tetto o dai baraccati, gli incidenti con la polizia, le mostre di pittura ed altri fatti del genere? E in questo caso — e mi rivolgo soprattutto a quei colleghi che molto spesso nei loro discorsi fanno riferimento alla necessità di mantenere fermamente l'ordine pubblico — vorrei chiedere a me stesso e a voi chi per primo abbia infranto l'ordine pubblico, l'ordine costituzionale, l'ordine legislativo, quell'ordine che vorrebbe che i miliardi stanziati per l'edilizia popolare si traducessero nel più breve tempo possibile in case per coloro che case non hanno.

Ma, ripeto, questi aspetti della questione saranno trattati più ampiamente dal collega Bonazzi. Io vorrei, nel breve tempo che mi è stato concesso e senza voler approfittare della benevolenza dei colleghi, fare alcune osservazioni di carattere tecnico circa il testo del decreto che abbiamo davanti. Praticamente qui cosa si fa, senatore Martinelli?

Lei ha fatto una relazione lucida. Siamo di fronte alla corsa all'aumento dei tassi di interesse a livello mondiale. Finora era sembrato che il Governo italiano in questa materia volesse mettere un freno e non volesse seguire gli altri Paesi nella corsa al rialzo per non raffreddare il nostro sistema economico, per non frenare l'espansione, per non produrre disoccupazione. Questa è sembrata la linea ufficiale del Governo fino a quando, qualche sera fa, è venuto qui il ministro Colombo a presentarci, anzi a preannunciarci questo decreto che di fatto segue

invece la linea inversa. Dopo questo decreto, o contemporaneamente ad esso, si sono avute le emissioni IMI ed altre emissioni obbligazionarie a tassi che vanno dal 7-7,5 all'8 per cento.

Stiamo quindi seguendo la linea della corsa al rialzo dei tassi; andiamo ad infilarci in un vicolo assai pericoloso che può portare a quello che i tecnici chiamano un raffreddamento della congiuntura e che gli operai invece, molto più volgarmente e più banalmente, chiamano disoccupazione, impossibilità di trovare un posto di lavoro per chi non l'ha o per i giovani che si affacciano all'età in cui dovrebbero trovare una prima occupazione. Voi vi siete messi su questa strada che è gravida di pericolose conseguenze, con dei gravi squilibri. Vorrei sapere perchè dovremmo remunerare con i premi di cui all'articolo 1 (che lei, senatore Martinelli, vuol portare fino a 10 anni mentre il Governo ne aveva previsti 7) le cartelle fondiarie, salvandole così dalla tosatura che sarebbe derivata da un mancato intervento in questo settore, e non dovremmo occuparci delle altre obbligazioni che in queste ultime settimane sono state ampiamente tosate sul mercato finanziario italiano appunto per il fatto che è stato permesso all'IMI di emettere obbligazioni al 7-7,5 per cento, mentre altre sono arrivate all'8 per cento.

Si è detto: è una scelta che il Governo fa, cioè preferisce salvare queste cartelle fondiarie perchè considera che sia questo il settore che più degli altri ha bisogno di essere sostenuto. Anzitutto io ho molti dubbi sul fatto che questo sia effettivamente un modo per sostenere non dico il mercato delle cartelle fondiarie, ma l'edilizia; infatti ciò che ci interessa non sono le cartelle fondiarie fini a se stesse, ma è l'edilizia. È previsto nel decreto qualche meccanismo che possa farci sperare che così avvenga? No, non c'è nulla: ci si limita a provvedere a livello finanziario nella speranza che il meccanismo di mercato da solo possa mettere in moto qualche cosa che ci consenta di sperare che nei prossimi anni l'edilizia, anche privata, in questo caso, non cada a troppo bassi livelli. È questa una concezione che il mio Gruppo non condivide perchè noi non crediamo nella meccanicità di queste strutture di mercato, non crediamo nella loro capacità autonoma di risolvere da sole i problemi che ci sono davanti.

Ma, al di là di tali questioni che sono di carattere particolare ma hanno una certa incidenza sui problemi generali, vorrei a questo punto soffermarmi un momento sull'articolo 5, cioè sui problemi della copertura. Qui siamo veramente arrivati al limite estremo, direi, cui si possa mai pensare di dover arrivare. Chi ha in mente l'articolo 81 della Costituzione, che fa obbligo per ogni maggiore uscita di trovare il corrispettivo dell'entrata e va poi a leggere il testo dell'articolo 5, non può non restare allibito. Lei, senatore Martinelli, è stato molto generoso nel volerci preannunciare in qualche modo quello che sarà il bilancio della Banca d'Italia al 31 maggio 1970. Noi la ringraziamo molto dei dati significativi che ha offerto all'attenzione del Senato, ma quel bilancio deve essere ancora presentato e approvato dall'Assemblea dei partecipanti; è una pura ipotesi, autorevolissima che sia, avallata dal signor Ministro del tesoro, da lei, Presidente della nostra 5ª Commissione, ma resta pur sempre una pura ipotesi. All'articolo 5 del disegno di legge noi andiamo a leggere: « All'onere derivante dalle provvidenze stabilite dal precedente articolo 1, valutato per l'anno 1970 in lire 3.236 milioni, si provvede con una quota degli utili della gestione 1969 dell'Istituto di emissione da versare allo Stato ai sensi dell'articolo 23 del regio decreto 28 aprile 1910, n. 204 ». Siamo veramente fuori di ogni razionalità finora seguita. Innanzitutto è molto dubbia la questione se basti in una legge indicare la copertura per il solo primo anno della sua applicazione. Voi sapete che su questo punto la Corte dei conti, la Corte costituzionale e varie nostre Commissioni stanno lavorando da tempo senza purtroppo arrivare ad una conclusione precisa. Questo certamente non fa molto onore al Parlamento italiano, diciamolo tra parentesi, ma diciamolo perchè sarebbe una questione da risolvere in tutta chiarezza. Ma qui non è che si fa riferimento ad una posta del bilancio dello Stato, al fondo globale o

al fondo di un altro Ministero da cui venga trasferita una determinata somma; qui si fa riferimento agli utili della gestione 1969 della Banca d'Italia. Badate che gli utili di gestione della Banca d'Italia in alcuni anni ci sono stati ma in altri anni non ci sono stati; potrebbe anche darsi che la Banca d'Italia (non succederà perchè l'autorevole parere del Presidente della 5ª Commissione ci mette al sicuro su questo punto) presenti un bilancio in passivo, come qualche volta è accaduto. Non ci sarebbe affatto da meravigliarsi di un evento di questo genere. Non mi meraviglierei che dopo questa legge ne venisse un'altra che per la sua copertura arrivasse a stabilire che noi, per coprire le spese relative ad un certo disegno di legge, dovessimo prelevare gli utili dell'ENI. Perchè no? Siccome è previsto che l'ENI deve versare una parte dei suoi utili al bilancio dello Stato, andiamo a fare un prelievo sui possibili, futuri utili dell'ENI o magari sui possibili, futuri utili dell'INA. Perchè no? Visto che gli abbiamo fatto il regalo dell'assicurazione obbligatoria in certi modi e con certe forme, l'INA avrà probabilmente degli utili di gestione e quindi andiamo ad attingere direttamente a questi. Non so se ci rendiamo conto della enormità della formula che è stata adoperata nell'articolo 5.

È chiaro che bisognava trovare ben altro tipo di copertura, facendo riferimento a precisi articoli di bilancio, prevedendo, se necessario, determinate nuove imposizioni o prevedendo l'incremento delle imposte presumibili e prelevando su quello; ma non si può in nessun caso accettare la formula che qui è stata proposta. Io faccio appello alla consapevolezza, alla serietà con cui il senatore Martinelli ha sempre diretto i lavori della 5ª Commissione del Senato, perchè aggiunga agli altri emendamenti che ha presentato l'emendamento da me proposto a nome anche di altri colleghi, magari facendolo suo, se lo desidera; non è questione di nomi e non è neanche una questione che ha un rilievo politico tale da dover dividere maggioranza e opposizione. È una questione sulla quale veramente dovremmo poter trovare l'unanimità delle forze rappresentate in questo ramo del Parlamento. Arriviamo per lo meno ad indicare non una quota degli utili della gestione 1969, ma una quota delle maggiori entrate, s'intende del bilancio dello Stato, relative agli utili dell'istituto di emissione.

Z U G N O . Se non ci sono gli utili come ci sono le maggiori entrate?

A N D E R L I N I . Allora mi state dando ragione sul serio.

N E N C I O N I . Voleva dire che se non è zuppa è pan bagnato.

Z U G N O . Volevo dimostrarle l'assurdità della proposta.

A N D E R L I N I . Io ho criticato la proposta alla radice: suggerite voi un'altra formula. Trovate voi o il Ministro del tesoro un'altra formula più seria, non posso certo suggerire io una formula di copertura diversa da quella che qui è ipotizzata. Questa, ripeto, la deve suggerire il Ministro del tesoro se vuole avere il senso delle sue responsabilità o lei, senatore Martinelli, in mancanza di una proposta del Ministro del tesoro. Ma visto che nè l'uno nè l'altro, pur avendone parlato stamattina in Commissione in maniera impegnativa, si sono decisi a presentare un emendamento, io dico che per lo meno non bisogna fare la figura di andare a prelevare — cosa mai vista nella storia della finanza italiana — direttamente sugli utili della Banca d'Italia. Stabiliamo per lo meno che il prelevamento si effettua sulle maggiori entrate previste in relazione agli utili che probabilmente la Banca d'Italia avrà. Per lo meno facciamo passare questi utili attraverso il bilancio dello Stato. Altrimenti quando lei, senatore Martinelli, in Commissione finanze e tesoro o l'onorevole Colombo in Aula ci verrete a dire che quella data legge presentata dall'opposizione non ha copertura — come non ha copertura da non so quanti anni la legge che prevede cento milioni all'anno da dare alle associazioni partigiane — ciascuno di noi si sentirà autorizzato a presentare una copertura di questo tipo. E non sarete voi a potercela ne-

gare se lasciate passare un testo di questo genere.

Onorevoli colleghi, forse mi sono scaldato un po' più di quanto l'argomento non richiedesse e ve ne chiedo scusa.

C O L O M B O , *Ministro del tesoro*. Non scaldato, infuocato.

A N D E R L I N I . Ma non si tratta di questioni solamente formali, onorevole Colombo: si tratta di questioni che qualche volta riguardano la sostanza stessa della vita di un'Assemblea come questa.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Minnocci. Ne ha facoltà.

M I N N O C C I . Il provvedimento sottoposto alla nostra attenzione ha un carattere limitato, strettamente congiunturale che, tuttavia, non può essere attentamente valutato se non inserito in un contesto più ampio, complesso, articolato: la politica della casa.

Uno dei settori primari, nei quali si impegna, in varia guisa, ma sempre in modo rilevante, la politica economica dei Governi di ogni Paese, è quello dell'attività edilizia per il soddisfacimento di una delle più sentite e primordiali necessità: l'abitazione.

Il continuo accrescersi della popolazione, i movimenti migratori da un Paese all'altro e, nello stesso Paese, da una regione all'altra, il passaggio di sempre più vaste aliquote di lavoratori dal settore primario a quello industriale e dei servizi da un lato, e dall'altro di notevoli mezzi finanziari necessari per la costruzione di una abitazione, i cui costi tendono a crescere anche in relazione a fattori meta-economici, per esempio i valori delle aree, la cui incidenza sul costo complessivo in linea generale non dovrebbe superare il 12-12,50 per cento, mentre, a causa della speculazione e della rendita parassitaria, attualmente raggiunge valori notevolmente superiori, non hanno consentito finora di soddisfare tutto il fabbisogno esistente.

L'attività edilizia italiana per quanto concerne il settore delle abitazioni è oggi caratterizzata da una produzione di abitazioni che, pur soddisfacendo un notevole fabbisogno, tuttavia lascia scoperta proprio quella fascia che maggiormente dovrebbe essere soddisfatta.

In relazione a stime correnti, infatti, il 4 per cento circa delle abitazioni costruite annualmente è rappresentato da abitazioni di lusso; l'86 per cento da abitazioni economiche; denominazione, però, che non deve trarre in inganno in quanto la maggior parte di queste abitazioni non sono di lusso soltanto a fini fiscali e statistici, ma il loro prezzo di mercato non è accessibile ai lavoratori; in effetti soltanto il 10 per cento ed anche meno, sono le cosiddette abitazioni popolari, realizzate cioè con l'intervento pubblico.

Questi dati ci danno la dimensione delle gravi contraddizioni di cui soffre la politica edilizia del nostro Paese: il fabbisogno insoddisfatto di abitazioni concerne essenzialmente l'edilizia popolare, mentre la grandissima parte dell'edilizia fornisce case per ceti medi e superiori, donde la duplice conseguenza della mancanza di alloggi per i lavoratori, specie nelle città industriali e, contemporaneamente, del permanere di una parte non piccola di costruzioni invendute.

In verità il ritmo di espansione dell'edilizia pubblica è rimasto negli ultimi anni gravemente al di sotto delle previsioni del piano.

Infatti, mentre l'edilizia privata nel triennio 1966-68 ha realizzato quasi l'intero ammontare degli investimenti previsti per l'intero quinquennio 1966-70, l'edilizia sovvenzionata ha realizzato appena un quinto degli investimenti stabiliti per il quinquennio medesimo, investimenti che noi ritenevamo già insoddisfacenti.

Il provvedimento in esame non è certamente sufficiente a delineare una nuova politica della casa, che deve vedere al primo posto un'adeguata espansione del settore pubblico, quale corrispettivo del settore privato.

La sostanza del problema è questa: che esiste un'esigenza di intervento pubblico per il finanziamento e la costruzione di abitazioni in quanto esiste — e non è possibile

negarlo — un dovere dello Stato di sopperire alle necessità primarie dell'alloggio per quanti — e sono moltissimi, ancora oggi una elevata percentuale delle famiglie italiane — non hanno i mezzi per sostenere i prezzi del libero mercato delle abitazioni.

A queste esigenze tuttavia non si è mai fatto fronte con criteri unitari di finanziamento e con regolari assegnazioni annuali di fondi nei bilanci dello Stato, ma sempre e soltanto con leggi speciali volte, in modo disorganico, a soddisfare punte acute e contingenti di fabbisogno o esigenze di particolari categorie e con criteri di finanziamento molto diversi fra loro.

È necessario quindi articolare una politica programmata delle abitazioni, che non può che essere fondata sulle indicazioni date dal cosiddetto progetto '80: adeguamento delle iniziative rivolte a soddisfare la domanda di alloggi provenienti da gruppi sociali economicamente deboli; organizzazione degli interventi secondo criteri che assicurino la continuità nel processo di produzione di alloggi e che favoriscano la promozione del processo tecnologico nell'edilizia; una più razionale distribuzione dei compiti delle amministrazioni e degli enti operanti nel settore.

Comunque la premessa per poter attuare questi interventi consiste nella emanazione di una moderna legislazione urbanistica, che consenta di assicurare una adeguata disponibilità di aree urbanizzate a prezzi accessibili alla generalità dei cittadini. Ed io ritengo che l'impegno per questa legge darà la misura delle capacità innovatrici della nostra classe politica che dovrà superare la tenace resistenza dei gruppi privilegiati.

Sull'urgente necessità di impostare e perseguire sul piano operativo una nuova politica della casa, idonea a soddisfare i fabbisogni delle classi lavoratrici, mi sembra di avere evidenziato, anche se in modo sintetico e senza la presunzione di aver affrontato tutti i problemi connessi ad una moderna politica di urbanistica, che è politica strutturale e quindi di medio e lungo periodo; tuttavia non possiamo sottovalutare i pericoli che l'attuale paralisi del credito edilizio comporterebbe per la risoluzione dei problemi di fondo.

L'attuale situazione, infatti, se non corretta immediatamente, porterebbe alla stasi totale del settore privato, non certamente sostituito o sostituibile nel brevissimo periodo, collega Anderlini, da una adeguata espansione di quello pubblico, con la conseguenza — tra l'altro — di una vasta e preoccupante disoccupazione operaia.

I recenti provvedimenti adottati dal Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio, intesi ad agevolare il collocamento delle cartelle fondiarie, e parzialmente tradotti nel decreto-legge 14 gennaio 1970, n. 1, di cui si propone la conversione, appaiono, pertanto, positivi quale primo intervento di urgenza a favore del credito edilizio, attualmente bloccato per qualsiasi tipo di abitazione.

Come già ricordava il collega Pieraccini nella seduta del Senato del 16 gennaio scorso, in cui si è dibattuto il problema del blocco creditizio per l'edilizia, le cartelle fondiarie al 5 per cento non si collocano più sul mercato. Ciò significa che i costruttori non trovano più i prefinanziamenti e neppure, in larga misura, il credito ordinario, visto che le banche non hanno alcuna certezza della conclusione delle iniziative.

Il ciclo così si chiude e perfino per le iniziative già intraprese, i mutui promessi dalle aziende di credito sono bloccati.

Nè si tratta di questioni di misura limitata. Per un complesso di circostanze, tra le quali gli effetti della legge ponte, si è attraversato un *boom* di notevoli dimensioni. Si può calcolare che la massa delle cartelle fondiarie in circolazione sia intorno a 4 mila miliardi — come ha ricordato poco fa il relatore collega Martinelli — e che il fabbisogno per i progetti in corso per gli impegni presi sia intorno ai 2 mila miliardi. Bastano queste cifre ad indicare la vastità del problema. D'altra parte il divario esistente fra il reddito delle cartelle fondiarie e gli altri impieghi del denaro è tale che il risparmiatore non può rivolgersi a questo tipo di investimento del proprio risparmio.

Ma una politica di blocco creditizio porta fatalmente all'avvio di una crisi allargata a più settori, poichè gli effetti di una crisi dell'edilizia si moltiplicano rapidamente in

molti campi di attività produttiva. Si rischia di mettere in moto una spirale di politica deflazionistica, che non è certo il rimedio migliore dinanzi alle pressioni inflazionistiche, poichè fa pagare ai lavoratori il costo del riequilibrio. Per queste ragioni ci sembra che il provvedimento al nostro esame, che eleva il tasso di interesse delle cartelle fondiarie al 6 per cento, vada approvato, anche se sul piano della sua piena operatività possano sorgere alcune perplessità, che potrebbero limitarne l'efficacia.

Infatti, considerato che, dopo l'elevazione del tasso delle cartelle fondiarie, sono state effettuate emissioni di titoli obbligazionari (ed anche ciò è stato pochi istanti fa ricordato dal relatore) con un rendimento intorno all'8 per cento, è lecito dubitare che il gradimento del risparmiatore e dei tradizionali investitori si indirizzi verso le cartelle fondiarie.

Quanto all'obbligo per le aziende di credito di costituire le riserve obbligatorie a fronte degli incrementi di deposito a risparmio e per le Casse di risparmio di costituire le riserve di liquidità fino alla concorrenza di un quarto della riserva stessa (obbligo previsto in un recente provvedimento del Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio), devesi osservare che l'efficacia di queste soluzioni è soggetta all'andamento dei depositi bancari, i quali nei momenti di forte espansione del ciclo (come nel 1964 e nel 1969) crescono in misura assai limitata, compromettendo la possibilità di immettere a riserve obbligatorie l'importo di 300 miliardi, come dichiarato dal Ministro del tesoro in occasione dell'adozione dei provvedimenti.

In relazione a questi inconvenienti, capaci di influire notevolmente sulla misura del collocamento delle cartelle, sembrerebbe opportuno adottare alcune misure integrative quali: 1) investimento obbligatorio di cartelle fondiarie, da parte delle banche, del deposito cauzionale per tutti i tipi di locazione, vincolato ai sensi dell'articolo 9 della recente legge sulle locazioni 26 novembre 1969, n. 832; 2) ammissione delle cartelle fondiarie ai depositi cauzionali richiesti dalle pubbliche amministrazioni o imposti dalla legge a scopo di garanzia.

Questo provvedimento pertanto potrà dare un certo respiro all'edilizia, anche se non varrà a risolvere compiutamente il problema. Naturalmente, la riapertura del credito deve essere fatta osservando una precisa scala di priorità, collocando al primo posto l'edilizia economica e popolare che oggi, come precedentemente ricordato, incide solo nella misura del 10 per cento della domanda.

Questa scelta è fondamentale e prioritaria, perchè da più anni non c'è carenza di abitazioni, ma eccesso di offerta per i tipi acquistabili dalle classi a reddito medio superiore e carenza assoluta di offerta per i fabbisogni dei ceti meno abbienti.

Attualmente infatti ai più importanti enti operanti nel settore dell'edilizia popolare ed economica non è più possibile reperire i fondi necessari per l'attuazione dei programmi costruttivi presso la Cassa depositi e prestiti, per cui hanno dovuto notevolmente ridurre il volume degli investimenti nel settore dell'abitazione popolare. Pertanto oggi il capitale necessario deve essere reperito presso altri organismi a condizioni più onerose. Occorre poi tener presente che il costo complessivo del denaro e l'onere per i beneficiari dei mutui, ovviamente, non è in funzione del solo tasso di interesse, ma anche di altri fattori, tra cui la minor durata dell'ammortamento in confronto a quella richiesta dalla Cassa depositi e prestiti (trentacinque anni).

In effetti le due condizioni, tasso di interesse e durata dell'ammortamento del mutuo, alla luce della vigente legislazione tanto in materia di intervento per l'edilizia popolare ed economica quanto in materia di credito a lungo termine, condizionano fortemente ogni attività del settore. La disposizione presenta quindi aspetti gravi sotto il duplice profilo di contributi statali non utilizzati per mancato reperimento dei mutui a condizioni sopportabili per i destinatari delle abitazioni e di programmi edilizi realizzati a costi troppo onerosi per le categorie cui debbono essere destinate le abitazioni.

Quindi l'elevamento del tasso di interesse, se da una parte potrà far affluire al settore edilizio una parte del risparmio nazionale, dall'altra parte eleverà il costo del denaro

e quindi delle costruzioni, a scapito della edilizia economica e popolare che dovrebbe essere aiutata.

La vera difficoltà consiste nella ricerca di un punto di equilibrio che concili le varie esigenze: volume delle costruzioni popolari il più alto possibile; costo di costruzione il più basso consentito; onere per il destinatario il più aderente alle sue possibilità economiche.

Tutti sanno come sia difficile trovare i fondi sufficienti per costruire le case di cui il Paese ha bisogno. Tutti sanno come spesso gli affitti delle abitazioni definite popolari non siano abbastanza bassi, a causa dei pesanti interessi passivi che gravano sui mutui contratti. Il nodo da sciogliere rimane la strozzatura dei finanziamenti, che assolutamente non si riesce a superare. È un nodo di importanza fondamentale e i suoi fili sono tenuti non dalle autorità direttamente responsabili dei lavori pubblici e del settore edilizio, ma dagli organi che dispongono del denaro e quindi fanno la politica del credito.

Se non vi è una scelta nella quantità e nella qualità dei finanziamenti e se in tale scelta non vi è incluso il settore dell'edilizia abitativa pubblica, difficilmente potrà essere risolto il problema della casa, che in Italia, soprattutto in alcune regioni ed in alcune grandi città, che hanno maggiormente sostenuto il flusso emigratorio, come Milano, Torino, Genova, Roma, Napoli, si presenta tuttora in termini di estrema gravità.

È riconosciuto che il problema del credito verso l'edilizia economica riveste un duplice aspetto: quello della quantità del credito e quello del suo costo. Circa la quantità del denaro investito nel settore edilizio, non si può non riconoscere che la sua misura non è trascurabile, oserei anzi dire eccessiva. Nello stesso tempo però si deve constatare che gli istituti di credito hanno aperto i loro sportelli soprattutto a favore delle iniziative private; e in prevalenza a favore delle costruzioni non a carattere economico e popolare.

Per quanto concerne poi i costi, bisogna dire che l'Italia è il Paese dove il costo del denaro investito nell'edilizia economica risulta essere uno dei più alti, se non il più alto d'Europa. Mentre esso raggiunge il livello del 4-5 per cento in Gran Bretagna, Svezia, Norvegia, Germania, Austria, Svizzera, in Italia è del doppio. Non bisogna infatti dimenticare che, per quanto concerne i mutui di credito fondiario, oltre al tasso d'interesse delle cartelle fondiarie, pari a quello dei mutui, vi sono da considerare a carico del mutuatario i diritti di commissione, l'imposta annua di abbonamento, la quota di ammortamento del capitale e lo scarto per il collocamento delle cartelle. Ritengo che la via più agevole da percorrere per ottenere da parte del mutuatario una riduzione dell'onere annuo del mutuo sia quella del prolungamento della sua durata, come avviene in Inghilterra ed in altri Paesi europei dove i mutui per l'edilizia popolare hanno la durata di ben 60 anni e oltre.

Presidenza del Vice Presidente SPATARO

(*Segue* M I N N O C C I). Comunque, per ritornare al provvedimento in esame, attesa la necessità di aumentare il tasso di interesse per far affluire risparmio al settore edilizio e quindi sbloccare il credito stesso, non bisogna sottovalutare che l'aumentato saggio delle cartelle accresce notevolmente il costo del mutuo per il mutuatario, con l'effetto di rendere più difficile l'accesso all'acquisto dell'abitazione.

Sembrerebbe quindi necessaria per lo meno una riduzione della commissione bancaria, la quale viene commisurata al monte dei mutui in corso, più che raddoppiato

negli ultimi quattro anni, mentre non altrettanto può dirsi del costo dei servizi bancari.

Proporrei pertanto di inserire tra l'articolo 5 e 6 del decreto-legge un articolo aggiuntivo del seguente tenore: « I mutuatari pagheranno agli istituti mutuanti di cui all'articolo 2, per diritti di commissione e spese di amministrazione, un compenso annuo di ammontare non superiore a lire 1 per ogni 100 lire del capitale residuo da ammortizzare ».

Giungendo alla conclusione del mio intervento debbo ribadire che al di là delle misure congiunturali adottate dal Governo rimane l'urgente necessità di più organici provvedimenti tendenti ad affrontare in termini globali il problema delle abitazioni nel quadro di una efficiente politica della casa. D'altra parte bisogna pur rendersi conto che il credito fondiario ha ormai appalesato necessari limiti in quanto sistema a cui si chiede tutto; sicchè, per favorire il finanziamento degli acquisti di alloggi, occorrerebbe innovare con l'istituzione di forme speciali di raccolta ed incentivazione di risparmio, vincolato, nella destinazione, all'acquisto della casa (quale il sistema tedesco delle *Bausparkassen* o altri sistemi analoghi di protezione del risparmio-casa, largamente diffusi all'estero).

Il nostro voto favorevole al provvedimento, pertanto, vuole essere soprattutto uno stimolo per il Governo ad affrontare in termini realistici tutto il problema della casa, che costituisce un bene indispensabile per l'elevazione civile e morale dei lavoratori italiani. (*Vivi applausi dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Bosso. Ne ha facoltà.

B O S S O . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il provvedimento adottato dal Consiglio dei ministri e di cui oggi discutiamo la conversione in legge va senza dubbio valutato positivamente, anche se appare, preso isolatamente, insufficiente a fronteggiare il problema del finanziamento dell'industria edilizia, come ha detto anche l'onorevole relatore; ciò soprattutto se si tiene presente il rilevante ammontare degli impegni assunti per la produzione ultimata nel 1968 e nei primi mesi del 1969 e la necessità di assicurare il finanziamento consolidato della maggiore produzione realizzata nel 1969 e nel corso del 1970.

L'industria delle costruzioni sta attraversando infatti una fase critica di particolare gravità da imputarsi a fattori diversi e di natura eccezionale. In particolar modo le restrizioni della legge-ponte urbanistica, la prossima scadenza dei benefici fiscali e la rinnovata discontinuità dei flussi di finanziamento hanno pesantemente condizionato l'attuale ciclo del ramo delle costruzioni e soprattutto il settore dell'edilizia abitativa.

Tale situazione ha contribuito in modo determinante durante il 1969 a causare i massicci ed improvvisi aumenti dei costi di costruzione che si sono ulteriormente accentuati negli ultimi mesi per effetto dell'entrata in vigore dei nuovi contratti di lavoro degli edili e dei settori collaterali, limitando fortemente le possibilità di autofinanziamento delle imprese proprio in coincidenza con le note restrizioni che hanno investito il credito a breve e a lungo termine.

Particolarmente grave è la situazione del credito di esercizio poichè da un lato gli istituti bancari, oltre a non accedere a nuove richieste, sollecitano le imprese a ridurre le loro esposizioni a breve, dall'altro sulle già scarse possibilità si sono riversate molte delle domande di prefinanziamento per crediti a lungo termine, rimaste in larghissima parte insoddisfatte.

Di fronte a questa situazione dell'industria edilizia ed alle sue urgenti esigenze, qual è la situazione del credito fondiario? L'incremento degli impegni che gravano sullo stesso è da giudicarsi anormale fra il 1967 e il 1969 in quanto sta ad indicare da un lato il forte incremento della domanda di mutui e di valori mutuabili, dall'altro la crescente difficoltà del collocamento delle cartelle. Se il volume dei mutui erogati in un anno su beni urbani ha raggiunto un massimo di 849,5 miliardi nel 1968, una somma di impegni alla fine dello stesso anno di 815,4 miliardi sta ad indicare la pesantezza del settore.

È da notare che poichè i mutui fondiari, anche come atto condizionato, intervengono verso la fine della costruzione, gli 815 miliardi di impegni a fine 1968 riguardavano una produzione già ultimata, e quasi la stessa cosa si può osservare per i 956 miliardi di impegni a fine giugno 1969.

L'onorevole ministro Colombo nel suo intervento al Senato del 13 gennaio scorso ha detto che nei primi nove mesi del 1969 le operazioni di credito fondiario su beni urbani hanno raggiunto l'ammontare di 710 miliardi e di 569 miliardi al netto dei rimborsi, di fronte rispettivamente a 605 e a 485 miliardi del corrispondente periodo dell'anno precedente. Supponendo che l'incremento delle erogazioni consentito dal ricorso a queste fonti continui per tutto l'anno, nell'intero 1969 i mutui erogati dovrebbero ammontare a circa 980 miliardi, cioè grosso modo all'importo degli impegni esistenti a metà dell'anno, ma non seguìti da erogazioni. Con ciò si vuole sottolineare il fatto che i mutui erogati nel corso del 1969 sono andati tutti o quasi a finanziare la vecchia produzione e non quella ultimata durante gran parte del 1969. Se i mutui fondiari erogati durante il 1969 hanno finanziato solo in piccola parte la produzione edilizia ultimata in tale anno, occorreranno più di mille miliardi per estinguere le domande di mutui che si riferiscono a tale produzione, che dovrebbe superare nella misura del 15-20 per cento quella dell'anno precedente.

Per il 1970 è previsto un ulteriore notevole aumento delle costruzioni residenziali ultimate, aumento che può valutarsi attorno al 20 per cento (circa 375 mila abitazioni), ma che potrà essere anche maggiore tenuto conto della influenza delle scadenze fiscali. Un tale aumento porterebbe il fabbisogno di mutui fondiari nettamente al di sopra dei mille miliardi, cioè a circa 1.300 miliardi, considerato che la produzione aumenterà anche di valore.

Dato quanto precede, i finanziamenti che saranno erogati nel 1970 copriranno in notevole misura le costruzioni ultimate nell'anno precedente e pertanto il finanziamento della produzione del 1970 dovrà essere completato nel 1971, anno nel quale dovrebbe verificarsi una netta flessione nella domanda di mutui in conseguenza della riduzione dell'attività edilizia, che si verificherà in tale anno a causa delle restrizioni imposte dalla legge n. 765.

Per quanto riguarda il collocamento delle cartelle, attualmente le cartelle fondiarie circolanti — circa 4 mila miliardi di lire — sono per un valore di oltre 1.600 miliardi in mano alle aziende di credito e per oltre 2.200 miliardi in possesso di privati, società ed enti. A causa del basso tasso annuo d'interesse che producevano le cartelle fondiarie, il rendimento di tali obbligazioni si è mantenuto, nonostante l'elevato scarto del prezzo di collocamento che si è ormai portato intorno all'aliquota del 20 per cento, ad un livello del 5,97 per cento, non competitivo nei confronti di quello di altri titoli obbligazionari generalmente superiore al 7 per cento. Come ha ricordato il relatore, le ultime emissioni IMI hanno ulteriormente aggravato la disparità, dando un reddito effettivo che si avvicina all'8 per cento.

Da ciò il provvedimento la cui validità dipenderà dalla disposizione dei risparmiatori privati e di alcune categorie di investitori tradizionali in questi titoli nei confronti delle emissioni a tasso maggiorato, mentre appare certo il collocamento presso il sistema creditizio di cartelle per circa 300 miliardi annui, secondo le stime effettuate dagli esperti del Ministero del tesoro. L'ammontare delle nuove emissioni collocate presso i risparmiatori privati e istituzionali dipenderà soprattutto dall'entità dello scarto-cartelle, in quanto il rendimento del titolo potrà esserne notevolmente influenzato. Se, ad esempio, lo scarto sarà contenuto nella misura del 10 per cento, il rendimento sarà pari a circa il 6,7 per cento; ove raggiungesse la misura del 20 per cento, il rendimento salirà al 7,50, cioè ad un livello molto vicino a quello delle migliori obbligazioni. Tenuto conto inoltre della particolare natura delle cartelle fondiarie e delle condizioni di emissione, il titolo dovrebbe risultare gradito ai risparmiatori se il rendimento annuo risulterà vicino al 7 per cento, con uno scarto-cartelle del 15 per cento circa.

Di qui si genera però un altro grosso problema: quello del costo dei mutui fondiari. Tutto il discorso che precede, infatti, porta alla conclusione che, se si vuol fare maggiore assegnamento sul risparmio privato per un più ampio collocamento delle cartelle, il tasso effettivo dei mutui fondiari per il beneficiario finale sarà dell'ordine del 10 per cento per un mutuo a vent'anni. È un tasso troppo elevato per poter considerare ancora il credito fondiario un valido strumento per la diffusione della proprietà dell'abitazione anche fra le famiglie con redditi non elevati. L'eccessiva onerosità attuale dei mutui fondiari potrà essere mitigata dall'eventuale futuro riassetto dei tassi internazionali su basi più basse e dalla eventuale riduzione del diritto di commissione dell'1 per cento sul capitale iniziale, che si applica oggi su un monte di mutui che è più che raddoppiato dal 1965.

Presso gli istituti di credito sono state raccolte queste osservazioni. Da conteggi effettuati in sede nazionale si è pervenuti alla conclusione che il premio di fedeltà progressivo, riferito alla vita media delle cartelle fondiarie in circolazione (determinata in 16 anni), consente agli istituti di credito fondiario l'incasso dell'1,05 per cento, corrispondente circa alla maggiorazione dell'1 per cento dagli istituti stessi corrisposta. È però da notare che detto conteggio non tiene conto del forte esborso iniziale che gli istituti devono effettuare per corrispondere l'aumento del tasso dal 5 al 6 per cento, mentre il recupero del premio di fedeltà (commisurato inizialmente al 2, al 4, al 6 per cento eccetera) dei titoli sorteggiati è di gran lunga inferiore ai pagamenti effettuati. Ad un dato anno, che varierà ovviamente per ciascun istituto, a seconda della durata dei singoli mutui, l'ammontare del premio di fedeltà pareggerà e poi supererà l'ammontare della maggiorazione corrisposta ai possessori di cartelle fondiarie. Il conteggio matematico può pervenire ad un pareggio, ma ove si tenga conto degli interessi scalari sugli esborsi anticipati, in confronto ai recuperi ritardati, si dovranno accertare perdite dell'ordine di miliardi per ogni istituto, a seconda della relativa circolazione di cartelle.

Il decreto, in sede di conversione in legge, sempre secondo certi istituti di credito...

M A R T I N E L L I , *relatore*. Si può conoscere il nome di uno almeno di questi istituti?

B O S S O . Non credo di commettere un'indiscrezione dicendo che ho avuto dei dati anche dall'Istituto San Paolo di Torino. È un Istituto che, come la Cassa di risparmio, è molto impegnato in questi prestiti ad enti pubblici.

M A R T I N E L L I , *relatore*. La ringrazio.

B O S S O . Dicevo che il decreto in sede di conversione in legge dovrebbe almeno contenere l'estensione alle obbligazioni delle sezioni opere pubbliche degli istituti di credito fondiario delle provvidenze autorizzate per le cartelle fondiarie. È infatti assurdo che, mentre le cartelle fondiarie hanno ottenuto un aumento di redditività dal 5 al 6 per cento nominale mediante le provvidenze contenute nel decreto in questione, siano escluse le obbligazioni delle sezioni opere pubbliche emesse in corrispondenza di mutui concessi a provincie, comuni, enti pubblici ed anche a privati per opere di interesse pubblico. Gli istituti di credito fondiario paventano il rientro di tutti questi titoli attualmente collocati in alternativa con le cartelle fondiarie presso i risparmiatori i quali, non potendo ottenere nè la maggiorazione nè il premio di fedeltà, procederanno a vendere le stesse obbligazioni per acquistare a minor prezzo titoli di maggior reddito. Nè sarà più possibile, qualora le dette provvidenze non vengano estese alle sezioni opere pubbliche, provvedere alla concessione di mutui agli enti sopra citati, con tutte le ripercussioni senz'altro immaginabili.

Inoltre bisognerebbe provvedere ad una chiara indicazione della decorrenza dei benefici disposti dal decreto, particolarmente per quanto riguarda l'erogazione della maggiorazione dell'1 per cento. Infatti, con la imprecisa disposizione dell'articolo 2 (secondo comma) si potrebbe intendere che il

possessore di cartelle fondiarie che non ha avuto titoli sorteggiati con l'estrazione del febbraio 1970 provveda alla presentazione dei titoli stessi entro il 31 marzo 1970 per riscuotere la maggiorazione dello 0,5 per cento (corrispondente all'1 per cento annuale) con la cedola di scadenza al 1° aprile 1970.

Infine, proprio di fronte alle difficoltà che il relatore ha esposto per la stampigliatura dell'enorme massa di titoli, si chiederebbe una modificazione dell'articolo 3 che renda obbligatoria e totale la conversione al 6 per cento delle cartelle fondiarie al 5 per cento in circolazione a tutto il dicembre 1971. Questo allo scopo di semplificare e ridurre i compiti che comporterebbe la stampigliatura dei titoli qualora i possessori potessero optare oppure no per la conversione al 6 per cento. Sia la stampigliatura di questi titoli che una eventuale loro sostituzione con titoli nuovi comporterebbe una tale massa di adempimenti da rendere la conversione facoltativa, difficoltosa ed assai onerosa. Ove si tenga presente che, per parecchi istituti, la circolazione di cartelle supera il milione di tagli, si comprende appieno la necessità del provvedimento che consentirebbe di non stampigliare o sostituire i titoli, considerandoli convertiti tutti — *ex lege* — dal 5 per cento al 6 per cento.

Nel concludere vorrei reiterare il richiamo che il nostro Gruppo è costretto a fare ogni volta che si discutono disegni di legge straordinari o congiunturali che non possono mai essere validi se presi isolatamente o peggio annullati da provvedimenti di segno contrario. A che varrebbe il sacrificio oggi imposto alla finanza pubblica e quale efficacia avrebbe per i destinatari il provvedimento se contemporaneamente si operasse, in condizione di privilegio fiscale, un pesante rastrellamento di risparmio con obbligazioni di Stato o di aziende pubbliche ad eccezionale tasso di interesse, come già si è iniziato a fare?

Sarebbe inoltre opportuno corroborare il provvedimento con altri tendenti sia ad allargare ulteriormente il collocamento delle cartelle sia a contenere l'accresciuto costo dei mutui, sia infine ad agevolare forme di finanziamento per l'acquisto delle abitazioni, diverse od integrative rispetto ai crediti fondiari ordinari.

Qui ricalco dei suggerimenti che sono stati dati anche dall'oratore che mi ha preceduto, cioè quello dell'investimento obbligatorio in cartelle fondiarie, da parte delle banche, e l'ammissione delle cartelle fondiarie ai depositi cauzionali richiesti dalle pubbliche amministrazioni.

Quanto al contenimento dei costi dei mutui (ripeto quanto già detto) si prospetta l'opportunità di una revisione in diminuzione della commissione bancaria (oggi pari all'1 per cento). Infine, per favorire il finanziamento degli acquisti di alloggi, oltre alle già note forme di credito agevolato da parte dello Stato o di enti pubblici, occorrerebbe prevedere facilitazioni degli sconti di cambiali ipotecarie rilasciate per l'acquisto di abitazioni, soprattutto mediante agevolazioni di natura fiscale, e l'istituzione di forme speciali di raccolta ed incentivazione di risparmio, vincolato, nella destinazione, all'acquisto della casa.

Concludo annunziando il voto favorevole del mio Gruppo con l'augurio che il provvedimento, di cui mi sono sforzato di mettere in luce i pregi e le manchevolezze, possa contribuire a sostenere un'attività, qual è quella edilizia, che è determinante per la solidità economica e per il progresso sociale del Paese.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Bonazzi. Ne ha facoltà.

B O N A Z Z I . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, in occasione del dibattito che si è avuto qualche settimana fa al Senato, allorchè il ministro Colombo rispose a diverse interpellanze e a diverse interrogazioni presentate a proposito della stretta creditizia che da tempo è in atto nel settore dell'edilizia, io mi permisi, nella risposta al Ministro stesso, di soffermarmi a lungo sulla situazione grave, preoccupante che si era venuta a determinare in tale settore a causa appunto della restrizione del credito.

Mi sforzai, in quella occasione, di mettere in luce il fatto che, particolarmente, quella restrizione aveva finito ancora una volta con il mettere soprattutto in una seria crisi le piccole e le medie imprese e gli artigiani che operano nel settore dell'edilizia e di mettere altresì in una seria crisi le cooperative aderenti al movimento cooperativo di abitazione. Mi sforzai inoltre di richiamare l'attenzione sulle inevitabili conseguenze che una crisi nell'edilizia provocherebbe in tutta quella serie di industrie che svolgono un'attività collaterale a quella dell'edilizia. Sentii il dovere, di fronte alla serietà, alla capacità ed alla volontà di realizzazioni concrete dimostrate dalle cooperative, ed in modo particolare da quelle cooperative che da tempo operano nel nostro Paese in stretta collaborazione con le amministrazioni comunali per l'applicazione della legge n. 167 (di quelle, voglio dire, che costruiscono su aree vincolate dai comuni in base a questa legge), sentii il dovere, dicevo, di invitare il Governo a prestare poi una particolare attenzione alle esigenze di dette cooperative e alle serie difficoltà nelle quali da tempo queste si erano venute a trovare e attualmente si trovavano. Ciò feci anche perchè ritenevo allora — e ritengo tuttora — che occorreva pure che finalmente, dopo le tante belle parole più di una volta pronunciate nel nostro Paese per il movimento cooperativo, si incominciasse, da parte del Governo, a considerare in tutta la sua importanza questo movimento e si incominciasse a considerare la funzione che esso deve avere in un Paese democratico. Altri Paesi hanno già fatto questo da molto tempo ; noi invece — lo sappiamo tutti — ci limitiamo, negli anni '70, soltanto a parlarne: parole e parole, promesse e promesse e poi quando si giunge a cose concrete, quando si varano provvedimenti concreti ci si dimentica di tutto, come è avvenuto, per fare un solo esempio e per restare a cose vicine nel tempo, con il disegno di legge n. 980, quello cioè recante norme per il riordinamento della Gescal e per un programma triennale di costruzioni di alloggi per i lavoratori e come è accaduto ancora con il disegno di legge n. 981, quello cioè recante norme per l'attuazione di un programma di interventi straordinari per l'edilizia economica e popolare. Infatti, tali disegni di legge, attualmente in discussione presso le due competenti Commissioni del Senato, sono fortemente carenti per quanto riguarda tutta una serie di importanti questioni che interessano molto da vicino la cooperazione di abitazione esistente ed operante nel nostro Paese. E giustamente questi provvedimenti hanno incontrato delle serie critiche, delle serie e giuste riserve da parte delle organizzazioni nazionali del movimento cooperativo del nostro Paese. Ma a questo esempio, se lo volessi, potrei aggiungerne numerosi altri. Mi rendo però conto, onorevole Presidente, che non è di certo questo il momento per fare ciò e pertanto mi limito all'esempio testè ricordato.

Richiamato quanto ho già avuto occasione di dire qualche settimana fa su questo problema riguardante il credito edilizio, pare a me ora di potere, anzi di dovere essere molto breve, trattandosi di decidere per la conversione in legge del decreto-legge 14 gennaio 1970, n. 1.

All'indomani delle decisioni del 13 gennaio, adottate dal Comitato per il credito e il risparmio, dalla Banca d'Italia e dal Consiglio dei ministri, la grande stampa di informazione del nostro Paese salutò con grandi titoli in prima pagina e con parole piene di approvazione e di ottimismo i provvedimenti. Nessuna sorpresa: si usa spesso, in Italia, fare così. Ricorderò — per rimanere sempre nel campo del problema della casa — che in passato altri titoli di giornali potemmo leggere in diverse altre occasioni, salvo dover poi costatare, cammin facendo, che ben altro sarebbe stato necessario fare. Ciò è vero per molte questioni e per molti problemi del nostro Paese, ma mi pare di poter dire che ciò è ed è stato particolarmente vero per i problemi della casa e per quelli del settore edilizio in generale.

Ebbene, non credo che tutte quelle parole piene di ottimismo sulla efficacia per il settore dell'edilizia in genere fossero appropriate (credo di poter dire che il mio Gruppo, come avete potuto sentire prima anche dalle parole del collega Anderlini, sia d'accordo

con me). Non credo, onorevole Ministro, nella giustezza del decreto-legge 1970, n. 1.

Si otterrà forse attraverso questo provvedimento un effetto psicologico, effetto che, mi rendo conto, non va sottovalutato, tenendo presente la situazione che si è venuta a determinare per quanto riguarda il credito edilizio; ma come non rilevare che ancora una volta era di ben altre misure che vi era necessità? Per esempio era stato chiesto al Governo da parte di una grande organizzazione di massa del nostro Paese (la Lega nazionale delle cooperative e mutue) e da altre organizzazioni ancora di tipo diverso e di colore politico diverso che si giungesse finalmente ad una soluzione del credito mediante l'acquisto delle cartelle fondiarie destinate a coprire gli investimenti agevolati (case, piccola industria, agricoltura, Mezzogiorno) da parte della Banca d'Italia, al tasso di interesse nominale preesistente. Ritengo che ciò avrebbe potuto essere cosa possibile. Finalmente, dopo tanti anni di parole e di dibattiti sulla programmazione economica e sulla necessità delle « scelte prioritarie », sarebbe stata questa la prima selezione effettiva fatta negli investimenti, col criterio univoco, sancito bene o male nelle singole leggi approvate dal Parlamento, della rispondenza dei progetti agli interessi sociali. Il Governo invece non ha ascoltato queste voci ed ha continuato a camminare per la sua strada, non prestando, come di solito usa fare, ascolto a queste richieste.

Io personalmente temo molto, onorevoli colleghi, che questa strada conduca più facilmente verso gli interessi di quelle imprese edilizie che, ad esempio, hanno costruito e stanno costruendo in base a quel poco lodevole articolo 17 della legge-ponte, numero 765 (sono tutte case di un certo tipo e costruzioni di un certo costo!) — articolo che ha consentito di costruire in spregio alle esigenze urbanistiche delle nostre già tanto provate città — che verso le esigenze che vi sono nel nostro Paese di costruire case di tipo economico e popolare.

Esaminando questo decreto-legge c'è poi quello che potremo chiamare il problema del « passato »: mi riferisco cioè al trattamento che si è pensato di riservare a coloro (privati e banche) che si trovano in possesso di cartelle al 5 per cento. Per questi, secondo quanto è previsto dall'articolo 1 si è giunti ad istituire a carico del bilancio dello Stato un premio di fedeltà di 2 lire per ogni 100 lire di capitale che sarà pagato a partire dalle cartelle in estrazione nel 1970 e poi via via nella medesima misura annua fino al 1976. Chi avrà atteso fino alla fine si troverà ricompensato con 14 lire in più (2 per 7) di capitale per avere resistito alla tentazione di trasformare in numerario il suo portafoglio o di convertirlo nelle nuove cartelle più redditizie. Ora, all'articolo 5 si dice che l'onere derivante da queste provvidenze stabilite nell'articolo 1° è valutato per l'anno 1970 in lire 3236 milioni, ma non si dice quanto sarà invece l'onere complessivo che lo Stato dovrà assumersi, un onere che, io penso, raggiungerà di certo la cifra di parecchie decine di miliardi. Pare a me, pertanto, che si possa dire che tutto ciò rappresenta un vero regalo della collettività a chi ha in tutti questi anni investito, e pertanto speculato, lo sappiamo bene, ottenendo profitti di notevole entità nel settore edilizio. L'alea dell'investimento è così annullata con contributi pubblici, e se si vuole dimostrare da parte del Governo che il settore edilizio — un settore cioè dove in tutti questi anni il 93 per cento circa delle costruzioni è stato realizzato dall'iniziativa privata, mentre soltanto il 7 per cento circa è stato realizzato dallo Stato e dagli enti pubblici — è un settore tutelato, ebbene, mi pare che con provvedimenti quali quello che stiamo ora esaminando ci si riesca in pieno.

Il mio Gruppo, il Gruppo cioè della sinistra indipendente, voterà contro la conversione in legge del decreto-legge 14 gennaio 1970, n. 1, richiamando ancora una volta il Governo ad impegnarsi davvero finalmente ad elaborare, ad impostare e a sviluppare una nuova valida politica della casa, una politica che tenga davvero conto delle reali esigenze del Paese. C'è da decidere, senza tentennamenti e senza ripensamenti, la priorità dell'edilizia economica e popolare; c'è da rendersi conto — e occorre farlo subito e concretamente — che il vero fabbisogno insoddisfatto è quello dei ceti più poveri, dei

lavoratori e degli impiegati con salari e stipendi limitati. E c'è infine da sapere e da convincersi — e credo che il primo ad essere convinto di ciò sia il Ministro del tesoro — che non è certo con i soli problemi del credito che sarà possibile risolvere in Italia i problemi dell'edilizia economica e popolare. Dico questo perchè in tutta fretta si è portato avanti, da parte del Governo, questo decreto-legge, mentre sono occorsi mesi per giungere alla presentazione di due disegni di legge, quello n. 980 e quello n. 981 (programma triennale di costruzione di alloggi per lavoratori l'uno e programma di interventi straordinari per l'edilizia popolare l'altro).

Oggi siamo già alla conversione in legge del decreto-legge del 14 gennaio; mentre siamo ancora fermi in Commissione — dove assistiamo ai rinvii richiesti dai due Presidenti delle due Commissioni competenti — per quanto riguarda i due provvedimenti testè ricordati.

La conclusione nostra, onorevole Presidente, è, ripeto, che voteremo contro il provvedimento adottato dal Governo e presentato ora per la sua conversione in legge.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Maderchi, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato insieme ad altri senatori. Si dia lettura dell'ordine del giorno.

T O R E L L I , *Segretario*:

Il Senato,

esaminato il decreto-legge 14 gennaio 1970, n. 1, recante provvidenze per il credito edilizio;

considerato che l'aumento del tasso di interesse intende favorire l'incanalamento del risparmio verso il credito fondiario che serve anche a consentire la realizzazione dei programmi di edilizia pubblica abitativa;

impegna il Governo a ripartire per l'utilizzazione su scala regionale i fondi raccolti tenendo presenti le indicazioni del programma di sviluppo economico e dando la preferenza alla utilizzazione per il finanziamento dei pubblici programmi di costruzione di alloggi per i lavoratori nonchè a quelli del movimento cooperativo di abitazione.

MADERCHI, BONAZZI, CAVALLI, DI PRISCO

P R E S I D E N T E . Il senatore Maderchi ha facoltà di parlare.

M A D E R C H I . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, la discussione ampia e profonda che sulla situazione del credito si svolse qualche settimana fa in quest'Aula anche per nostra iniziativa e che ha dibattuto molti temi del complesso problema mi consente di intervenire brevemente sulla richiesta del Governo di approvazione del decreto-legge n. 1 del 14 gennaio 1970, salutato da alcuni ambienti come un provvedimento idoneo per fare uscire il settore edilizio dalle difficoltà che accusa in conseguenza della stretta creditizia. La nostra opinione è sostanzialmente diversa sia perchè consideriamo il disagio esistente nel settore edilizio conseguenza diretta di ben altre e diverse ragioni oltre che della stretta creditizia, sia perchè riteniamo di poter prevedere con relativa facilità che questo tipo di intervento, così come è stato impostato, non favorirà l'affermarsi e il progredire di una nuova politica del credito edilizio che a nostro giudizio è il punto di partenza per affrontare in maniera positiva le questioni che affliggono il settore dell'edilizia abitativa.

Con questo provvedimento aumenteranno certamente le possibilità di finanziamento e di sviluppo del settore: ma in quale direzione e a quali condizioni? Ancora non è stato detto! Noi riteniamo che le condizioni saranno certamente più pesanti e produrranno ripercussioni tali da rendere più gravosa l'attuale situazione di disagio. Riconosciamo che la situazione imponeva un provvedimento. Lo chiedemmo apertamente con la nostra partecipazione al dibattito svoltosi in quest'Aula il 13 scorso. Ma è questo il provvedimento giusto? Non c'è dubbio che il Governo reagisce in questo modo all'azione di drenaggio del risparmio che viene esercitata sul piano internazionale dagli Stati Uniti soprattutto e vuole favorire una riapertura del credito edilizio ormai fermo o quasi da mol-

tissimo tempo; d'altra parte, ciò è chiaramente detto anche nella relazione che accompagna la proposta di conversione. Ma questo decreto così formulato, preso isolatamente, al di fuori di una politica di vigorosa ripresa dell'intervento pubblico nell'edilizia abitativa, diventa soltanto un motivo di aggravamento della situazione già troppo tesa.

A nostro giudizio, se il Governo avesse avuto l'intenzione di intervenire in senso positivo avrebbe intanto dovuto, a suo tempo, contrastare l'abuso compiuto in moltissimi comuni nell'applicazione della moratoria concessa dalla legge-ponte, limitando il rilascio delle licenze che invece raggiungono circa otto milioni di vani su progetti per la maggior parte male impostati, preparati in gran fretta, comunque non rispondenti alle moderne esigenze dell'abitazione e approvati a grandissima velocità. Se fosse stata fatta rispettare la legge, si sarebbe evitata la grave lievitazione dei prezzi che nella primavera scorsa, in conseguenza della pressante richiesta avanzata dai cantieri, ha portato molto in alto i costi dei materiali.

Una linea del tipo da me indicato avrebbe impedito il saccheggio urbanistico di tante città italiane, ma soprattutto avrebbe impedito la costruzione indiscriminata di abitazioni a costi troppo elevati per trovare un impiego, e che quindi non serviranno.

Invece il Governo si è orientato diversamente ed è tuttora intenzionato, a quel che sembra, a non intervenire nemmeno per rendere inoperanti le licenze di quei costruttori che non hanno tempestivamente dato inizio ai lavori o, se lo hanno fatto, lo hanno fatto soltanto formalmente, accogliendo in questo modo, senza darne l'impressione, la calda sollecitazione che proviene dalla destra economica.

Ma è proprio da questa linea, dal *boom* edilizio che ne è derivato, dal conseguente sviluppo distorto e artificioso del settore, incapace di soddisfare le necessità del Paese, che nasce e si sviluppa il disagio che il Governo vorrebbe superare con questo provvedimento. Non è possibile però superare le difficoltà ripetendo su scala più grande le cause che le hanno determinate. Questo però è quello che il Governo propone. Accrescere le possibilità di finanziamento attraverso l'aumento del saggio di interesse delle cartelle fondiarie, senza un contemporaneo cambiamento di indirizzo nella utilizzazione dei fondi resi in tal modo disponibili, non significa affrontare e risolvere le difficoltà, significa accrescerle a brevissima scadenza.

Dico questo perchè sono convinto che il punto fondamentale è come si intendono utilizzare le risorse così raccolte, quali iniziative si intendono finanziare, quale politica edilizia si vuole effettivamente sostenere.

Nella relazione al decreto-legge si legge che, non essendo stati aumentati nel passato i rendimenti delle cartelle fondiarie, ne è derivata la pratica impossibilità di effettuare nuove emissioni e di conseguenza di far luogo alle operazioni creditizie per sostenere le esigenze del settore. Questa affermazione è la testimonianza che le esigenze del settore determinatesi nella completa assenza di interventi orientativi del Governo sono rimaste insoddisfatte, mentre l'attività è andata avanti e si è accresciuta enormemente come già ho avuto modo di dire. Va aggiunto che tale accrescimento si è avuto solo per la parte privata del settore, perchè quella pubblica si è constantemente ristretta fin quasi a scomparire per precise decisioni del Governo che ha negato ogni finanziamento.

Le nuove operazioni creditizie rese possibili dal provvedimento governativo — è logico pensarlo — non potranno soddisfare quindi altre esigenze che quelle finora rimaste insoddisfatte e che sono, come è stato dimostrato, quelle del settore privato, quelle create dal *boom* edilizio. L'aumento del saggio di interesse delle cartelle fondiarie servirà quindi a rastrellare innanzitutto i capitali necessari per completare il ciclo della speculazione edilizia avviata dalla moratoria della legge-ponte.

Ciò è di particolare gravità, signor Ministro, perchè favorisce l'ulteriore sviluppo distorto di un settore ove i problemi aperti sono drammatici e di estrema difficoltà. Non desidero qui riaprire tutto il discorso tante volte ripetuto in quest'Aula sull'edilizia abitativa; vorrei solo ricordare che questa linea — che non è quella che si attende il sin-

daco di Roma per celebrare il centenario della capitale con la prospettiva almeno dell'eliminazione delle 15 mila baracche esistenti, nè quella che accoglie le esortazioni di Paolo VI — non porterà certamente all'eliminazione delle borgate prive dei servizi sociali, alla ristrutturazione dei quartieri dormitorio, non assicura una nuova politica della casa.

Una parte della stampa ha presentato il provvedimento come atto valido anche ad impedire o meglio scoraggiare la fuga dei capitali. Ma dove è scritto che questa patriottica attività dei capitalisti italiani deve essere combattuta necessariamente col sistema degli incentivi? Si può credere che non esistano altre possibilità, altri strumenti con i quali le autorità monetarie possano intervenire e frenare una simile criminosa attività?

La verità è che il Governo non intende utilizzare gli strumenti dei quali pure dispone. Il Governo ha paura di disturbare i trafugatori, come appare chiaramente dalla recente vicenda della quale abbiamo avuto notizia dalla stampa, riguardante un certo industriale perugino sorpreso da una guardia di finanza mentre stava per guadagnare il confine svizzero con oltre 700 milioni di assegni nel portafoglio. In quella occasione, mentre abbiamo potuto constatare con soddisfazione che la guardia è stata premiata con la promozione ad appuntato, abbiamo dovuto registrare invece con disappunto che il Governo non ci ha fatto neanche conoscere il nome di questo cittadino poco esemplare colto in flagrante esportazione clandestina di capitali.

Come spiegare tanta delicata attenzione, insolita d'altra parte quando gli interessati non possiedono il portafoglio così rigonfio, se non con la volontà del Governo di non combattere efficacemente un'attività losca che la legge persegue?

Con la linea scelta dal Governo quindi non si garantisce la fine della fuga dei capitali nè il finanziamento di una nuova politica delle abitazioni, come richiedono ormai tutti i lavoratori italiani. Il Governo continua a muoversi all'interno della logica del profitto per garantire gli investimenti che saranno considerati dai privati nella previsione di tempo breve certamente i più redditizi, senza apportare alcun miglioramento alla situazione generale. Considerati gli effetti negativi conseguenti alla destinazione delle nuove operazioni creditizie in sostegno del *boom* edilizio, va messo in evidenza che l'aumento del saggio di interesse e quindi del costo delle operazioni creditizie porterà all'aumento dei già elevati costi delle costruzioni e quindi alla produzione di una notevole quantità di alloggi che proprio per questi motivi non verrà utilizzata. Il tutto si risolverà quindi in un nuovo, inutile ed enorme spreco. Se poi per ipotesi si ammette che un'aliquota del denaro raccolto può finanziare anche costruzioni nuove, anche questi saranno alloggi inutilizzabili per via dei costi.

COLOMBO, *Ministro del tesoro*. E il risparmio che lo costruisce?

MADERCHI. Adesso ci arriveremo. Il Governo sa che la vertenza apertasi il 19 novembre del 1969 con i sindacati sul problema della casa è ben lontana dall'avvio a soluzione e interessa in modo sempre più pressante tutte le famiglie dei lavoratori italiani. Il Governo sa anche che per avviare a soluzione questo enorme problema occorre un impegno preciso orientato in senso diametralmente opposto a quello seguito finora, una politica cioè, signor Ministro — ed eccole la risposta — capace di assicurare alloggi più numerosi, meglio attrezzati di quelli finora costruiti, a condizioni più tollerabili e che per questo respinge il provvedimento formulato dal Governo.

È noto che gli enti pubblici operanti nell'edilizia, almeno nei grandi centri, costruiscono ormai con costi che si aggirano intorno al milione e 300 mila lire a vano. Ne consegue un fitto di circa 10 mila lire a vanomese, del tutto insostenibile dal reddito delle famiglie dei lavoratori.

Il provvedimento del Governo, aumentando il costo del danaro, a quali livelli porterà i fitti delle nuove abitazioni se queste verranno costruite? E ipotizzo tale eventualità perchè fino a questo momento non esiste alcun provvedimento operante che consenta

di assicurare uno sviluppo dell'edilizia abitativa pubblica e ciò nello stesso momento in cui stiamo discutendo un provvedimento orientato ad assicurare il finanziamento del settore privato dell'edilizia. Il nostro giudizio, signor Ministro, acquista valore dal fatto che dal provvedimento è assente in modo totale qualsiasi indicazione di come il Governo intenda utilizzare i fondi raccolti.

Durante il dibattito svoltosi il 13 scorso molto opportunamente il collega Cavalli e il senatore Pieraccini hanno messo in risalto la necessità di assicurare, nell'utilizzazione dei fondi raccolti, la priorità per le iniziative dell'edilizia pubblica abitativa, delle imprese cooperative e di quelle artigianali che sono state sempre finora le più sacrificate.

L'onorevole Colombó assicurò, nel concludere il dibattito, che le osservazioni fatte dai colleghi intervenuti sarebbero state tenute dal Governo nel massimo conto. Nel provvedimento sottoposto al nostro esame di tutte queste osservazioni però non si riesce a scovare la minima traccia. Ecco il conto in cui il Governo ha tenuto le osservazioni degli intervenuti nel dibattito del 13 gennaio. E un simile atteggiamento, onorevole Colombo, rende la mia parte ancora più preoccupata. Per la situazione del settore edilizio, per la gravità rivestita dal problema della casa, non riteniamo possibile l'adozione di un provvedimento come quello proposto dal Governo, nel quale manca qualsiasi impegno a manovrare in favore della pianificazione delle localizzazioni, controllando il tipo di impiego del danaro raccolto e la sua ripartizione nel territorio nazionale. In queste condizioni il respiro che il settore edilizio potrà ricevere servirà solo ad accrescere i motivi di scompenso e a rendere più acuti i contrasti.

Senza alcun criterio di priorità il credito continuerà a favorire, come è logico, le grandi imprese. Quelle minori, le imprese artigiane, le cooperative, come per il passato continueranno a non avere accesso al credito, mentre assieme all'iniziativa pubblica dovrebbero poter godere di ogni facilitazione, se veramente si intendesse avviare una nuova politica edilizia.

Onorevole Ministro, mi rendo conto che sto chiedendo molto. So che di fatto chiedo il capovolgimento di quanto è avvenuto finora, delle scelte finora compiute, l'abbandono della linea fin qui perseguita. Spero però che ella si renderà conto che quello che chiedo è il minimo per assicurare la priorità dell'intervento pubblico in questo settore. Ogni azione che si discosti da questa linea — occorre saperlo — è un po' di olio che si versa sul fuoco di un grosso problema che, per la sua vastità, per il grado di maturazione cui è pervenuta su questi temi la coscienza popolare, pretende una rapida soluzione.

D'altronde, onorevole Ministro, non sono il solo ad avanzare simili richieste. Ho già ricordato quel che disse il senatore Pieraccini; potrei citare però anche le cose dette dal senatore Zannier tendenti ad ottenere (sono sue parole) un impegno prioritario per l'edilizia che soddisfi le esigenze delle classi a minor reddito, così come potrei ricordare l'intervento del collega Andò che non ha potuto trascurare la difficile situazione delle abitazioni nel Mezzogiorno e nella sua Messina. Sostenuto dalla concorde opinione di tanti autorevoli colleghi delle diverse parti politiche, ritengo di poter formalmente chiedere anche a nome dei colleghi Bonazzi e Di Prisco un impegno al Governo nel senso che tutti insieme abbiamo auspicato. La presentazione di un ordine del giorno in questo senso non vuole essere un espediente propagandistico, una sorta di cartina al tornasole per darmi la riprova delle tesi che ho sostenute; vuole essere un contributo positivo per il miglioramento di un provvedimento del Governo, per renderlo in qualche modo utile per quella nuova politica della casa di cui tanto spesso anche autorevoli esponenti del Governo amano parlare, ma che per essere realizzata ha bisogno non solo di bei discorsi, ma essenzialmente di adeguati provvedimenti, di scelte ben precise.

Ove questo impegno prioritario dovesse mancare — non esito a dichiararlo anche a nome dei colleghi del mio Gruppo — il provvedimento governativo servirà solo a produrre nuove e più gravi difficoltà, ripetendo in dimensioni accresciute i guasti che dovrebbero essere riparati. Senza l'impegno che noi, sulla base anche delle indicazioni dei senatori Pieraccini e Zannier, abbiamo

richiesto, il provvedimento servirà a raccogliere denaro che andrà soltanto alle grandi imprese che, come ci ha fatto sapere il collega Perri, hanno già ottenuto promesse di finanziamento per 956 miliardi, di cui solo una piccola parte è stata realizzata, e che aspettano questo provvedimento per trasformarle in altrettanti atti definitivi.

Nella seduta del 13 gennaio che ho già ricordato, lei, onorevole Colombo, ha calcolato insieme al senatore Zannier in 800 miliardi il volume dell'operazione che il provvedimento potrebbe comportare. Sembra strano, eppure tale cifra coincide quasi perfettamente con la richiesta avanzata dal collega Perri a nome della categoria dei costruttori edili oltre che, s'intende, del Partito liberale. In questo modo non rimane nemmeno la possibilità di destinare qualcosa al finanziamento del progetto governativo attualmente all'esame delle Commissioni 7ª e 10ª per i provvedimenti all'edilizia popolare che, come ho già avuto modo di dire in Commissione al ministro Natali, è una bolla di sapone privo com'è di finanziamento, se si accetta, come deve essere fatto, il discorso da lei pronunciato, onorevole Colombo, sempre nella seduta del 13 gennaio quando ha sostenuto che questo incanalamento del risparmio verso il credito fondiario non serve soltanto a finanziare l'edilizia privata, ma, poichè gli istituti di credito fondiario e le casse di risparmio finanziano anche gli istituti attraverso i quali si realizza l'edilizia sovvenzionata, serve anche a favorire la realizzazione effettiva di quei provvedimenti che sono davanti al Senato e che investono l'edilizia pubblica in generale.

Tutto ciò, onorevoli colleghi, rappresenta, insieme al processo di rincaro del costo delle costruzioni che certamente il provvedimento governativo determinerà, la ragione di fondo che ci oppone alla linea che il Governo intende ancora perseguire insita nel decreto di aumento del saggio di interesse delle cartelle fondiarie, vivamente avversata da tutte le famiglie italiane che attendono la soluzione del gravissimo problema dell'abitazione. (*Applausi dalla estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Nencioni. Ne ha facoltà.

N E N C I O N I . Illustre Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, a distanza di pochi giorni da una pacata e interessante discussione su questo problema, abbiamo oggi l'esame del provvedimento che realizza quelle provvidenze che lo stesso Ministro, onorevole Colombo, aveva preannunciato.

Io credo, onorevoli colleghi, che questo provvedimento dobbiamo esaminarlo nella sua portata e nei suoi limiti, perchè dalle critiche che sono state fatte in quest'Aula noi dovremmo pensare che coloro che queste critiche hanno portato avessero ritenuto che questo provvedimento potesse risolvere il problema della casa. Il provvedimento, onorevoli colleghi, non si propone di risolvere il problema della casa, nè è con un provvedimento anticongiunturale in senso tecnico che tale grave problema può essere risolto. Questo provvedimento ha uno scopo determinato ed è stato così rubricato ed illustrato. Nell'esame e nella critica della proposta dobbiamo valutare se il provvedimento avrà delle conseguenze positive o negative oppure nessuna conseguenza nè positiva nè negativa. In definitiva qual era il problema di fondo? In funzione della generale lievitazione dei tassi verificatasi sul mercato nazionale, in correlazione con l'andamento dei tassi sui mercati esteri da parte delle autorità monetarie era stata fatta una scelta di carattere tecnico e da parte delle autorità politiche una scelta di carattere politico, consistente nell'adeguare i tassi all'andamento dei mercati esteri. Per quale ragione? Per diverse ragioni: primo, per tentare di isterilire la fuga dei capitali all'estero, delle banconote, cioè la fuga illegittima di capitali; per isterilire, diminuire la fuga anche legittima di capitali verso investimenti più remunerativi, per cercare di adeguare gli investimenti obbligazionari alla situazione che si era venuta a verificare nei mercati esteri; il che era causa prima o concausa del fenomeno della fuga illegittima di capitali e degli investimenti legittimi oltre i confini.

In questo quadro generale si è presentato il fenomeno particolare che rifletteva le cartelle fondiarie: una situazione veramente

particolare concernente un titolo che ha caratteristiche e funzioni particolari.

Ora, per quanto concerne le cartelle fondiarie, si è pensato che con l'aumento dal 5 per cento al 6 per cento del tasso massimo dell'interesse nominale dei mutui da concedersi e delle cartelle da emettere dagli istituti esercenti il credito fondiario si potesse regolarizzare il mercato di queste cartelle, cioè che crescesse o si presentasse una certa appetibilità per queste cartelle, una possibilità, da parte degli istituti di credito fondiario, di collocamento di queste cartelle; possibilità che era venuta meno. Ed era venuta meno questa possibilità di collocamento delle cartelle portando come conseguenza la sospensione della erogazione dei mutui, anche di quelli già autorizzati, anche di quelli in corso di erogazione, anche di quei mutui fondiari che erano stati preceduti da un pre-finanziamento.

Pertanto c'era una pericolosa stasi nel mercato edilizio con conseguenze, anche per le imprese, per gli operatori economici e per altri elementi, che gravitano attorno a questo mondo dell'edilizia, veramente preoccupanti. Ora noi nella discussione fatta recentemente abbiamo osservato che questo provvedimento, pur trovando il nostro favore, non per quanto riguarda la forma e la tecnica usate ma gli scopi, era tardivo. Infatti era intervenuto come provvedimento anticongiunturale in un momento in cui nelle strutture economiche si erano già verificate quelle lesioni che non possono essere minimamente lenite, a nostro modesto avviso, da questo provvedimento.

In secondo luogo avevamo osservato che una sana politica economica doveva già precedentemente, a distanza di anni, far prevedere la inflazione delle obbligazioni ed in particolare delle cartelle fondiarie. Cioè, a distanza di anni, il fenomeno di stasi doveva essere previsto e tale previsione era possibile dal momento che noi modestamente da questi banchi, senza avere quei sensibili osservatori che hanno il Governatore della Banca d'Italia, il Ministro del tesoro, il Ministro del bilancio e cioè tutti coloro che collegialmente o singolarmente guidano l'economia del Paese, avevamo rilevato che ci saremmo trovati di fronte — usammo questa espressione — ad una montagna di carta che avrebbe invaso le sagrestie della Banca d'Italia e tutti gli altri istituti data l'impossibilità di distribuire le cartelle fondiarie ed i titoli obbligazionari ai risparmiatori.

Ora, quale sistema ha escogitato questo provvedimento anticongiunturale? Un sistema, a nostro modesto avviso, macchinoso, che cioè riflette anche il passato, mentre avrebbe dovuto proiettarsi unicamente nell'avvenire con incentivi di carattere edilizio, con incentivi all'emissione delle cartelle fondiarie, con l'autorizzazione all'aumento dei tassi di interesse e con la previsione di un sistema originale. Infatti si verifica quanto è stato accennato anche da altri oratori e cioè che questo provvedimento porta alla lunga ad una stasi anche nel settore edilizio poichè direttamente o indirettamente ne aumenta i costi, i gravami. Infatti finalisticamente se non transitoriamente, per il carico che se ne fa il bilancio dello Stato, questo aumento di tassi graverà sul costo complessivo e poi su quello dell'edilizia in genere.

Onorevoli colleghi, non possiamo non esaminare la realtà economica ed i rapporti economici così come ci si presentano. Non tutti gli operatori economici provvedono direttamente alle costruzioni e alla richiesta di mutui fondiari agli istituti abilitati a questo (casse di risparmio ed altri istituti), ma vi sono altri sistemi in uso. Specie nell'Italia meridionale, infatti, vi è l'uso della permuta del suolo con un rapporto che prevede la contropartita di appartamenti costruiti. E questi rapporti già in essere, essendo rapporti in prospettiva, hanno valutato i suoli ad un determinato valore ed hanno valutato a metro cubo gli appartamenti ad un determinato valore. Ora, tutti gli elementi che vengono ad incidere sulla bilancia di questi rapporti sono degli elementi paralizzanti la realizzazione dei rapporti stessi, donde una crisi. D'altra parte, come dissi l'altro giorno parlando su questo argomento, noi non siamo contrari al provvedimento, cioè alla elevazione del tasso, poichè è assurdo, onorevole Ministro ed onorevoli colleghi, voler persistere nella linea seguita finora.

Da parte del senatore Anderlini e stato detto che siamo andati all'indietro ricorrendo all'aumento verificatosi all'estero, mentre prima avevamo scelto una politica diversa di contenimento. Seguire la politica di aumento dei tassi, ha detto sempre il senatore Anderlini, ci porterà ad una scissione (livello occupazionale) con tutte le ripercussioni a catena sulle strutture economiche e sugli aggregati economici.

Non sono di questa opinione perchè i rapporti economici debbono essere considerati come si presentano e le leggi economiche come fenomeni tipici non possono essere cancellate dalla nostra volontà di voler o meno contenere il mercato. Questo fenomeno si e verificato all'estero e si è verificato anche in Italia — intendiamoci bene — perchè la ricerca di più remunerativi investimenti non ha confini. È solo da rilevare che in Italia abbiamo contenuto i tassi come manovra antinflazionistica.

Questo fenomeno oggi ci preoccupa, per cui questo provvedimento è stato concepito ed attuato proprio per lenire le conseguenze negative di una carenza di illuminato indirizzo economico-finanziario.

Ecco la ragione per cui siamo favorevoli a questo provvedimento che è macchinoso nella sua concezione, anche se non lo è nell'attuazione. Doveva essere un provvedimento di carattere generale, lasciando agli istituti fondiari di procedere come meglio credessero nell'interesse della comunità.

Esso è macchinoso anche per quanto concerne la copertura che, onorevole Ministro — mi permetterà di dirlo — è quanto meno singolare e che ricorderemo. Quando presenteremo dei disegni di legge, la cui copertura è problema insolubile, ci verrà incontro questa via che ci è stata offerta e alla quale non avevamo mai osato pensare persino quando vi erano dei provvedimenti quali quello per le pensioni di guerra, per la cui copertura abbiamo discusso molto in Commissione finanze e tesoro e in questa Aula: quante critiche sono state fatte ai sistemi che erano stati escogitati! Noi però non avevamo pensato che si potesse ricorrere, come fa l'articolo 5, agli utili della banca d'emissione per quella parte che deve essere versata allo Stato.

In sede tecnica però dobbiamo criticare vibratamente questo sistema, perchè non è ortodosso: non è un sistema di quelli che aveva immaginato il presidente Carbone in quelle famose riunioni, nelle quali si discusse del quarto comma dell'articolo 81 che prevede la copertura delle spese. Allora non si pensò minimamente a questo e a nessuno venne in mente di poter attingere agli utili della banca di emissione per quella parte che a norma di legge deve essere versata allo Stato.

Pertanto, dal punto di vista della sostanza siamo favorevoli; dal punto di vista della valutazione di carattere tecnico non siamo favorevoli, perchè il provvedimento è macchinoso; dal punto di vista della copertura e della legittimità costituzionale di essa esprimiamo i nostri dubbi.

Dopo aver fatto queste critiche, con tutte le riserve, diamo voto favorevole al provvedimento; sia chiaro però che la nostra posizione è critica non tanto per ragioni tecniche, ma prima di tutto per ragioni politiche, sotto il profilo della mancata previsione dell'evento, sotto il profilo politico della presentazione di provvedimenti tempestivi per poter impedire il fenomeno che si è purtroppo verificato e che ha provocato nel settore della edilizia, già tanto tartassato, una crisi nella crisi. Dal punto di vista costituzionale, poi, ripeto le nostre perplessità per la costituzionalità della copertura. Grazie, Presidente. (*Applausi dall'estrema destra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Andò. Ne ha facoltà.

A N D O ' . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, sarebbe stato ragionevole pensare che la discussione sul disegno di legge riguardante la conversione in legge del decreto-legge 14 gennaio 1970, n. 1, si incentrasse sul meccanismo finanziario di questo strumento legislativo, così come ha fatto pregevolmente il relatore senatore Martinelli e come ha fatto anche qualche altro collega, piuttosto che sulla politica della casa, argomento vorrei dire sconfinato, dagli aspetti molteplici e complessi, che, specie in questi ultimi tempi,

appassiona l'intero Paese. Ciò non perchè non fosse pertinente una discussione su questo tema, che peraltro è insito nel titolo stesso del decreto-legge, ma perchè il provvedimento in discussione, per il tempo ed il modo della sua emanazione, tendendo ad agevolare il mercato edilizio, si inquadra nella politica monetaria e creditizia del Governo. È evidente infatti che col provvedimento in questione il Governo ha inteso impedire che sulle medie e piccole imprese potessero riversarsi gli effetti degli inasprimenti salariali e del maggior costo del denaro. Riattivando il credito fondiario, si favorisce infatti il riequilibrio economico dopo l'autunno caldo; si allenta la restrizione del credito nel settore dell'edilizia, si dà una accelerazione agli investimenti, in questo settore, che già tendevano al ristagno. Ma i riflessi sono di più ampio respiro, in quanto con l'aumento dei tassi di interesse delle cartelle fondiarie, unitamente all'aumento dei rendimenti delle obbligazioni degli istituti immobiliari, dei titoli di Stato e di quelli garantiti dallo Stato, si attira l'interesse degli operatori sul mercato interno, evitando quelle fughe i cui effetti nocivi sono purtroppo noti. Tornando al settore edilizio, era un dato di fatto incontrovertibile che proprio l'arretratezza del livello dei tassi del credito edilizio aveva reso sempre più difficoltoso il reperimento dei mezzi finanziari necessari alla produzione in tutti i settori dell'edilizia, da quella privata a quella pubblica, compresi gli alloggi economici e popolari. Ciò è stato sottolineato in una serie di interrogazioni e di interpellanze che, svolte in quest'Aula nel mese scorso, hanno avuto una prima immediata risposta dal Governo appunto col decreto-legge di cui ci stiamo occupando, nonchè con una esposizione esauriente, documentata, cruda e obiettiva da parte del ministro Colombo, sull'andamento del mercato monetario, finanziario e del credito nel corso del 1969. In quella sede, non è mancata la denunzia della situazione allarmante, da parte di tutti i settori, compreso il mio Gruppo, e non starò a ripetere quanto io stesso ebbi l'onore di esporre in merito al problema della casa nei suoi aspetti salienti.

Ora, ciò che mi preme qui sottolineare è che — cosa che non viene riconosciuta dalle opposizioni — pur nella incertezza dell'attuale situazione politica e nel clima di tensione che turba e spesso distrae Governo e Parlamento da un'attività che non può non impegnare e assorbire tutte le risorse, le riforme vengono avviate e gradatamente realizzate, e vengono escogitati e messi in funzione tutti i mezzi possibili per sbloccare ogni arresto o rallentamento delle attività produttive del Paese. Certo non tutto riuscirà subito perfetto, ma non per questo non si deve riconoscere lo sforzo massimo possibile e non per questo ogni critica plausibile e spesso doverosa e necessaria può prescindere dai riconoscimenti dovuti. Nel settore dell'edilizia, dunque, non c'è dubbio che il provvedimento in questione rappresenta un acceleramento notevole anche se è vero che non tutti i pesi che le leggi addossano allo Stato per sopperire alle carenze di un settore lasciano totalmente indenni altri settori o l'intera collettività. Bisognerà quindi, da una parte perfezionare sempre gli strumenti legislativi, e dall'altra trovare nuove risorse per l'equilibrio della economia e della produttività; ma soprattutto occorre non indugiare neppure un attimo nel percorrere la strada delle riforme anche nel settore dell'edilizia.

Oggi in questo settore il Governo, con i due disegni di legge nn. 980 e 981, all'esame dinanzi le competenti Commissioni dei lavori pubblici e del lavoro, riguardanti il riordinamento Gescal e l'edilizia economica e popolare, ha affrontato il problema della casa.

Siamo tutti convinti che questi provvedimenti non risolvono il problema; ma, ripeto, lo affrontano: e, una volta posto il problema all'attenzione del Paese, io credo che il Parlamento non potrà e non vorrà lasciarlo se non fino alla sua completa risoluzione. I provvedimenti contingenti con questo decreto-legge e i due disegni di legge nn. 980 e 981, sul piano tecnico e su quello finanziario, non sono quindi episodi a sè stanti, ma tessere di un mosaico che sta a noi comporre e completare in una visione organica che il Governo ha già prospettato,

in una collaborazione generale, critica, se si vuole, ma costruttiva.

È pertanto in questo spirito che ho l'onore di annunciare il voto favorevole del Gruppo della Democrazia cristiana al disegno di legge n. 1060. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

M A R T I N E L L I , *relatore*. Onorevole Presidente, io mi limiterò a rispondere soltanto agli argomenti sui quali il relatore può esprimere un avviso per quanto di competenza della Commissione, lasciando naturalmente al Governo il compito di replicare per la sua parte.

Innanzi tutto desidero dire che sono d'accordo sull'emendamento presentato dai colleghi Anderlini ed altri, relativo alla copertura. Mi riferisco all'emendamento all'articolo 5 che tendeva a sostituire le parole: « degli utili » con le altre: « delle maggiori entrate relative agli utili » e che d'accordo con il primo firmatario, senatore Anderlini, è stato così modificato: sostituire le parole: « degli utili » con le altre: « delle entrate relative agli utili ». In verità si tratta di una specificazione di forma che ha il suo valore, nel senso che attraverso questa formulazione le entrate sono acquisite al bilancio e non acquistano una finalità di scopo. In questo senso dunque e soltanto in questo senso io ritengo di poter esprimere il parere favorevole della Commissione.

Il collega Anderlini, poi, è intervenuto sul merito della copertura; ha detto che si tratta di una ipotesi di copertura. Io voglio fargli notare che il bilancio della Banca d'Italia è già redatto; non è approvato dall'organo competente dato che l'approvazione avviene in sede di assemblea, ma è già redatto, è già stato oggetto di una valutazione da parte degli uffici del tesoro, che del resto vigilano l'andamento dell'Istituto di emissione attraverso i propri funzionari, vorrei dire di giorno in giorno. Dunque, questa copertura non è una mera ipotesi, ma una realtà. Se ci pensiamo bene, tutte le coperture anche fiscali sono delle ipotesi. Anche quando diciamo che il tale tributo darà un certo rendimento (e poi, come è avvenuto nello scorso anno, per esempio, un certo tributo ha dato 60 miliardi di meno, compensati nell'insieme globalmente dai gettiti di tributi che sono stati maggiori) dobbiamo riconoscere che facciamo solo delle ipotesi.

Esprimo il mio avviso anche sull'emendamento del senatore Minnocci e di altri senatori, che ha per oggetto l'introduzione di un articolo 5-*bis* che afferma quanto segue: « i mutuatari pagheranno agli istituti mutuanti di cui all'articolo 2 per diritti di commissione e spese di amministrazione un compenso annuo di un ammontare non superiore a lire una per ogni cento lire del capitale residuo da ammortizzare ». In verità non si tratta di un provvedimento che abbia la sua naturale collocazione qui, dato che i diritti di commissione o spese di amministrazione sono uno dei compensi che, nel quadro delle norme che regolano questi rapporti di mutuo, sono stabiliti per princìpi generali e, per quello che io ricordo, il diritto di commissione è stabilito attorno all'1 per cento del capitale iniziale.

Dunque i colleghi Minnocci ed altri introdurrebbero un'innovazione nel senso di lasciare il diritto al compenso per commissione e spese di amministrazione, limitandolo però al capitale residuo da ammortizzare. In questo modo innoveremmo in un sistema che ha notevoli riflessi sui conti economici degli istituti di credito che, non credo di rivelare alcun segreto, sono piuttosto tesi, tenuto conto anche della voce del personale, ma non solo quella, che è in continua crescita. Mi sembra quindi che questa materia, anche se debbo dire che si affronta una ipotesi che ha degli aspetti meritevoli di seria considerazione, non debba essere trattata in sede di conversione di un decreto-legge, ma debba essere regolata in un quadro più vasto di riordinamento di tutti i rapporti tra coloro che mutuano e gli istituti che concedono mutui.

Pertanto, per la considerazione che siamo al di fuori della materia regolata da questo disegno di legge, e solo per questo, dichiaro che non mi sento di accettare l'emendamento.

Il collega Bosso poi, nel suo interessante intervento, ha parlato delle obbligazioni per le opere pubbliche, vale a dire delle obbligazioni emesse dagli istituti speciali e dalle sezioni particolari di taluni istituti di credito. Per quel che a me risulta si tratta di un complesso di obbligazioni che dovrebbero oscillare attorno a 800 miliardi di lire. Debbo dire anche al collega Bosso che ci stiamo qui occupando di un settore particolare e debbo anche dirgli che la Commissione non ha trattato questo tema. Nessuno ha esposto quest'argomento per vedere quale sarebbe dovuta essere una politica di sostegno statale. Ritengo quindi che tale materia non possa essere trattata qui.

Chi ritiene che essa debba essere regolata si faccia proponente di un disegno di legge a sè, altrimenti dovremmo concepire un provvedimento che regoli nell'insieme tutte le obbligazioni che rendono il 5 per cento.

Per le ragioni che ho esposto molto affrettatamente ritengo di non dover esprimere parere favorevole a questa richiesta che non è stata accompagnata da un emendamento ma che forse lo preannunciava. Ad ogni modo ho già detto il mio avviso.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno del collega Maderchi e di altri, mi rimetto al Governo. Ringrazio il collega Andò per quello che ha detto, e vorrei dire al collega Nencioni, il quale ha affermato che il decreto-legge riflette il passato, mentre si sarebbe dovuto pensare al futuro, che il primo modo di pensare al futuro è quello di non lasciare amari ricordi per il passato. A me pare che il Governo abbia attuato oculatamente questa politica.

E al collega Bonazzi dirò che sono d'accordo sul fatto che non si tratta soltanto di un problema di interessi e che forse, quando si formerà un maggiore risparmio (perchè il vero problema è questo, dato che solo in questo modo si potrà fare a meno di lamentarsi perchè crescendo l'interesse crescono i costi del capitale), si potrà anche fare una politica più sensibile a questi problemi.

Quello che voglio dire — e concludo — è che il provvedimento in sè tranquillizza una parte dei portatori di questi titoli di risparmio e permette di guardare con minore difficoltà verso una politica di finanziamento del credito fondiario che comprende l'edilizia, l'agricoltura e il credito di miglioramento. Grazie.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro del tesoro.

C O L O M B O , *Ministro del tesoro.* Signor Presidente, onorevoli senatori, ho avuto già occasione durante queste ultime settimane di parlare due volte sugli argomenti che ritornano in discussione questa sera; il 13 gennaio parlai sul più vasto problema del credito e del mercato finanziario e in quell'occasione conclusi il mio intervento riferendomi in particolare ai problemi della edilizia, e poi ieri, concludendosi la discussione generale sul provvedimento riguardante i fondi comuni di investimento, mi sono fatto carico, riprendendo una serie di argomentazioni sollevate nella discussione, di evocare ancora tutti gli argomenti che possono consentirci di dare un giudizio di attualità sulla situazione del mercato finanziario e sui mezzi attraverso i quali possiamo favorire il risparmio e incanalarlo verso gli usi e le utilizzazioni più coerenti con le linee di sviluppo che vogliamo perseguire per il nostro Paese.

Per questa ragione non riterrei opportuno questa sera tornare nuovamente su questi argomenti nè desidero soffermarmi sulle finalità di questo provvedimento. In fondo si può dire che questo disegno di legge nasce in quest'Aula, anche se non è un provvedimento di iniziativa del Senato, e questo perchè sono state fra l'altro le sollecitazioni dei senatori di tutti i Gruppi a richiamare l'attenzione del Governo sul problema del credito edilizio. Ed io, concludendo la discussione il 13 gennaio, oltre a presentare il testo di questo provvedimento, detti le linee del provvedimento stesso e le sue giustificazioni.

Per altri aspetti particolari mi rimetto all'impostazione data dal senatore Martinelli di cui condivido le opinioni espresse

e che ringrazio per essersi sobbarcato alla fatica di fare da relatore.

Vorrei solo fare alcune osservazioni. La prima è la seguente; molti hanno in questa occasione ripreso il tema più vasto della politica edilizia. È giusto che se ne discuta e che se ne parli, ma io desidero dire che la finalità che si propone il provvedimento — e del resto il senatore Nencioni lo ha ricordato — è una finalità specifica (direi che è un aspetto della politica dell'edilizia), cioè quella di trovare il modo di incanalare il risparmio verso l'attività edilizia. La finalità che si persegue è di far sì che attraverso questo strumento si possa evitare una caduta dell'edilizia, sapendo naturalmente che non è soltanto questo che può determinare fenomeni di questo genere. Una norma legislativa come quella della legge-ponte certamente ha determinato un surriscaldamento nel settore dell'edilizia ad un dato momento e quindi ha provocato anche un aumento dei costi; l'abbiamo ricordato molte volte in tutte le nostre esposizioni di carattere economico. Comunque mio compito, direi mia responsabilità istituzionale è quella di far sì che attraverso opportuni provvedimenti si possa arrivare a mettere a disposizione il risparmio che è necessario.

Non giudico tutto il complesso delle osservazioni che sono state fatte, alcune pertinenti che io condivido, altre che non mi sentirei di condividere; credo che in questo momento andrei al di là del mio compito specifico se mi addentrassi in questa strada.

Una osservazione è stata fatta, mi pare, dal senatore Anderlini e dal senatore Maderchi. Si è detto: aumentando il tasso per le cartelle di credito fondiario si aumenta il costo del denaro, quindi si aumenta il costo dell'edilizia. Ora, per fare una politica, in qualsiasi settore, prima di tutto bisogna favorire la formazione del risparmio, e in secondo luogo bisogna favorirla alle condizioni migliori nel momento in cui questa politica si intraprende. Certo, io sarei più felice se, invece di dover fare un'operazione di aumento del tasso di interesse, potessi farne a meno; dovrei però essere sicuro che anche senza un provvedimento di questo genere il risparmio si formerebbe. In realtà l'esperienza dei mesi scorsi ci ha detto che è stato molto difficile collocare le cartelle fondiarie al tasso di interesse tradizionale, cioè al tasso del 5 per cento. Ecco la ragione per la quale abbiamo dovuto fare quest'operazione. Che tale operazione sia poi legata a tutto il grosso problema della struttura dei tassi di interesse, che è un problema italiano ed è un problema internazionale, è vero. Ma qui torniamo a dover ribadire un'affermazione fatta tante volte: abbiamo scelto una strada che è uno degli elementi caratteristici della nostra economia, cioè la strada di restare in piena, ampia comunicazione con tutti gli altri mercati, di svolgere la nostra attività economica in correlazione con quella di tutti gli altri Paesi che fanno parte del nostro sistema. In tutti i settori abbiamo ridotto ed abbattuto le barriere. Evidentemente riceviamo degli impulsi dall'esterno, e ne diamo anche...

A N D E R L I N I . Però fino a qualche mese fa lei tendeva a seguire una linea diversa da questa: lei si rifiutava — e giustamente — di adeguare il nostro tasso di sconto a quello americano.

C O L O M B O , *Ministro del tesoro.* Infatti. Ma abbiamo fatto tutto questo fino ad un certo limite, e credo che se lei fosse al posto mio giudicherebbe alla stessa maniera. Abbiamo mantenuto, cioè, la stabilità dei tassi di interesse fino al punto in cui tale stabilità ha consentito la formazione del risparmio e non ha provocato grossi danni per quanto riguarda l'andamento della bilancia dei pagamenti e le conseguenze sulle riserve. Ma quando le conseguenze diventano eccessive e gravi, allora è chiaro che bisogna modificare e adattarsi alla nuova situazione; e questo è quello che stiamo facendo. Se vogliamo usare risorse a fini interni, piuttosto che farle andare all'estero, è necessario che fra i tanti provvedimenti adottiamo anche quello di equiparare i tassi di interesse. Questa è appunto la politica che stiamo facendo in questo momento; se non la facessimo, sarebbe poi ancora più inutile lamentare che vi sono dei capitali che invece di impiegarsi all'interno vanno all'estero.

La terza osservazione (e così concludo) riguarda la copertura. Sembra, dalle osservazioni che sono state fatte, che noi andiamo a prelevare in casa altrui, per utilizzarle a fini di finanziamento di questa legge, delle somme, cioè andiamo a prelevare degli utili della Banca d'Italia per adoperarli per il finanziamento di questa legge. Io debbo innanzitutto chiarire che vi è un capitolo del bilancio, precisamente il 2354, che qui è scritto per memoria, perchè evidentemente arriva il momento dell'anno in cui si fa l'accertamento definitivo di queste partecipazioni, nel quale sta scritto: « partecipazione dello Stato agli utili di gestione dell'Istituto di emissione e interessi attivi sul conto corrente per il servizio di tesoreria provinciale ». Poi vi sono delle leggi in base alle quali è stabilito (e questo fin dal 1936) come si ripartiscono questi utili: parte restano alla Banca d'Italia, suddivisi in base a particolari criteri su diverse utilizzazioni della Banca stessa, e parte vanno allo Stato. Che cosa abbiamo fatto noi con questo provvedimento? Abbiamo tenuto presente l'andamento dell'anno 1969 e quantificato quali potrebbero essere gli utili globali della Banca d'Italia e quella parte che sulla base delle leggi esistenti può venire allo Stato. Ne abbiamo accertato l'entità e abbiamo ritenuto che sulla base di questo accertamento noi potremo avere una entrata nel bilancio dello Stato che consenta di finanziare questo provvedimento; ed è esattamente quello che viene fatto con la norma dell'articolo 5 del decreto (credo che ora diventi l'articolo 6 o l'articolo 7).

Mi sembra che l'onorevole relatore abbia proposto un'altra dizione; ed io posso concordare con lui anche per quanto riguarda tutti gli altri emendamenti proposti dall'onorevole relatore, quindi do fin da questo momento parere positivo. Mi sembra che sia stato presentato anche un altro emendamento che riguarda i diritti di commissione e le spese di amministrazione. Vorrei pregare gli onorevoli presentatori di questo emendamento di non sollevare ora questo tema, il quale meriterebbe un approfondimento maggiore di quanto non si possa fare in sede di ratifica di un decreto-legge perchè modifica sostanzialmente una prassi ormai consolidata.

Per quanto riguarda poi l'ordine del giorno Maderchi, debbo dire che, nel condividerne le finalità di carattere generale, debbo però osservare che quando si dice in quest'ordine del giorno: « considerato lo aumento del tasso di interesse e quindi l'incanalamento del risparmio verso il credito fondiario, e considerato che questo serve a consentire la realizzazione dei programmi di edilizia pubblica e abitativa, impegna il Governo a ripartire per l'utilizzazione su scala regionale i fondi raccolti, tenendo presenti le indicazioni del programma di sviluppo economico », mi sembra che si sottintenda un sistema di raccolta del denaro diverso da quello che è nella realtà, in quanto ci sono singoli istituti con le loro caratteristiche, con il credito che hanno sul mercato finanziario, i quali rimettono queste cartelle e le utilizzano sulla base delle richieste che hanno. Pensare ad un potere del Governo di indirizzare questa formazione di risparmio che si realizza attraverso le cartelle fondiarie in modo così minuto, su scala regionale, tra una finalità ed un'altra, è come volere qualcosa di più di quello che il Governo in realtà può fare. Nelle linee generali io posso accettare l'ordine del giorno. però . . .

C A V A L L I . Una volta tanto che si vuole aumentare . . .

C O L O M B O , *Ministro del tesoro.* Ma questo potere mi vien dato con un ordine del giorno e gli ordini del giorno non danno potere, danno delle indicazioni; ed io non vorrei creare delle illusioni accettando definitivamente un ordine del giorno di questo tipo senza avere nelle mani i poteri per poterlo tradurre in realtà. Grazie.

P R E S I D E N T E . Senatore Maderchi, mantiene l'ordine del giorno che il Ministro ha accettato come raccomandazione?

M A D E R C H I . Non mi pare che lo abbia accettato come raccomandazione, poichè ha detto che non voleva dare delle illusioni.

C O L O M B O , *Ministro del tesoro.* Lo accetto come raccomandazione alla luce delle dichiarazioni da me fatte.

M A D E R C H I . Onorevole Presidente, mantengo l'ordine del giorno.

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dell'ordine del giorno del senatore Maderchi e di altri senatori.

T O R E L L I , *Segretario*:

Il Senato,

esaminato il decreto-legge 14 gennaio 1970, n. 1, recante provvidenze per il credito edilizio;

considerato che l'aumento del tasso di interesse intende favorire l'incanalamento del risparmio verso il credito fondiario che serve anche a consentire la realizzazione dei programmi di edilizia pubblica abitativa;

impegna il Governo a ripartire per l'utilizzazione su scala regionale i fondi raccolti tenendo presenti le indicazioni del programma di sviluppo economico e dando la preferenza alla utilizzazione per il finanziamento dei pubblici programmi di costruzione di alloggi per i lavoratori nonchè a quelli del movimento cooperativo di abitazione.

MADERCHI, BONAZZI, CAVALLI, DI PRISCO

P R E S I D E N T E . Metto ai voti questo ordine del giorno. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Passiamo ora alla discussione dell'articolo unico del disegno di legge. Se ne dia lettura.

T O R E L L I , *Segretario*:

Articolo unico.

È convertito in legge il decreto-legge 14 gennaio 1970, n. 1, recante provvidenze per il credito edilizio.

P R E S I D E N T E . Da parte della Commissione sono stati presentati alcuni emendamenti agli articoli del decreto-legge, emendamenti accettati dal Governo. Si dia lettura del primo emendamento.

T O R E L L I , *Segretario*:

Sostituire il secondo comma dell'articolo 1 *con il seguente*:

« Tale premio sarà, per ogni cento lire di capitale nominale sui titoli sorteggiati e su quelli annullati per anticipata estinzione, totale o parziale, di mutui entro l'anno rispettivamente indicato, di:

— due lire per il 1970;
— quattro lire per il 1971;
— sei lire per il 1972;
— otto lire per il 1973;
— dieci lire per il 1974;
— dodici lire per il 1975;
— quattordici lire per il 1976;
— sedici lire per il 1977;
— diciotto lire per il 1978;
— venti lire per il 1979 e successivi ».

1. 1

P R E S I D E N T E . Metto ai voti questo emendamento. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Passiamo al secondo emendamento. Se ne dia lettura.

T O R E L L I , *Segretario*:

Al primo comma dell'articolo 2, *sopprimere l'inciso*: « (circolanti a quella data) », *nonchè le parole*: « dei portatori ».

2. 1

P R E S I D E N T E . Metto ai voti questo emendamento. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Passiamo al terzo emendamento. Se ne dia lettura.

T O R E L L I , *Segretario*:

Al terzo comma dell'articolo 2, aggiungere, in fine, le seguenti parole: « , ovvero con la sostituzione dei vecchi titoli con nuovi titoli 6 per cento conversione, sui quali le firme di cui all'articolo 17 del regio decreto 5 maggio 1910, n. 472, potranno essere apposte con sistemi meccanici. ».

2. 2

P R E S I D E N T E . Metto ai voti questo emendamento. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Passiamo al quarto emendamento. Se ne dia lettura.

T O R E L L I , *Segretario*:

Sostituire il periodo iniziale dell'articolo 3 con il seguente:

« Il premio di cui al precedente articolo 1 verrà riconosciuto, al momento dell'estrazione del titolo o dell'annullamento per anticipata estinzione dei mutui: ».

3. 1

P R E S I D E N T E . Metto ai voti questo emendamento. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Passiamo al quinto emendamento. Se ne dia lettura.

T O R E L L I , *Segretario*:

Sostituire il primo comma dell'articolo 4 con il seguente:

« Il Ministero del tesoro corrisponderà agli Istituti emittenti il premio di cui all'articolo 1 su presentazione del verbale di estrazione delle cartelle fondiarie e di apposito verbale di annullamento per i titoli annullati a fronte di anticipate estinzioni di mutui; e ciò indipendentemente dalla presentazione delle cartelle per il rimborso. ».

4. 1

P R E S I D E N T E . Metto ai voti questo emendamento. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Passiamo al sesto emendamento. Se ne dia lettura.

T O R E L L I , *Segretario*:

Dopo l'articolo 4, inserire il seguente:

Art. 4-*bis*.

« È consentita la estinzione anticipata dei mutui stipulati al tasso del 5 per cento con cartelle convertite al 6 per cento ».

4. 0. 1

P R E S I D E N T E . Metto ai voti questo emendamento. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Passiamo al settimo emendamento. Se ne dia lettura.

T O R E L L I , *Segretario*:

Dopo l'articolo 4, inserire il seguente:

Art. 4-*ter*.

« Il premio di cui all'articolo 1 del presente decreto è esente da ogni imposta diretta, erariale o locale, presente e futura ».

4. 0. 2

P R E S I D E N T E . Metto ai voti questo emendamento. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Sull'articolo 5 del decreto-legge è stato presentato da parte del senatore Anderlini

e di altri senatori un emendamento sostitutivo. Se ne dia lettura.

T O R E L L I , *Segretario*:

Al primo comma, sostituire le parole: « degli utili », *con le altre*: « delle maggiori entrate relative agli utili ».

5. 2 ANDERLINI, BONAZZI, DI PRISCO, CATALANO, MADERCHI, PARRI

P R E S I D E N T E . Ricordo che il relatore, senatore Martinelli, ha proposto di modificare il testo di questo emendamento nel senso di sostituire le parole: « degli utili », con le altre: « delle entrate relative agli utili ». Senatore Anderlini, accetta questa modifica?

A N D E R L I N I . Sì, signor Presidente.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento n. 5. 2 presentato dal senatore Anderlini e da altri senatori nel testo modificato secondo la proposta del relatore. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Sempre sull'articolo 5 del decreto-legge è stato presentato da parte della Commissione un emendamento aggiuntivo. Se ne dia lettura.

T O R E L L I , *Segretario*:

Al primo comma, aggiungere, in fine, le parole: « e successive modificazioni ».

5. 1

P R E S I D E N T E . Metto ai voti questo emendamento. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Da parte del senatore Minnocci e di altri senatori è stato presentato un articolo aggiuntivo al testo del decreto-legge. Se ne dia lettura.

T O R E L L I , *Segretario*:

Dopo l'articolo 5, *inserire il seguente*:

Art. 5-*bis*.

« I mutuatari pagheranno agli Istituti mutuanti di cui all'articolo 2, per diritti di commissione e spese di amministrazione, un compenso annuo di ammontare non superiore a lire 1 per ogni lire 100 del capitale residuo da ammortizzare ».

5. 0. 1 MINNOCCI, FLORENA, MONTINI, PELIZZO, TREU, CATELLANI

M I N N O C C I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M I N N O C C I . Signor Presidente, dopo quanto è stato dichiarato dal relatore e dal Ministro ritiro l'emendamento n. 5. 0. 1 e chiedo che il Governo assuma l'impegno di affrontare il problema cui l'emendamento stesso fa riferimento.

C O L O M B O , *Ministro del tesoro*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C O L O M B O , *Ministro del tesoro*. Desidero dire che il Governo porrà allo studio i problemi che sono stati prospettati nell'emendamento del senatore Minnocci, ma sulle conclusioni non mi sento in questo momento di fare delle previsioni. Approfondiremo in un secondo tempo l'argomento per vedere in che misura è possibile accogliere la richiesta avanzata dal senatore Minnocci.

P R E S I D E N T E . Passiamo ora alla votazione del disegno di legge, composto di un articolo unico.

D I P R I S C O . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

D I P R I S C O . Onorevoli colleghi, desidero fare una brevissima dichiarazione di voto. Nel corso del dibattito svoltosi a metà gennaio sulla questione del credito per l'edilizia e della situazione nella quale si trovava l'edilizia popolare sovvenzionata, punto al quale soprattutto ci siamo riferiti, il nostro Gruppo aveva sostenuto una propria impostazione, di ordine politico evidentemente, perchè ogni provvedimento fosse inquadrato in una visione di assieme in uno sforzo che si dovrebbe fare per indirizzarsi verso la ripresa effettiva dell'incremento dell'edilizia popolare sovvenzionata.

Questo provvedimento, per le dichiarazioni stesse che abbiamo sentito questa sera in Aula dal signor Ministro, è stato definito un provvedimento particolare, in quanto è visto nella sua dimensione finanziaria, come d'altra parte è stato illustrato.

Abbiamo sempre ritenuto su questa questione che qualsiasi iniziativa che riguardasse sia pure parzialmente, o potesse dimostrare di riguardare parzialmente, il settore dell'edilizia, dovesse invece, secondo noi, essere inquadrata in una visione di insieme. Questo d'altra parte è lo stesso comportamento che teniamo nel corso del dibattito dei provvedimenti che sono attualmente all'esame delle Commissioni riunite 7ª e 10ª.

Le considerazioni quindi di ordine politico ci portano a dire che voteremo contro questo provvedimento, proprio perchè ogni iniziativa di carattere parziale non può che frantumare la spinta che deve venire per risolvere a fondo il problema dell'edilizia.

C A V A L L I . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C A V A L L I . Cercherò di essere breve. I motivi che ci spingono a non approvare il decreto-legge in esame sono stati illustrati dettagliatamente dal senatore Maderchi del mio Gruppo. Vorrei semplicemente riassumere perchè crediamo di trovarci di fronte ad un atto del Governo sul quale è necessario essere chiari e assumersi fino in fondo la propria responsabilità.

Noi diciamo: primo, questo provvedimento è uno di quei tipici interventi che permettono al padronato di recuperare quella parte di reddito e di potere che ha dovuto cedere nella perduta battaglia d'autunno; esso rientra nella seconda faccia della linea repressiva che viene portata avanti in queste settimane, che fuori della fabbrica agisce con la manovra dei prezzi e pretende — e a volte, come in questo caso, ottiene — favori governativi.

Secondo: è una misura tipicamente congiunturale, priva persino di un minimo di fantasia, che si muove sulla vecchia linea Carli-Colombo del 1963-64. Con essa rifiutate il concetto che anche nelle misure più immediate deve essere implicita una direzione precisa, che è ormai quella delle grandi riforme di struttura tese a farci raggiungere obiettivi di consumo sociale, problema questo all'ordine del giorno del Paese.

Terzo: con questo provvedimento sollecitate ancora finanziamenti per dare soldi ai proprietari e pagare un altro tributo alla rendita fondiaria, per rivolgere i vostri favori prevalentemente a coloro che hanno apprezzabili capacità finanziarie o che intendono salvare i loro denari dal pericolo di slittamenti monetari.

Quarto: certamente bisogna pensare alla formazione del risparmio, siamo d'accordo anche noi. Il problema qui è un altro, però: è il problema di come utilizzate, di come va utilizzato questo risparmio. È qui che non ci troviamo per nulla d'accordo: a chi andranno infatti questi 800 miliardi che vengono attivati secondo le vostre previsioni da questo provvedimento (lo ha detto chiaramente il senatore Maderchi ricordando le richieste precise del senatore Perri alcune settimane or sono)? Questi mezzi, così come verranno da voi utilizzati, non risolveranno il problema della casa, anzi ne aggraveranno gli aspetti più acuti. Lanciandovi nella corsa dei tassi d'interesse, come avete iniziato a fare, provocherete certamente conseguenze gravi, così come hanno dimostrato nei loro interventi il senatore Maderchi, il senatore Anderlini e il senatore Bonazzi.

Quinto: il rincaro del costo del denaro comporterà un generale rincaro del costo delle abitazioni e questo lo diciamo perchè sia chiaro all'opinione pubblica italiana.

Sesto: il rialzo dei tassi d'interesse non fa che assecondare la politica dei gruppi finanziari più forti e in particolare di quelli statunitensi e rischia non tanto di creare effetti deflazionistici ma, con l'aumento del costo del denaro, di provocare effetti opposti.

Settimo: questo vostro provvedimento si muove su una linea che respinge le richieste di selezione del credito che noi abbiamo avanzato — e non soltanto noi — per esempio mediante l'acquisto di queste cartelle fondiarie da parte della Banca d'Italia al tasso d'interesse nominale preesistente. Ottavo: avete preferito dare un'altra spinta al rincaro del denaro comprendendo un settore che è fra i più critici di tutta la nostra economia, quello dell'edilizia abitativa, favorendo però la costruzione di case di lusso basata sull'alta rendita fondiaria e gettando nel contempo allo sbaraglio l'edilizia pubblica, quella diretta a fornire la casa come servizio sociale. Nono: si continuerà a favorire la vendita dell'invenduto per i più abbienti, mentre la domanda crescente dei meno abbienti resterà senza risposta. Diamo altra droga a un'edilizia fin troppo drogata e che invece oggi ha più che mai bisogno urgente di ossigeno. Decimo: la strada non è quella dunque di pagare ancora di più i capitali, ma quella di aumentare l'accumulazione e l'investimento diretto dello Stato e dei centri pubblici per determinare, come ha sostenuto il ministro Donat-Cattin, una virata nella priorità della spesa pubblica a favore dei più urgenti investimenti sociali: casa, sanità, trasporti, scuole. Undicesimo: la strada che voi seguite anche con questo provvedimento è quella di sferrare un altro colpo ai lavoratori per accelerare l'erosione del loro potere d'acquisto.

Noi diciamo però che non potete più ripetere la politica del 1963-64. Questo tipo di politica è ormai in crisi per il semplice motivo che i lavoratori la rifiutano, e sarà sempre di più in crisi perchè le lotte, il movimento, l'unità dei lavoratori incalzano per ottenere un rovesciamento di una politica economica ormai superata e non più aderente alle spinte e ai bisogni della società nazionale. Le cose dette qui dal ministro Colombo rafforzano i motivi di opposizione già illustrati da noi e qui modestamente ripetuti. Per conseguenza è con piena coscienza e con piena responsabilità che il mio Gruppo non può dare la sua approvazione a un provvedimento che esprime una politica che noi consideriamo un errore. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro domanda di parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti il disegno di legge, composto di un articolo unico, con l'avvertenza che, in seguito agli emendamenti apportati agli articoli del decreto-legge, il titolo e l'articolo unico risultano così modificati:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 14 gennaio 1970, numero 1, recante provvidenze per il credito edilizio ».

Articolo unico.

È convertito in legge il decreto-legge 14 gennaio 1970, n. 1, recante provvidenze per il credito edilizio, con le seguenti modificazioni:

All'articolo 1, il secondo comma è sostituito dal seguente:

« Tale premio sarà, per ogni cento lire di capitale nominale sui titoli sorteggiati e su quelli annullati per anticipata estinzione, totale o parziale, di mutui entro l'anno rispettivamente indicato, di:

— due lire per il 1970;
— quattro lire per il 1971;
— sei lire per il 1972;
— otto lire per il 1973;
— dieci lire per il 1974;
— dodici lire per il 1975;
— quattordici lire per il 1976;
— sedici lire per il 1977;
— diciotto lire per il 1978;
— venti lire per il 1979 e successivi ».

All'articolo 2, il primo comma è sostituito dal seguente:

« Fino al 31 dicembre 1971, gli Istituti di credito fondiario, per le cartelle emesse al tasso nominale del 5 per cento, hanno facoltà, su richiesta, di elevare al 6 per cento il saggio nominale annuo di interesse corrisposto sulle cartelle »;

al terzo comma è aggiunto, in fine, il seguente periodo: « , ovvero con la sostituzione dei vecchi titoli con nuovi titoli 6 per cento conversione, sui quali le firme di cui all'articolo 17 del regio decreto 5 maggio 1910, n. 472, potranno essere apposte con sistemi meccanici. ».

All'articolo 3, il primo periodo è sostituito dal seguente:

« Il premio di cui al precedente articolo 1 verrà riconosciuto, al momento dell'estrazione del titolo o dell'annullamento per anticipata estinzione dei mutui: ».

All'articolo 4, il primo comma è sostituito dal seguente:

« Il Ministero del tesoro corrisponderà agli Istituti emittenti il premio di cui all'articolo 1 su presentazione del verbale di estrazione delle cartelle fondiarie e di apposito verbale di annullamento per i titoli annullati a fronte di anticipate estinzioni di mutui; e ciò indipendentemente dalla presentazione delle cartelle per il rimborso. ».

Dopo l'articolo 4 sono inseriti i seguenti:

« Art. 4-*bis*. — È consentita la estinzione anticipata dei mutui stipulati al tasso del 5 per cento con le cartelle convertite al 6 per cento ».

« Art. 4-*ter*. — Il premio di cui all'articolo 1 del presente decreto è esente da ogni imposta diretta, erariale o locale, presente e futura ».

All'articolo 5, primo comma, le parole: « degli utili » sono sostituite dalle altre: « delle entrate relative agli utili », e dopo le parole: « regio decreto 28 aprile 1910, n. 204 », sono aggiunte le altre: « e successive modificazioni ».

Chi approva il disegno di legge, composto di un articolo unico, è pregato di alzarsi.

È approvato.

Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti

P R E S I D E N T E . Comunico che, nelle sedute di stamane, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

« Autorizzazione della spesa per l'esecuzione dei programmi spaziali nazionali nel quadriennio 1969-1972 » (998);

5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

Deputati GIOMO; CATTANEO PETRINI Giannina; SIMONACCI. — « Interpretazione autentica dell'articolo 15 della legge 9 ottobre 1957, n. 976, concernente provvedimenti per la salvaguardia del carattere storico, monumentale e artistico della città e del territorio di Assisi nonchè per conseguenti opere di interesse igienico e turistico » (1023); *con modificazioni e col seguente nuovo titolo*: « Interpretazione autentica dell'articolo 15 della legge 9 ottobre 1957, n. 976, concernente provvedimenti per la salvaguardia del carattere storico, monumentale e artistico della città e del territorio di Assisi nonchè per conseguenti opere di interesse igienico e turistico e nuove norme per l'applicazione della legge stessa »;

7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

« Proroga dei benefici previsti dalla legge 24 maggio 1967, n. 389, recante provvidenze per la demolizione del naviglio vetusto abbinata alla costruzione di nuove unità » (950);

« Integrazioni e modifiche della legge 9 gennaio 1962, n. 1, e successive modificazioni per l'esercizio del credito navale » (951);

« Classificazione tra le opere idrauliche di seconda categoria del complesso dei manufatti costituenti il nodo idraulico di Cascina di Lambro, dove il fiume Lambro sottopassa il Canale Martesana » (974).

Annunzio di mozioni

PRESIDENTE. Si dia lettura della mozione pervenuta alla Presidenza.

TORELLI, *Segretario*:

PARRI, ANTONICELLI, GALANTE GARRONE, ANDERLINI, ALBANI, LEVI, BONAZZI, CORRAO. — Le polemiche sempre più frequenti sulle trasmissioni della RAI-TV, che contestano sia l'imparzialità e la sufficienza delle informazioni, sia l'adeguatezza dei servizi ai problemi della società italiana e della vita moderna ed a compiti di educazione civile e culturale, dando evidenza alla crescente importanza della RAI-TV come capitale strumento di informazione e di orientamento, mettono in maggiore luce i pericoli di una strumentalizzazione a scopi di parte di una « telecrazia » manovrata e rendono necessaria ed ormai urgente una riforma organica e profondamente rinnovatrice di tale servizio.

Nel quadro dei diritti di libertà sanciti dalla Costituzione (articoli 21 e 33) e delle esigenze cui deve caratteristicamente soddisfare un pubblico servizio di interesse nazionale, secondo la sentenza della Corte costituzionale (6 luglio 1960, relatore Sandulli, presidente Perassi), la riforma deve assicurare all'Ente l'indipendenza dal Potere esecutivo e da ogni altro potere esterno, senza interferenze sulla sua autonomia decisionale da parte degli organi di vigilanza, ma con opportuno coordinamento con gli organi parlamentari. Tale condizione prima deve essere garanzia di imparzialità, completezza e tempestività dell'informazione e deve, insieme, implicare princìpi di rispetto della libertà e dignità dei dipendenti e collaboratori a tutti i livelli; di ampio, organizzato ed efficace collegamento con le rappresentanze nazionali della cultura, delle attività sociali ed economiche; di ampio, organizzato contatto con la vita regionale e locale, secondo un piano di decentramento funzionale. Attraverso detti canali, ed altre forme di libera iniziativa popolare, si deve cercare la maggior partecipazione degli utenti alla vita dell'azienda, assicurando anche libertà di accesso alle trasmissioni ad ogni voce di interesse nazionale.

In coerenza con tali fini e compiti, il Senato individua nei seguenti princìpi e criteri quelli idonei a realizzare la proposta riforma del servizio:

monopolio esclusivo dello Stato del servizio di radio e filodiffusione e di televisione;

concessione del servizio ad un Ente nazionale *ad hoc*, con autonomia di gestione organizzativa, patrimoniale e finanziaria;

trasferimento all'Ente delle attività patrimoniali della RAI-TV e delle società che ne sono filiazione, da sopprimere o riformare, e risoluzione delle pendenze in corso con le Amministrazioni statali e parastatali;

governo dell'Ente e responsabilità generale della gestione affidati ad un organo direttivo composto sia da personalità nominate dal Parlamento, con modalità che assicurino la rappresentanza delle minoranze, sia da rappresentanti del personale, con presidente eletto dal direttivo;

collegamento funzionale con il Parlamento attraverso la Commissione *ad hoc* come organo di controllo, consulenza e intervento per rubriche particolari d'interesse politico; relazione annua e dibattito al Parlamento;

collegamenti con altri organi parlamentari e con il CNEL; vigilanza generica alla Presidenza del Consiglio dei ministri; vigilanza tecnica agli organi tecnici del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni;

gestione amministrativa e finanziaria affidata ad un collegio di amministratori, in collegamento diretto e personale con il collegio dei direttori, composto anche da

rappresentanti del personale e dei Ministeri interessati;

controllo al collegio interno dei revisori ed alla Corte dei conti;

organo centrale di consulenza popolare, convocato ogni sei mesi, con la partecipazione dei direttivi dell'Ente, della Commissione parlamentare, di rappresentanti del personale, di delegazioni regionali, di rappresentanti di organizzazioni nazionali, culturali, sociali, sindacali;

organo centrale di consulenza obbligatoria per i programmi, per la regolamentazione delle ammissioni esterne alla trasmissione e dei loro orari, composto di membri eletti dall'assemblea generale e da rappresentanti degli organi direttivi della RAI;

nuovo ordinamento regionale, con sedi regionali o interregionali dell'Ente, possibilità di trasmissioni locali e comitati per la programmazione di interesse locale;

possibilità della costituzione, per l'ideazione e la realizzazione di determinate trasmissioni o di determinate rubriche, di « unità di produzione » anche regionali, con la collaborazione anche di organismi culturali o popolari, generali e locali, con assegnazione eventuale di proprio bilancio e propria responsabilità;

riorganizzazione nazionale del servizio « controllo delle opinioni », nazionale e regionale, con lo scopo anche di promuovere la formazione di gruppi di ascolto e di ricerca;

unificazione dei rapporti finanziari con il Tesoro ed i Ministeri finanziari;

unificazione dei canoni, fissati per legge.

L'approvazione dei princìpi e dei criteri sovraesposti potrà permettere la presentazione dell'atteso progetto di riforma, la cui redazione potrebbe essere eventualmente affidata, sulle linee suindicate, ed entro un termine di tempo determinato, ad un sottocomitato *ad hoc* della Commissione parlamentare di vigilanza. (moz. - 48)

Annunzio di interpellanze

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

TORELLI, *Segretario*:

GIANQUINTO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere gli intendimenti del Governo in ordine ai problemi dibattuti e non risolti nella riunione del 4 febbraio 1970 del Comitato ministeriale per la salvaguardia di Venezia e della sua Laguna.

L'interpellante si riferisce in maniera particolare al progetto di un piano comprensoriale del territorio che deve essere considerato organicamente sotto il profilo delle sue finalità e della strutturazione democratica dell'organo che deve elaborarlo. Si riferisce anche al vincolo lagunare di salvaguardia durante l'elaborazione del piano. (interp. - 289)

BORSARI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è a conoscenza:

che alla sezione FIAT di Modena sono impiegati 400 lavoratori — su un totale di 2.200 presenti in fabbrica — dipendenti da ditte appaltatrici operanti all'interno della suddetta azienda;

che detti lavoratori sono adibiti in gran parte a mansioni strettamente collegate al processo produttivo;

che la loro retribuzione è notevolmente inferiore al trattamento minimo pattuito per i dipendenti FIAT;

che tali ditte appaltatrici non sono in possesso dei requisiti di cui alla legge 23 ottobre 1960, n. 1369.

Per sapere, altresì, se non ritenga urgente intervenire per ottenere:

che siano diffidate ed escluse dall'appalto di lavori all'interno della sezione FIAT di Modena le ditte che non presentino i requisiti richiesti;

che i lavoratori addetti a prestazioni collegate al processo produttivo nell'ambito dell'azienda siano assunti direttamente dalla FIAT;

che i lavoratori che rimarranno alle dipendenze delle ditte appaltatrici abbiano un trattamento che non sia comunque infe-

riore al minimo pattuito per i dipendenti della FIAT della stessa categoria. (interp. - 290)

Annunzio di interrogazioni

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

TORELLI, *Segretario*:

LOMBARDI, BELOTTI, DE ZAN, MARCORA, ZELIOLI LANZINI, COLLEONI, PALA, MAZZOLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — (*Già interp.* - 257) (int. or. - 1456)

LUSOLI, SALATI. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato, dell'interno e dei lavori pubblici.* — Considerato che il prefetto di Reggio Emilia — in contrasto con la volontà unanimemente espressa dal Consiglio comunale e da tutte le associazioni economiche e commerciali della città, che hanno, anche con pubbliche dimostrazioni, più volte manifestato la propria opposizione all'espansione della grande distribuzione monopolistica, e in violazione degli articoli 22 e 49 delle norme di attuazione del nuovo piano regolatore generale, approvato a norma di legge, che vietano nelle zone residenziali l'installazione di supermercati e grandi magazzini — ha autorizzato, con proprio decreto del 23 ottobre 1969, n. 36591, divisione III, la società per azioni « Magazzini Standa » all'apertura ed all'esercizio di un magazzino per la vendita di merci a prezzo fisso nel centro storico della città — zona residenziale per eccellenza — e precisamente in Piazzale A. Diaz;

considerato inoltre che l'Amministrazione comunale di Reggio Emilia ha prontamente prodotto ricorso gerarchico avverso il sopracitato decreto del prefetto, chiedendone l'annullamento per illegittimità;

visto l'inqualificabile e provocatorio comportamento tenuto dalla società per azioni « Magazzini Standa », espressamente manifestato attraverso continua violazione di precise disposizioni di legge e regolamenti ed ignorando sistematicamente le numerose ordinanze dell'autorità comunale tendenti al ripristino della legalità,

gli interroganti chiedono di sapere — in relazione alla sconcertante gravità politica e giuridica dei fatti sopraesposti — se i Ministri interrogati non intendano intervenire, con l'urgenza che il caso richiede, ad annullare per illegittimità il citato decreto del prefetto impugnato dall'Amministrazione comunale. (int. or. - 1457)

PICARDO. — *Al Ministro dei lavori pubblici ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-Nord.* — Per conoscere se, dopo i numerosi dissesti e crolli che hanno reso inservibile la strada Mussomeli-S. Cataldo, di recente costruzione, non intendano provvedere al più presto ad inviare i mezzi tecnici e finanziari richiesti dall'Amministrazione provinciale di Caltanissetta per far fronte al grave disagio derivante alle popolazioni agricole della zona interessata, tanto più che la vecchia strada provinciale Valle-Bompensiere, su cui viene attualmente dirottato il traffico, è a sua volta gravemente dissestata.

Per segnalare, altresì, che un'accurata rilevazione geologica del terreno circostante alla detta strada, non effettuata prima della costruzione, è necessaria almeno prima della ricostruzione, in quanto la suddetta continua erosione per infiltrazioni d'acqua potrebbe rappresentare una costante minaccia per gli utenti. (int. or. - 1458)

POERIO, TROPEANO, ARGIROFFI, MANCINI, PELLICANO'. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

se è a conoscenza dei gravi attentati dinamitardi che a scopo ricattatorio continuano a ripetersi nei confronti di privati cittadini nel centro abitato di Isola Capo Rizzuto, in provincia di Catanzaro;

quali provvedimenti urgenti intende prendere perchè sia restituita la tranquillità alla popolazione che vive sotto l'incubo di continue minacce e di continui ricatti di ben individuate persone;

se è stato informato dell'incontro che una delegazione unitaria, composta da rappresentanti del Partito democratico cristiano, del Partito socialista italiano, del Partito comunista italiano, del Partito socialista di unità proletaria e da amministratori comunali, ha avuto nei giorni scorsi con il prefetto di Catanzaro e della circostanziata denuncia e delle richieste che allo stesso sono state rappresentate;

se intende rispondere al più presto anche ad una precedente interrogazione presentata dagli stessi firmatari per l'attentato dinamitardo che ha gravemente danneggiato il municipio di quel comune. (int. or. - 1459)

GIANQUINTO. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del lavoro e della previdenza sociale.* — Si premette che l'Istituto veneto per il lavoro, con sede in Venezia, dopo 50 anni di attività sta ora morendo per mancanza di mezzi finanziari.

Detto Istituto ha lo scopo di curare lo sviluppo delle piccole industrie e dell'artigianato in tutta la regione veneta; gestisce ogni anno oltre un centinaio di corsi di addestramento professionale e di insegnamento complementare per apprendisti nei più diversi settori dell'industria e dell'artigianato; presta assistenza nei campi tecnico, creditizio e commerciale; mantiene a Rialto una mostra permanente dell'artigianato veneto. Si tratta quindi di una struttura a scopi promozionali ormai stabilmente inserita nella vita del Veneto.

L'Istituto aveva 10 dipendenti a Venezia, i quali, nonostante condizioni contrattuali certamente non ottime, si sono prodigati per sostenere l'ente e le sue attività. Oggi 6 di essi dipendenti hanno ricevuto la lettera di licenziamento. Questo è un primo passo verso la chiusura: il secondo colpirà i corsi di addestramento, in quanto saranno licenziati molti insegnanti e migliaia di giovani non potranno ottenere la qualifica professionale che aspirano a raggiungere.

Ciò premesso, l'interrogante chiede se il Governo non ritenga d'intervenire con tutta urgenza per garantire all'Istituto predetto i mezzi necessari, non solo per non interrompere, ma anche per sviluppare la sua attività, tanto benemerita ed utile quanto indispensabile. (int. or. - 1460)

MADERCHI, AIMONI, CAVALLI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere i motivi che lo hanno indotto ad emettere un'ordinanza con la quale viene sospesa l'autorizzazione ad esercitare l'attività nei servizi aeroportuali alla « Cooperativa Aeroporto » che raccoglie 200 lavoratori di Fiumicino. (int. or. - 1461)

NALDINI, TOMASSINI. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali, del lavoro e della previdenza sociale e dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se non ritengano di dover immediatamente intervenire nei confronti della direzione dell'« Alitalia » per porre termine all'azione di intimidazione posta in atto dall'azienda nei confronti dei propri dipendenti che sono particolarmente impegnati nell'azione sindacale.

Gli interroganti, in particolare, segnalano il caso del provvedimento di trasferimento dalla direzione « operazioni volo » di Fiumicino alla rappresentanza « Alitalia » di Cosenza del dottor Francesco Valentini, provvedimento comunicato con lettera in data 2 febbraio 1970 e che dovrebbe avere attuazione con il 9 febbraio.

Al riguardo si sottolinea che il provvedimento in parola è stato comunicato con lettera priva di motivazione, violando la stessa normativa prevista dal contratto di lavoro, e, quindi, con intendimento chiaramente diretto a colpire un funzionario impegnato a livello sindacale e politico. (int. or. - 1462)

TOMASSINI — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato, dei lavori pubblici e dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere quali provvedimenti urgenti ed indifferibili intendano adottare per la soluzione dei problemi relativi alla situazione economica della provincia di Viterbo, caratterizzata da una profonda depressione che investe tutti i settori, situazione già nota al Governo per i continui dibattiti dei quali

ha formato oggetto, tra cui il dibattito alla Camera dei deputati.

Si fa presente che sono state assunte varie iniziative da parte dei sindacati, in modo unitario, per riproporre all'attenzione delle autorità di Governo i vari problemi, iniziative che hanno dato luogo a pubbliche assemblee e ad imponenti manifestazioni nel settembre e dicembre 1968 e nel giugno e novembre 1969.

Recentemente, in una riunione indetta dal Comitato intersindacale, sono state indicate le vie per la soluzione degli annosi ed affliggenti problemi, soluzioni che possono riassumersi nei seguenti punti:

1) impianto nella provincia di Viterbo, da parte delle Partecipazioni statali, di una industria per la produzione del prefabbricato, utilizzando la materia prima fornita dall'industria siderurgica di Terni e dal cementificio di Civitavecchia, rispondendo alla richiesta di tale prodotto espressa soprattutto dal mercato edilizio di Roma;

2) realizzazione di un'industria nei settori tecnologicamente avanzati da parte delle aziende di Stato (industria per costruzione di aerei, spaziale, elettronica, nucleare), in modo da favorire la razionale distribuzione degli insediamenti e la collaterale diffusione di centri di ricerca scientifica ed universitaria;

3) intervento delle industrie di Stato per lo sfruttamento e la lavorazione, a ciclo integrale, dei giacimenti del nostro sottosuolo (farine fossili, sciamotte, leocite);

4) assunzione, da parte dell'Ente di sviluppo in agricoltura, di iniziative per la specializzazione delle produzioni, per la raccolta e la trasformazione industriale dei principali prodotti agricoli, passando alla realizzazione dei piani di zona di sviluppo agricolo;

5) passaggio della ferrovia « Roma Nord » alla STEFER e conseguente ammodernamento della linea per adeguarla alle esigenze di collegamento e turistiche del Lazio-Nord con la Capitale;

6) riapertura ed elettrificazione della linea ferroviaria Orte-Civitavecchia ed ammodernamento del tratto Viterbo-Roma;

7) previsione, nell'ambito del programma nazionale, dell'impianto di un aeroporto a Viterbo per rispondere alla crescente esigenza del traffico aereo, essendo l'aeroporto di Fiumicino saturo ed inadeguato ad assorbire l'incremento di tale traffico previsto per i prossimi anni;

8) sollecita realizzazione dell'asse attrezzato Civitavecchia-Viterbo-Terni-Rieti, raddoppio della Cassia ed immediato collegamento di Viterbo con l'Autostrada del sole, procedendo speditamente negli adempimenti formali e passando subito alla realizzazione delle opere medesime;

9) rilancio dell'attività dell'Ente di sviluppo agricolo, dotandolo dei poteri necessari alla trasformazione in piani operativi di zona dei primi lineamenti di piano pubblicati dall'Ente medesimo, in modo da creare le infrastrutture di base per uno sviluppo adeguato dell'agricoltura.

L'interrogante, infine, chiede di sapere se i Ministri interessati non ravvisino l'opportunità di prendere diretto contatto con gli organismi sindacali e con le autorità provinciali per un esame comune della situazione, al fine di avviare a concreta e rapida attuazione le richieste indicate. (int. or. - 1463)

Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta

ROSSI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per avere spiegazioni sull'attività del suo Ministero in relazione ai criteri seguiti per i corsi speciali dell'ISEF e per la selezione operata tra gli insegnanti di educazione fisica.

Tale richiesta trova giustificazione nel fatto che un insegnante con un decennio di lodevole attività, il signor Corradi Corrado di Terni, è stato scartato alla visita medica, sostenuta il 4 febbraio 1967, per visus di 0,10 che lo qualificava come persona quasi cieca, in netto contrasto con la verità documentata da medici oculisti.

Poichè il signor Corradi afferma di non essere stato visitato da un oculista, si chiede l'accertamento di tale circostanza e l'even-

tuale riconoscimento del diritto di continuare la sua carriera, nonchè l'adozione per l'avvenire di misure atte ad evitare così gravi errori. (int. scr. - 3111)

BONATTI, DI PRISCO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere le ragioni che impediscono un ritmo normale nell'esecuzione dei lavori di costruzione del ponte stabile sul Po, in atto nel territorio del comune di Castelmassa (Rovigo), sponda sinistra del fiume, e del comune di Sermide (Mantova), sponda destra.

La lentezza dei lavori è tale da destare serie preoccupazioni nelle popolazioni più direttamente interessate, essendo fondata la convinzione che la costruzione del ponte non venga ultimata nei limiti contrattuali del 22 luglio 1970, prevedendosi invece un ritardo di ben 3 anni.

Di contro, il Consorzio per la gestione del ponte in chiatte sul Po, sito nella zona, ha dovuto assumere un provvedimento di limitazione del transito dei veicoli su detto ponte al fine di ridurre l'usura delle strutture, dovendole mantenere in uso per un periodo molto più lungo del previsto proprio in dipendenza del ritardo dei lavori del ponte stabile. Ma l'interruzione del transito dei veicoli e dei pedoni per diverse ore al giorno porta sensibile disagio a larghi strati di popolazione e pertanto gli interroganti chiedono al Ministro un urgente intervento perchè i lavori per il ponte stabile siano accelerati al massimo. (int. scr. - 3112)

VERONESI, PREMOLI, GERMANO'. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno, della pubblica istruzione e degli affari esteri.* — In relazione all'occupazione della sede centrale dell'Università di Bologna, attuata da studenti di nazionalità greca appoggiati da elementi di sinistra e da gruppi filocinesi, i quali, nel corso di una conferenza-stampa, hanno affermato che ritengono l'esame di ammissione alle varie facoltà come un momento di collusione fra le autorità accademiche del nostro Paese e il regime dei colonnelli in Grecia, gli interroganti chiedono di conoscere se non si ritenga di mantenere ferme le vigenti disposizioni di legge e ministeriali ai fini della necessaria e doverosa serietà degli studi nell'Ateneo di Bologna, anche per il rispetto e il prestigio che detto Ateneo gode in Italia e all'estero, e se non si ritenga di invitare cittadini stranieri che godono ampia libertà nel nostro Paese ad astenersi dall'attuare attività non lecite e, in particolare, dal fare affermazioni contrarie al vero e dirette a portare discredito al nostro Paese e alle sue istituzioni, prendendo, in caso di persistenza di tale deplorevole comportamento, i provvedimenti del caso. (int. scr. - 3113)

PINTO. — *Al Ministro dei lavori pubblici ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-Nord.* - (*Già int. or.* - 773) (int. scr. - 3114)

POERIO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se intenda accogliere il voto unanime espresso dal Consiglio comunale della città di San Giovanni in Fiore, in provincia di Cosenza, nella seduta del 30 ottobre 1969, con il quale si chiede il decreto di autonomia della sezione staccata di ragioneria esistente in quel comune;

per insistere affinchè il voto di quel consesso venga pienamente accolto, dal momento che esiste un grave disagio tra gli studenti frequentanti quella sezione staccata di ragioneria per la mancanza di un preside di istituto sul posto per quanto si attiene alla certificazione varia e ad altre incombenze;

per far presente che la richiesta di autonomia è stata presentata debitamente documentata nei modi di legge da parte dell'Amministrazione provinciale di Cosenza ed è stata inoltrata, col parere favorevole del provveditore agli studi, al Ministero della pubblica istruzione. (int. scr. - 3115)

POERIO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se intenda accogliere il voto unanime espresso dal Consiglio comunale della città di San Giovanni in Fiore, in pro-

vincia di Cosenza, nella seduta del 30 ottobre 1969, con il quale si chiede l'istituzione in quel grosso centro dell'agenzia delle imposte dirette;

per insistere perchè il voto di quel consesso venga accolto, dal momento che oltre 20 mila abitanti di quel centro, e dei centri viciniori, sono costretti a recarsi all'agenzia di Rogliano per il disbrigo delle varie pratiche, con una perdita di ben due giorni essendo Rogliano sito nel versante opposto dell'Altopiano silano;

per sostenere il voto espresso da quel Consiglio comunale affinchè all'Ufficio del registro ivi esistente possa essere unita anche l'agenzia delle imposte dirette. (int. scr. - 3116)

POERIO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se intenda accogliere il voto unanime espresso dal Consiglio comunale della città di San Giovanni in Fiore, nella seduta del 30 ottobre 1969, con il quale si chiede l'istituzione del liceo classico in quel grosso centro abitato dell'Altopiano silano;

per sapere se è stata presa in esame l'ultima istanza prodotta da quell'Amministrazione comunale al Ministero della pubblica istruzione, in data 8 luglio 1969, numero 2306, trasmessa, col parere favorevole, tramite il Provveditorato agli studi di Cosenza, con nota n. 5582 in data 16 luglio 1969;

per sostenere la giustezza della richiesta avanzata da quel consesso comunale, dal momento che l'istituzione di un liceo classico in San Giovanni in Fiore non solo favorirebbe la popolazione scolastica di quella città, di oltre 20 mila abitanti, ma altresì soddisferebbe le esigenze dei vicini comuni di Savelli, Caccuri, Cerenzia, Castelsilano, Campana, Bocchigliero e Scala Coeli, con una popolazione pari a circa 60 mila unità. (int. scr. - 3117)

DE MATTEIS. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e di grazia e giustizia.* — Per conoscere quali urgenti provvedimenti intende adottare il Ministro della pubblica istruzione nei confronti di alcuni provveditori agli studi, come quelli di Milano e di Bergamo, i quali, sebbene in possesso di documentate istanze di insegnamento presentate nei prescritti termini (10 dicembre 1969) da parte di laureati in lettere, non hanno provveduto alla loro nomina, consentendo che, come per le scuole di Cologno, Treviglio, Romano di Lombardia, Casazza ed altre, continuassero ad insegnare in loro vece giovani universitari, con evidente danno della scuola e dei laureati, tutti del Sud, ed in modo particolare della provincia di Lecce, verso la quale, purtroppo, anche in questo settore, si continua a perpetrare una politica di isolamento.

Per conoscere, altresì, quali urgenti provvedimenti intende adottare per ovviare ai gravissimi inconvenienti lamentati.

Per sapere, infine, dal Ministro di grazia e giustizia se non ravvisa necessario ed urgente interessare per i fatti di cui sopra le relative Procure della Repubblica di Milano e di Bergamo perchè, una volta accertata la veridicità di quanto lamentato, promuovano azione penale a carico dei responsabili, sussistendo nella specie, quanto meno, il reato di ritardo nell'adempimento degli atti del proprio ufficio. (int. scr. - 3118)

TIBERI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali provvedimenti abbia adottato o stia per adottare affinchè risultino obiettivamente accertate le responsabilità (e vengano così presi i conseguenti provvedimenti) dei gravi e cruenti fatti in cui è degenerata la manifestazione politica che si è tenuta a Città di Castello domenica 25 gennaio 1970 alla presenza del segretario nazionale del MSI.

Durante il comizio al cinema « Eden » sono state registrate esaltazioni di tipica impronta fascista, che già allora assumevano un chiaro intendimento provocatorio che non fu affrontato sul nascere. Successivamente, gruppi di uomini che ostentavano contrassegni fascisti ed armi contundenti (pugni di ferro, catene di bicicletta, bastoni) hanno recato gravi offese ad alcuni cittadini, quattro dei quali sono rimasti feriti all'interno del bar « Tre Bis ».

La cittadinanza di Città di Castello, che già a suo tempo subì le persecuzioni fasciste e pagò col sangue la sua fiera resistenza, è stata dolorosamente colpita da fatti così brutali ed offensivi contro i quali ha reagito con composta fierezza e con sdegno unanime, confermando la sua vocazione democratica e la determinazione di voler difendere le sue conquiste politiche e civili con una fermezza a cui deve essere pari la responsabilità, ad ogni livello, dei pubblici poteri. (int. scr. - 3119)

MONTINI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non intenda disporre, attraverso la Soprintendenza ai monumenti di Trieste, un urgente ed eccezionale stanziamento a favore del Duomo di Pordenone, opera del XV secolo di rilevante interesse artistico, le cui strutture portanti ed il tetto sono stati dichiarati dal Genio civile di Pordenone precari ed abbisognevoli di immediati interventi, sia di carattere provvisorio che definitivo.

Per conoscere, altresì se non intenda, di concerto con il Ministro dei lavori pubblici, assumere, a termini dell'articolo 3 della legge 14 marzo 1968, n. 292, anche i lavori di natura statica e strutturale, allorchè si ravvisi per la loro esecuzione la necessità di un intervento tecnico specializzato o comunque di una particolare cautela. (int. scr. - 3120)

FILETTI, NENCIONI, PICARDO. — *Al Ministro delle finanze.* — Considerato che lo sciopero a tempo indeterminato del personale delle imposte dirette si protrae da quasi due mesi, causando gravissimo nocumento allo Stato ed ai cittadini;

ritenuto che devesi sollecitamente eliminare la paralisi che per effetto dello sciopero predetto ha colpito gli uffici distrettuali delle imposte dirette e rispristinare senza ulteriori remore il normale funzionamento degli uffici stessi che assicurano allo Stato un terzo delle sue entrate tributarie;

ritenuto che le rivendicazioni di carattere economico, morale e normativo, poste a base dello sciopero, appaiono nella quasi generalità fondate e quindi meritano, quanto meno parzialmente, di essere accolte;

ritenuto, particolarmente, che sembra giustificata la richiesta di perequazione del trattamento accessorio mediante la rivalutazione monetaria dell'attuale tabella dei tributi speciali allegata alla legge 26 settembre 1954, n. 869, al fine di evitare inammissibili e notevoli sperequazioni di trattamento, nell'ambito dello stesso Ministero, tra il personale delle imposte dirette e quello delle dogane, delle tasse e degli uffici tecnici erariali;

ritenuto che appare parimenti fondata la richiesta di assicurare al procuratore delle imposte dirette un trattamento morale, giuridico ed economico differenziato, in considerazione dell'importanza e della specializzazione delle sue funzioni, così come peraltro riconosciuto da tempo nei Paesi della Comunità europea;

ritenuto che merita positivo apprezzamento anche la richiesta relativa alla corresponsione, a favore degli ispettori compartimentali e dei titolari degli uffici, di una speciale indennità proporzionata alle onerose responsabilità connesse alla carica;

ritenuto che, contestualmente all'approvazione della nuova riforma tributaria, appare opportuno provvedere alla ristrutturazione ed all'ampliamento degli organici dell'Amministrazione delle imposte dirette, al rafforzamento ed al potenziamento degli ispettorati compartimentali ed alla salvaguardia della loro autonomia funzionale e dirigenziale, nonchè ad una migliore regolamentazione dell'avanzamento a ruolo aperto per la carriera esecutiva ed ausiliaria,

si chiede di conoscere se il Ministro non ritenga opportuno ed urgente accogliere, quanto meno parzialmente, le rivendicazioni di carattere economico, morale e normativo legittimamente formulate dal personale delle imposte dirette e comporre lo sciopero di detta categoria, che già si protrae ininterrottamente da quasi due mesi ed ha causato e causa gravissimi danni allo Stato ed ai cittadini. (int. scr. - 3121)

NALDINI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è a conoscenza della situazione venutasi a crea-

re alla ditta SACIC di Mortara che occupa circa 450 dipendenti.

In tale azienda, di fronte alla lotta articolata condotta dai lavoratori per la conquista di rivendicazioni salariali e normative, la direzione ha attuato una parziale serrata adducendo inesistenti motivi tecnici e creando così un'acutizzazione ulteriore della tensione esistente nell'azienda, ed oggi nella città di Mortara.

L'interrogante chiede pertanto quali urgenti misure il Ministro intenda prendere per far sospendere la serrata, in quanto atto antidemocratico ed anticostituzionale, e favorire uno sbocco positivo alle giuste richieste dei lavoratori della SACIC. (int. scr. - 3122)

LUCCHI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere a che punto sono gli studi, e di quale tipo, sui problemi relativi ad alcune sostanziali modifiche tecniche da applicare ad automezzi e moto al fine di assicurare una maggior sicurezza nella circolazione.

In particolare, si chiede di sapere se non ritiene di disporre con sollecitudine l'obbligatorietà del casco per i motociclisti e dell'applicazione del para-schizzi sulle ruote posteriori di qualsiasi automezzo, il che, migliorando la funzione del parafango, può evitare sensibilmente, nei periodi piovosi, la notevole diminuzione di visibilità del parabrezza degli automezzi, con evidente vantaggio per la sicurezza del traffico. (int. scr. - 3123)

SCIPIONI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro del bilancio e della programmazione economica ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-Nord.* — Per conoscere, in relazione alle decisioni adottate in occasione dei nuovi investimenti FIAT, se si può e si vuole tenere presente l'esigenza di utilizzare il nucleo industriale di Ascoli Piceno che dovrebbe essere esteso, anche in relazione alla accettata modifica dello statuto, all'intera vallata del Tronto per l'insediamento di valide iniziative industriali. Risulta infatti che il Ministro del bilancio e della programmazione economica ha dichiarato che si stanno programmando nuovi investimenti nel Mezzogiorno presentati da gruppi imprenditoriali, pubblici e privati, compreso l'IRI.

L'adesione alla più volte avanzata richiesta di realizzare validi insediamenti industriali potrà avviare a soluzione anche il sentitissimo problema della realizzazione del piano regolatore per il porto di S. Benedetto del Tronto che consentirà di soddisfare le più che legittime attese degli imprenditori e lavoratori del settore della pesca, i quali si trovano, molto di frequente, nell'impossibilità di utilizzare il porto di naturale approdo per la scarsezza dei fondali e l'insufficienza delle banchine. (int. scr. - 3124)

DE FALCO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda prendere circa la manifestazione di un gruppo di fascisti compiuta a Taranto il 4 febbraio 1970, manifestazione concretizzatasi con l'aggressione teppistica, con catene e randelli, nei confronti di cittadini antifascisti, i quali protestavano per l'affissione, da parte dei predetti individui, di manifesti con sovrapposta l'effige del defunto capo fascista. (int. scr. - 3125)

OLIVA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere quali intendimenti siano stati maturati, e quali studi perfezionati, dalla Azienda nazionale autonoma della strada per la soluzione dei problemi di ammodernamento della strada statale n. 46 « del Pasubio » (Vicenza-Pian delle Fugazze-Rovereto), specialmente per quanto riguarda gli attuali pericolosi ed insufficienti attraversamenti degli abitati di Schio, Torrebelvicino e Valli del Pasubio, tutti interessati da un intenso traffico turistico, industriale e commerciale.

Si chiede, in particolare, se sia presente all'ANAS l'assoluta urgenza di definire il tracciato della variante per la circonvallazione di Torrebelvicino e di procedere alle conseguenti notifiche di occupazione ed espropriazione, onde evitare che lo sviluppo edilizio della località, sia a monte sia a valle della

strada statale, benchè finora contenuto dagli sforzi dell'Amministrazione comunale e dal senso civico degli abitanti, finisca per rendere impossibile il tracciamento del percorso più razionale ed economico.

Si chiede, infine, assicurazione di rapido finanziamento delle opere relative, tenendo conto dei ripetuti affidamenti dati in proposito negli anni decorsi, concretatisi (salvo errore) nell'esercizio 1962-63 in uno stanziamento *ad hoc* presso il compartimento ANAS di Venezia, stanziamento peraltro solo parzialmente usufruito per la strada statale numero 46, ma per la maggior parte dirottato, per esigenze di eccezionali calamità, verso altre occorrenze. (int. scr. - 3126)

PREMOLI. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere i motivi per i quali non sono stati ancora mantenuti gli impegni assunti, nelle sedi più responsabili (Presidenza del Consiglio dei ministri e Ministero del turismo e dello spettacolo), con gli albergatori della Val Gardena e della Val Badia, impegni concernenti l'erogazione dei mutui (previsti dalla legge 12 marzo 1968, n. 326) con carattere di priorità per l'ampliamento e l'ammodernamento degli alberghi, in seguito all'assegnazione all'Italia dell'organizzazione dei campionati mondiali di sci, per i quali è stata, a suo tempo, prescelta la Val Gardena (e in particolare Ortisei, Santa Cristiana e Selva).

Mentre si fa presente che gli albergatori, sulla base degli affidamenti ricevuti, hanno condotto innanzi o ultimato i lavori per l'ampliamento della ricettività e si trovano, ora, in una situazione finanziaria estremamente critica, proprio alla vigilia della manifestazione, si prega il Ministro di far conoscere se non ritenga opportuno dare immediate disposizioni affinchè, col mantenimento degli impegni assunti, si provveda a salvaguardare il buon nome dell'Italia ed il suo prestigio turistico e sportivo di fronte agli stranieri che converranno in Val Gardena e in Val Badia in occasione della manifestazione internazionale. (int. scr. - 3127)

BRUSASCA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e delle partecipazioni statali.* — Per sapere se e quali decisioni sono già state prese nei riguardi della località per l'apertura del casello di Ovada sulla costruenda autostrada Voltri-Alessandria-Sempione.

L'interrogante si rende conto della necessità di una scelta che corrisponda ai più razionali scopi della nuova opera e dà atto dell'impegno con il quale sono stati finora fatti gli accertamenti. Ai fini, tuttavia, di una decisione che concili equamente le esigenze tecniche e finanziarie dell'autostrada con quelle preminenti, sociali ed economiche, delle popolazioni per le quali essa viene costruita, doverosamente espone quanto segue.

I comuni di Ovada, di Acqui Terme, di Asti ed altri 40 interessati al più breve congiungimento con Genova, per il quale è in costruzione la strada Asti-Mare, affermano con ampia documentazione che la località più idonea all'uopo è, per il casello di Ovada, quella a sud nei pressi di Belforte. Dello stesso parere sono gli esponenti di tutte le categorie della zona, anche in relazione agli ampi sviluppi del turismo e del residenzialismo previsti dalle programmazioni piemontese e liguri e ai loro determinanti contributi per il progresso dell'ovadese e dell'acquese.

L'interrogante chiede, quindi, che siano tenute presenti le suesposte circostanze per una scelta che corrisponda alle esigenze di riscatto di un'ampia area depressa della provincia di Alessandria. (int. scr. - 3128)

MINNOCCI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se è possibile, e quando, andare incontro alla legittima aspirazione del comune di Boville Ernica per l'apertura *in loco* di uno sportello bancario, resa opportuna sia in rapporto alla popolazione del comune — quasi 10.000 abitanti — sia in rapporto al volume delle sue attività economiche. (int. scr. - 3129)

CAVALLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda prendere:

per accelerare i lavori al fine di sostituire — con opera definitiva — il ponte prov-

visorio in ferro sistemato in seguito ad un notevole cedimento del fondo stradale, verificatosi nel 1966 tra le frazioni Traso e Trapena nel comune di Bargagli, della strada statale n. 45;

per eliminare rapidamente una strozzatura che arreca seri danni al traffico veicolare, in particolare nei giorni di fine settimana, con conseguenze negative sul turismo nonchè sui collegamenti tra Genova e il suo porto e la Valle padana centro-orientale;

per eliminare l'alto costo dovuto all'affitto del ponte provvisorio ed al mantenimento dei servizi di custodia e di vigilanza. (int. scr. - 3130)

Ordine del giorno per la seduta di venerdì 6 febbraio 1970

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a runirsi in seduta pubblica domani, venerdì 6 febbraio, alle ore 9,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Interrogazioni.

II. Interpellanza.

INTERROGAZIONI ALL'ORDINE DEL GIORNO:

LOMBARDI, BELOTTI, DE ZAN, MARCORA, ZELIOLI LANZINI, COLLEONI, PALA, MAZZOLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Premesso che:

il Genio civile di Milano con nota 6 marzo 1969, prot. n. 3130 sez. 2ª, poneva in pubblicazione la domanda 18 maggio 1963 della provincia di Milano e dei comuni di Milano e di Monza tendente ad ottenere la classifica in 3ª categoria delle opere idrauliche di sistemazione del Lambro settentrionale e del costruendo canale scolmatore nord-est di Milano; e ciò a sensi dell'articolo 7 del testo unico 25 luglio 1904, n. 523, sulle opere idrauliche;

la domanda sopraddetta fu presentata con esplicito riferimento al voto n. 1084 del 14 dicembre 1950 del Consiglio superiore dei lavori pubblici: di tale voto, peraltro, l'Amministrazione proponente non ha ricordato le considerazioni conclusive con le quali quel consesso osservava « che la sistemazione del Lambro settentrionale è preminente per la regolazione delle acque nella parte orientale dell'agro milanese-pavese e ne risolve il riordino idraulico » e proseguiva dicendo che con la costruzione del canale collettore di fognature dei quartieri nord-orientali di Milano « e con la sistemazione del Lambro settentrionale si potrà quindi ottenere la sistemazione idraulica della parte orientale del territorio ed alleggerire le acque che ora esondano anche la parte di ponente »;

nello stesso voto il Consiglio superiore dei lavori pubblici aggiungeva che all'atto esecutivo con l'attuazione della sistemazione idraulica sarà da tener presente, per risolverlo contemporaneamente, il problema del riordino degli scarichi delle acque industriali che costituiscono un pericolo anche nei riguardi igienici di Milano;

quel consesso dopo aver proposto la classifica, fra le altre, delle opere di sistemazione del Lambro da Villasanta alla Mostiola e lo scolmatore di Seveso in Lambro, così concludeva:

« Che in ordine alla esecuzione dei lavori sia da dare la precedenza assoluta alla sistemazione del Lambro Meridionale, alla costruzione dello scaricatore del Naviglio Grande ed alla sistemazione dell'Olona da Castellanza alla Conca Fallata; che le opere attinenti ai restanti corsi d'acqua siano da attuare in prosieguo di tempo in relazione alle condizioni idrauliche che si verranno a determinare a seguito dei provvedimenti predetti »;

lo scolmatore, trasferendo in Adda 155 mc/sec. da altri bacini fortemente inquinati, interesserà tutti i rivieraschi del fiume da Truccazzano allo sfocio in Po; a codesti scarichi — che avverrebbero in condizione di piena — altri e più frequenti si potranno avere in diversi periodi dell'anno;

mentre è stato eseguito uno studio per individuare i riflessi (idrometrici) sul fiume Adda nel caso di piene concomitanti, nessun esame pare sia stato fatto per prevedere gli effetti sull'Adda, soprattutto sotto il profilo

igienico, delle scolmature che avvenissero in altri periodi;

tenuto conto che in periodo irriguo il fiume Adda trasporta, nel punto del previsto sfocio dello scolmatore, solo la portata destinata all'irrigazione del territorio cremonese (derivata a mezzo del canale Vacchelli), onde è chiaro che l'eventuale immissione di acque inquinate mediante lo scolmatore potrebbe nuocere gravemente alla qualità delle acque del fiume Adda, alle falde che esso alimenta ed alla irrigazione cremonese, il che avverrebbe proprio mentre la pianificazione regionale avverte che anche nella zona rivierasca del fiume Adda « ... si assommano, nel modo più complesso, problemi di inquinamento, problemi di scarsità d'acqua e problemi di approvvigionamento idrico, che, se risolti singolarmente, senza una visione unitaria, provocherebbero negative conseguenze sulla possibilità di giungere ad una soluzione unitaria e definitiva. In questo senso, si dovrà procedere ad interventi organici, tenendo presenti i diversi aspetti della tutela del suolo... »;

considerato che la procedura adottata dall'Ufficio del Genio civile di Milano — articolo 7 del testo unico 25 luglio 1904 — interessa al progetto solo i comuni dei territori attraversati dall'opera progettata e non, invece, quanti gravitano attorno all'intero bacino ricevente il quale, nella sua unità organica, finirà col subire le conseguenze della eventuale costruzione;

ricordato che sarebbe più congruo alle ripetute affermazioni circa la necessaria visione globale delle questioni idrauliche che di problemi di tale ampiezza venissero esaminate tutte le possibili conseguenze, per cui, dal punto di vista procedurale, sembrerebbe più confacente il disposto di cui all'articolo 60 del testo unico predetto,

gli interroganti chiedono di conoscere se il Ministro non intenda disporre perchè i suoi uffici periferici riferiscano circa l'avvenuto adempimento delle prescrizioni del Consiglio superiore dei lavori pubblici in ordine agli studi ed alle realizzazioni prioritarie e circa la consistenza degli studi preliminari, sotto il profilo igienico, ad ogni eventuale soluzione; e, inoltre, se non ritenga di sollecitare l'Ufficio competente a fare in modo che nella successiva eventuale istruttoria sia dato al più presto il parere di tutti quanti sono interessati all'opera in conseguenza della variazione del regime — per quantità e qualità — del fiume Adda. (int. or. - 1456)

TOMASSINI. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per sapere se risponde al vero la notizia, diffusa dalla stampa, che, dopo la sentenza emessa dalla Corte d'assise di Milano, con la quale è stato assolto Lino Salvator Liderno dall'imputazione di istigazione di militari a disubbidire alle leggi, l'ufficio politico della Questura di Milano ha compiuto accertamenti sul conto dei componenti della Corte d'assise ed ha inviato un funzionario presso la Cancelleria per conoscere nomi e indirizzi dei giudici togati e dei giudici popolari.

Poichè il fatto, la cui gravità non sfugge a nessuno, costituisce un grave attentato alla libertà del giudice e rappresenta una ingerenza del Potere esecutivo sul Potere giudiziario, in aperto disprezzo della Costituzione, l'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti s'intendono adottare nei confronti dei funzionari della Questura di Milano e, in particolare, se l'episodio è unico o se invece rappresenta l'introduzione di un sistema di controllo sull'Amministrazione della giustizia da parte del Potere esecutivo. (int. or. - 1176)

DERIU. — *Al Ministro dei lavori pubblici ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-Nord.* — Per conoscere le ragioni obiettive, di natura economica e sociale, che hanno convinto gli organi competenti ad escludere la Sardegna tutta dal programma di autostrade previsto nella convenzione recentemente stipulata fra l'IRI e l'ANAS.

Le genti di Sardegna — autorità e popolo — si domandano, incredule e stupite, se, per caso, tale esclusione non sia dovuta a... semplice dimenticanza!

Tanto più inverosimile e grave, infatti, appare la cosa se si considera che la Sardegna:

1) è la regione che ha un indice di sviluppo stradale fra i più bassi e che dispone di strade dalle caratteristiche antiquate e,

per lunghissimi tratti, addirittura inservibili;

2) ha vastissime zone prive totalmente di strade e, conseguentemente, di comunicazioni e di contatti umani fra i vari centri abitati, il cui secolare e drammatico isolamento è causa non secondaria che origina ed alimenta il triste fenomeno del banditismo;

3) è stata sempre esclusa dai programmi autostradali e non ha mai beneficiato dei moltissimi miliardi spesi per dotare la Penisola di strade moderne e veloci sulle quali si alimentano i traffici di ogni tipo e, con essi, i rapporti economici, umani e culturali;

4) ha avuto quale unico intervento da parte dell'ANAS quello che ha per oggetto l'ampliamento della dorsale sarda, la « Carlo Felice », i cui lavori, dopo dieci anni dall'inizio, sembrano destinati a durare... in eterno;

5) è un'area attualmente investita da un processo di sviluppo economico, sulla base della legge detta della « rinascita » (la n. 588), inteso ad eliminare le cause della arretratezza e degli squilibri socio-economici, e che ha perciò bisogno di idonee infrastrutture e di abbondanti investimenti da parte delle aziende a partecipazione statale.

L'interrogante ha l'amarezza di dover rilevare che, ad onta delle condizioni sopra accennate e delle ripetute clamorose proteste per la esclusione dell'Isola da provvedimenti similari, ancora una volta lo Stato democratico — in ciò non dissimile dallo Stato dei « secoli bui » — ha condannato quella terra a restare ai margini di tutte le iniziative tendenti ad accrescere il benessere economico e civile della Nazione.

Da ciò discende la necessità che i Ministri interrogati provvedano tempestivamente ad ovviare alla grave... omissione e ad invitare gli organi dipendenti a ricordare — al presente ed in avvenire — che, non molto lontano da Roma, esiste, col suo carico di bisogni mai soddisfatti e di speranze sempre deluse, un'Isola italianissima che ha nome Sardegna. (int. or. - 246)

ALBANESE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali disposizioni e provvedimenti vorrà prendere perchè l'autostrada Palermo-Catania assolva ai compiti di utilità e di progresso che le aspettative unanimi le attribuiscono, con costruzione di svincoli utili e funzionali.

Dopo lo svincolo di Imera-Buonfornello sono previsti quelli di Scillato, di Tre Monzelli-Passo Mattina e Resuttano, rispettivamente ai chilometri 54, 70 e 80. Gli svincoli di Scillato e Resuttano hanno una loro funzione e una loro utilità, mentre quello di Tre Monzelli-Passo Mattina, al chilometro 70, si appalesa inutile e non funzionale, situato com'è in aperta campagna e distante dai paesi che dovrebbero usufruirne (oltre 12 chilometri da Castellana Sicula, 20 chilometri da Petralia Sottana, 31 chilometri da Petralia Soprana, 30 chilometri da Bompietro, 48 chilometri da Gangi e oltre 20 chilometri da Polizzi Generosa).

È necessario ed indispensabile, pertanto, spostare il previsto svincolo di Tre Monzelli-Passo Mattina al chilometro 62 e costruirne un altro in località Irosa, al previsto chilometro 76. Lo svincolo proposto al chilometro 62, svincolo di Polizzi Generosa, oltre ad avvicinare i sopracitati paesi all'autostrada, assolverebbe alla importantissima funzione di far raggiungere più facilmente e con un percorso più breve i campi di neve e le località di villeggiatura montana delle Madonie. Lo svincolo suddetto è stato già studiato e progettato dal compartimento ANAS di Palermo.

Lo svincolo in località Irosa porterebbe l'autostrada ad appena 7 chilometri da Bompietro, a 16 chilometri da Petralia Sottana, a 19 chilometri da Petralia Soprana, a 11 chilometri da Castellana Sicula e a 28 da Gangi. (int. or. - 1184)

GENCO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere quando l'ANAS corrisponderà il prezzo dei terreni espropriati per la variante di Casamassima (Bari) sulla strada statale n. 100 Bari-Taranto.

Tale variante, inaugurata da oltre due anni, attraversa terreni a colture specializzate di vigneti ed oliveti, tutti appartenenti a

piccoli proprietari coltivatori diretti, i quali continuano a pagare le imposte per le zone occupate, senza riuscir ad ottenere il pagamento delle indennità di esproprio, pur avendo a suo tempo accettato il prezzo offerto dall'ANAS.

L'interrogante, che ha già avuto occasione di fare ripetutamente, a voce, all'ANAS sollecitazioni per il predetto pagamento, chiede inoltre che il pagamento avvenga direttamente con procedure più semplici e rapide di quelle occorrenti, ove fosse effettuato il deposito alla Cassa depositi e prestiti. (int. or. - 1224)

MASCIALE. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere come concilia la difesa dell'integrità fisica dei cittadini con il continuo pericolo a cui gli stessi sono esposti tutte le volte che si servono del servizio di linea aerea per raggiungere Roma da Bari o viceversa.

È frequente, infatti, che il logoro aereo « DC-6 », della Società aerea meridionale, a causa della sua vetustà, mentre è in volo è costretto a sospendere la navigazione per l'arresto di qualche motore, il che, se non crea drammatiche conseguenze, grazie alla perizia del personale di bordo, genera, però, vivissima apprensione tra i viaggiatori.

L'interrogante, pertanto, chiede di sapere se non ritenga di intervenire con tutta sollecitudine perchè sulla rotta Bari-Roma siano messi in uso aerei efficienti, giacchè la ritardata costruzione della nuova pista dell'aeroporto di Palese (Bari) impedisce il decollo ed il conseguente atterraggio di moderni e grandi aerei. (int. or. - 1262)

TOGNI. — *Ai Ministri del bilancio e della programmazione economica e dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere in base a quale legge, a quale delibera del CIPE ed a quale stanziamento di bilancio è stata annunciata ufficialmente la realizzazione, nella zona di San Giorgio a Colonica, in provincia di Firenze, di un aeroporto continentale per il quale è già stata altresì annunziata la cospicua copertura finanziaria (8-9 miliardi di lire come prima quota). (int. or. - 1392)

GENCO, PENNACCHIO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per domandare se non ritenga di modificare i criteri in base ai quali dalla Direzione generale della motorizzazione vengono rilasciati i permessi per i trasporti merci internazionali su strada, e per conoscere i motivi per cui, nella ripartizione di detti permessi, non viene riservata una congrua quota alle ditte di autotrasporti operanti nel Mezzogiorno, che hanno necessità di esportare verso alcune destinazioni prodotti particolari, quali, ad esempio, i marmi di Puglia, molto richiesti in Francia ed in Germania.

Risulta infatti che le autorizzazioni in parola sono concesse con preferenza a grosse ditte, quasi tutte del Nord, trascurando quelle di minore importanza esistenti nel Mezzogiorno. Tale preferenza nella scelta delle ditte più importanti e, nell'apparenza, più prestigiose ed il mancato rilascio di permessi alle ditte di minori dimensioni impediscono a queste ultime di farsi la necessaria esperienza e crearsi un'adeguata organizzazione, rendendo permanente, anzi aggravando, la condizione di inferiorità dei piccoli operatori.

Si chiede pertanto di conoscere la ripartizione dei permessi concessi nel decorso anno 1968, distinti per regioni, destinazioni e dimensioni dei beneficiari, e che siano emanate con immediatezza nuove disposizioni, riservando ad ogni provincia uno o due permessi permanenti nonchè una quota dei permessi temporanei per i trasporti internazionali su strada. (int. or. - 1429)

ZUGNO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se non ritenga urgente impartire istruzioni perchè l'esenzione dall'imposta sui cani adibiti alla custodia di fabbricati rurali diventi effettiva, sia nel caso di fabbricati che, rivestendo i caratteri della ruralità, siano situati nei centri abitati o lontano o fuori di essi, come nel caso che i cani da guardia siano più di uno. (int. or. - 1027)

MINNOCCI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Premesso che, a seguito della richiesta, avanzata dal Governo italiano, di una proroga di due anni del termine ultimo — 1° gennaio 1970 — per l'applicazione nel nostro Paese dell'imposta sul valore aggiunto in sostituzione dell'IGE, la Commissione economica europea ha autorizzato la proroga dell'entrata in vigore del nuovo sistema fiscale per un solo anno, subordinandola alla condizione di ridurre le nostre aliquote di rimborso dell'IGE all'esportazione e dei diritti compensativi all'importazione, con la motivazione non documentata che i prodotti italiani godrebbero di alcuni vantaggi all'esportazione;

considerato che l'atteggiamento della Commissione non trova alcun valido fondamento, nè sotto il profilo giuridico, in quanto il Trattato di Roma prevede la possibilità per ogni singolo Governo di fissare le aliquote medie di restituzione dell'IGE per i prodotti esportati (articoli 95, 96 e 97 del Trattato), nè, tanto meno, sotto quello tecnico, poichè non è stato finora dimostrato che le nostre aliquote di rimborso — le quali fin dal 1960 sono state sempre sottoposte alla preventiva approvazione degli organi comunitari — superino l'effettiva incidenza fiscale;

rilevato che si vorrebbero imporre al nostro Paese taluni non giustificati gravami nel momento stesso in cui si concedono agevolazioni ad altri Paesi, come è avvenuto recentemente per la Repubblica federale tedesca, autorizzata all'isolamento del proprio mercato agricolo;

ritenuto, altresì, che la suddetta imposizione sembra rivolta ad ostacolare l'espansione delle esportazioni italiane, non solo nei Paesi comunitari, ma anche e soprattutto verso i Paesi terzi, dove più vivace in questi ultimi anni si è manifestata la concorrenza tra i Paesi della Comunità,

si chiede di conoscere quale atteggiamento assumerà il Governo di fronte alla presa di posizione della Commissione e, conseguentemente, quali direttive impartirà al nostro Ministro degli affari esteri che il 17 ottobre 1969 dovrà partecipare alla riunione del Consiglio dei ministri della Comunità. (int. or. - 1073)

INTERPELLANZA ALL'ORDINE DEL GIORNO:

NALDINI, LI VIGNI. — *Ai Ministri del turismo e dello spettacolo e delle finanze.* — Per sapere se non ritengano di dover tranquillizzare i teleutenti preoccupati per le notizie di stampa circa iniziative dei massimi dirigenti della RAI-TV nei confronti del Governo, iniziative che — originate dalla grave situazione finanziaria che esisterebbe nell'Ente — possono far pensare alla volontà di arrivare ad un aumento del canone di abbonamento, scaricando sui cittadini le conseguenze degli sperperi che caratterizzano la vita dell'Ente per il moltiplicarsi degli incarichi direttivi retribuiti e per una politica aziendale diretta a cercare di nascondere, dietro lo sfarzo spettacolare, il vuoto culturale della maggior parte delle trasmissioni. (interp. - 229)

La seduta è tolta (*ore 20,20*).

Dott. ALBERTO ALBERTI
Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari